



# L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA

RAPPORTO 2013



Camera di Commercio  
Firenze

11<sup>a</sup> **GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**  
20 GIUGNO 2013

UNIONCAMERE  
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



# **L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2013**

**A cura dell'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Firenze**

**Ufficio Statistica - CCIAA Firenze**

**La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi**

*Coordinamento: Sandra Sori*

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2013  
*I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte*  
*Foto di copertina: Pasquale Ielo ©*

## Indice

<b>1.</b>	<b>Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino.....</b>	<b>5</b>
1.1	Lo scenario di riferimento internazionale	
1.2	L'economia nazionale	
1.3	L'economia provinciale	
1.4	L'interscambio commerciale con l'estero	
1.4.1	Il quadro generale	
1.4.2	La dinamica settoriale dell'import-export provinciale	
1.4.3	I principali mercati di sbocco	
1.5	Il mercato del lavoro provinciale	
1.5.1	Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro	
1.5.2	La domanda di lavoro	
1.5.3	La cassa integrazione	
1.6	Le condizioni delle PMI fiorentine nel 2012 e le aspettative per il 2013	
<b>2.</b>	<b>La demografia delle imprese e l'evoluzione congiunturale.....</b>	<b>41</b>
2.1	La demografia d'impresa: quadro generale nel 2012	
2.1.1	L'imprenditoria artigiana	
2.1.2	L'imprenditoria straniera	
2.1.3	L'imprenditoria femminile	
2.1.4	L'imprenditoria giovanile	
2.1.5	Sofferenze imprenditoriali	
2.2	L'industria manifatturiera	
2.3	L'edilizia	
2.4	L'artigianato	
2.5	Il commercio al dettaglio	
2.6	Il turismo	
2.7	L'agricoltura	
2.8	Credito e protesti	
2.9	La dinamica dei prezzi	
2.10	Marchi e brevetti	
<b>3.</b>	<b>Il quadro previsivo per il biennio 2013-2014.....</b>	<b>73</b>



## 1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

### 1.1 Lo scenario di riferimento internazionale

L'economia internazionale dopo essersi ulteriormente indebolita nella seconda parte del 2012 si è avviata lungo un cammino di recupero nei primi mesi dell'anno in corso; si tratta comunque di una fase di ripresa ben lungi dal consolidamento, ancora poco decisa, debole e soprattutto differenziata fra le diverse aree geoeconomiche, ma che ha cominciato a prendere corpo nei primi mesi del 2013. Nell'ultimo quarto del 2012 l'attività economica globale si è caratterizzata per un rallentamento nei paesi avanzati e una ripresa in quelli emergenti; questi ultimi hanno riacquisito un certo slancio, dopo che nei mesi centrali dell'anno si era verificata una situazione di ristagno dell'attività produttiva e in particolare nell'area asiatica.

I fattori di recupero sono gradualmente emersi già dalla metà dell'anno precedente, a partire dai segnali provenienti dai mercati finanziari, con un rientro delle tensioni, materializzato negli indicatori di premio al rischio, in relazione ad una attenuazione del grado di avversione al rischio sotto lo stimolo degli interventi di FED e BCE (*quantitative easing 3* e piano *OMT*); si sono registrati andamenti positivi anche dei mercati azionari, con le principali borse mondiali in recupero; inoltre occorre anche considerare il ridimensionamento delle tensioni sui corsi delle materie prime internazionali e una decelerazione delle spinte inflazionistiche. Sono comunque le politiche monetarie espansive a sostenere, in retroguardia, il graduale incedere della ripresa ciclica.

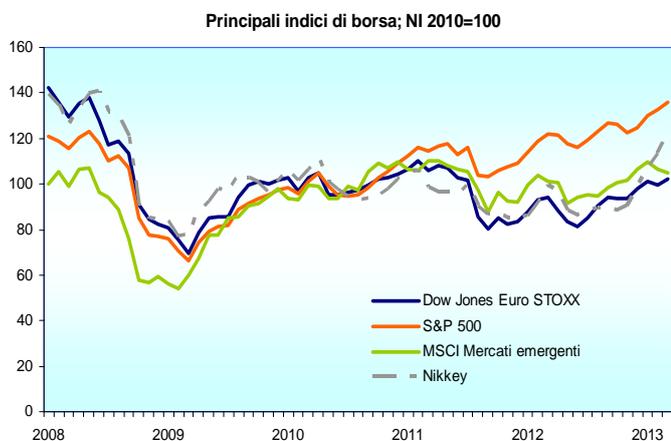
#### Variazioni annuali PIL e commercio mondiale a prezzi costanti; valori %

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Unione Europea	-4,2	2,0	1,6	-0,2	0,0	1,3
Area Euro	-4,4	2,0	1,4	-0,6	-0,3	1,1
Germania	-5,1	4,0	3,1	0,9	0,6	1,5
Francia	-3,1	1,7	1,7	0,0	-0,1	0,9
Italia	-5,5	1,7	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Spagna	-3,7	-0,3	0,4	-1,4	-1,6	0,7
Giappone	-5,5	4,7	-0,6	2,0	1,6	1,4
Regno Unito	-4,0	1,8	0,9	0,2	0,7	1,5
Stati Uniti	-3,1	2,4	1,8	2,2	1,9	3,0
Brasile	-0,3	7,5	2,7	0,9	3,0	4,0
Cina	9,2	10,4	9,3	7,8	8,0	8,2
India	5,0	11,2	7,7	4,0	5,7	6,2
Federazione Russa	-7,8	4,5	4,3	3,4	3,4	3,8
Economie avanzate	-3,5	3,0	1,6	1,2	1,2	2,2
Economie emergenti e in via di sviluppo	2,7	7,6	6,4	5,1	5,3	5,7
Paesi emergenti ASIA	6,9	10,0	8,1	6,6	7,1	7,3
ASEAN-5	1,7	7,0	4,5	6,1	5,9	5,5
America Latina	-1,5	6,1	4,6	3,0	3,4	3,9
<b>Mondo</b>	<b>-0,6</b>	<b>5,2</b>	<b>4,0</b>	<b>3,2</b>	<b>3,3</b>	<b>4,0</b>
<b>Commercio mondiale (volume beni e servizi)</b>	<b>-10,6</b>	<b>12,5</b>	<b>6,0</b>	<b>2,5</b>	<b>3,6</b>	<b>5,3</b>

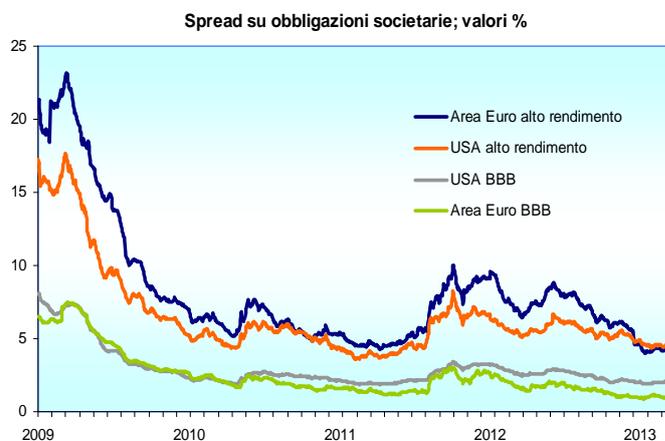
Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2013

Gli indicatori congiunturali, sebbene in recupero, tuttavia sono sembrati inizialmente disallineati rispetto al miglioramento delle condizioni delle borse internazionali, anche se possiamo attenderci una evoluzione positiva dell'attività economica probabilmente dalla seconda parte del 2013, ma in modo contenuto e graduale. L'equilibrio è ancora fragile, i sintomi di inversione ciclica deboli, nonostante gli indicatori anticipatori abbiano evidenziato chiari segnali di inversione e in agguato c'è sempre la probabilità che si materializzi un evento o uno *shock* di breve termine, tale da spostare l'asticella dell'inizio del recupero anche più avanti dell'estate 2013. Questo non per essere pessimisti, semplicemente perché, per esempio, è bastato un evento come la crisi cipriota per mandare in temporanea agitazione i mercati europei, in quanto sussistono ancora elementi frenanti e fattori di rischio come l'orientamento restrittivo delle politiche fiscali in molti paesi, con effetti sul reddito disponibile delle famiglie, una domanda interna dei paesi dell'Area Euro (soprattutto periferici) ancora cedente, criticità persistenti sui mercati del lavoro con il tasso di disoccupazione

dell'Area Euro che è arrivato al 12% e condizioni creditizie ancora poco accomodanti, in particolare nelle economie europee periferiche. In altre parole la base della ripresa è ancora di argilla, non essendo del tutto rientrati i fattori di instabilità che hanno determinato la “crisi originaria”.

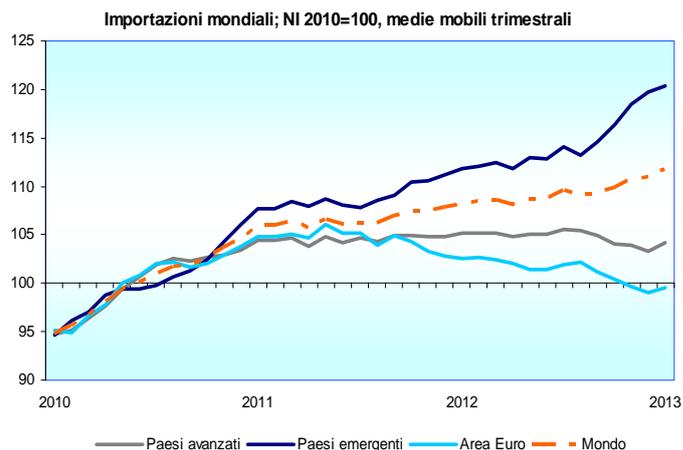
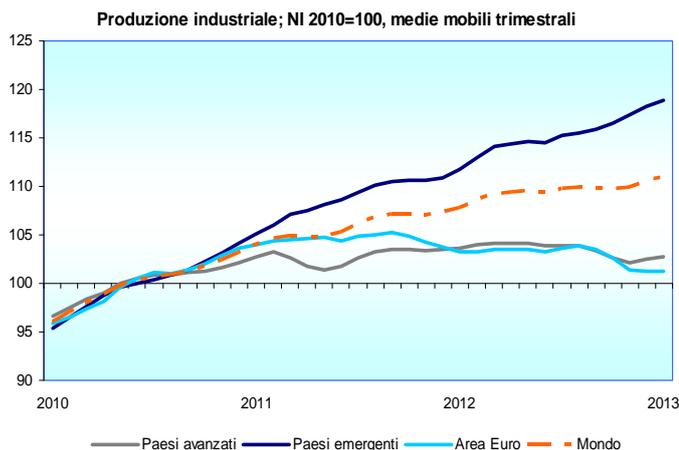


Fonte: elaborazioni su dati FMI e Eurostat



Fonte: OECD (indici Merrill Lynch)

L'interscambio commerciale internazionale ha iniziato a recuperare già dalla fine del 2012, trainato da una ripresa della domanda delle economie asiatiche, anche se con riguardo al commercio fra i paesi dell'area e principalmente sostenuto dal decumulo delle scorte piuttosto che da una dinamica della produzione industriale sostenuta. Per le economie asiatiche emergenti nel corso del 2012 si è avuta una decelerazione della produzione non certo pesante, come testimoniano i dati FMI con un tasso di crescita che è comunque rallentato (da +8,1% a +6,6%) ma che è rimasto al di sopra della dinamica del PIL mondiale (da +4% a +3,2%) risultata in netta decelerazione per effetto dei rallentamenti che hanno riguardato in particolare i paesi europei. L'Area Euro ha fatto registrare un decremento dello 0,6% sulla scorta della contrazione rilevata per l'Italia (da +0,4% a -2,4%) e per la Spagna (da +0,4% a -1,4%); Francia e Germania hanno evidenziato dinamiche positive ma in forte decelerazione (rispettivamente da +1,7% a 0% e da +3,1% a +0,9%).



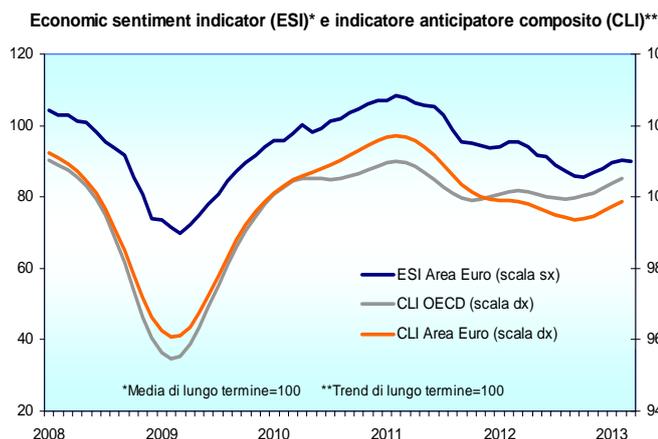
Fonte: elaborazioni su dati CPB-Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis

Le recenti stime del Fondo Monetario pubblicate ad aprile, presentano un quadro in cui si rilevano comunque dinamiche di crescita sempre differenziate con un divario che tende a persistere tra paesi avanzati ed emergenti: nel 2013 il prodotto mondiale aumenterebbe del 3,3% trainato dalle economie emergenti (+5,3%), con particolare riferimento all'Asia (+7,1%) considerando un miglioramento delle stime per Cina (da +7,8% a +8%) e India (da +4% a +5,7%). L'Eurozona risulterebbe ancora in recessione, con una variazione negativa in via di rientro (-0,3%) e potrebbe

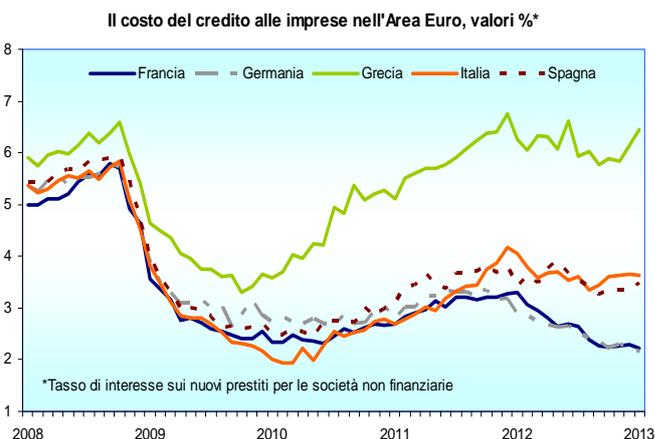
uscirne nel 2014 (+1,1%) in connessione ad un miglioramento della crescita per Germania (+1,5%) e Francia (+0,9%), mentre Italia (+0,5%) e Spagna (+0,7%) si attesterebbero su valori positivi, ma ancora modesti; negli Stati Uniti il prodotto dovrebbe crescere ad un buon ritmo (+3%).

L'Area Euro sembrerebbe quindi rappresentare un fattore frenante, con "impulsi" di crescita incerti, che aumenta il peso dell'incertezza gravante sullo scenario economico, nonostante il crollo delle importazioni abbia comunque attutito l'entità del ridimensionamento della domanda interna all'area. I volumi dell'interscambio commerciale globale dovrebbero espandersi su ritmi più moderati (+3,6% nel 2013 e +5,3% nel 2014), considerando l'attenuazione della crescita complessiva e anche se gli indicatori congiunturali relativi al commercio internazionale cominciano a segnalare una dinamica in costante miglioramento. Gli indici di produzione industriale e di fiducia si muovono in modo più sostenuto per i paesi in via di sviluppo; per le economie europee l'attività industriale mostra ancora un profilo mandamentale moderato e gli indici di fiducia tendono invece a stabilizzarsi.

Quindi la moderata e incerta fase di recupero dell'economia internazionale si caratterizza per una configurazione eterogenea dal punto di vista dei differenziali geografici con "tre velocità": crescita decisa e sostenuta nei paesi in via di sviluppo; moderata negli Stati Uniti ma stabile; incerta e negativa (almeno per il 2013) nell'Area Euro con particolare riguardo ai paesi periferici. Per quest'ultima occorre anche aggiungere che le diverse intonazioni nelle politiche di bilancio si sono riflesse su una divaricazione fra i tassi di crescita tra i paesi infra area.



Fonte: Commissione Europea (ESI) e OECD (CLI)



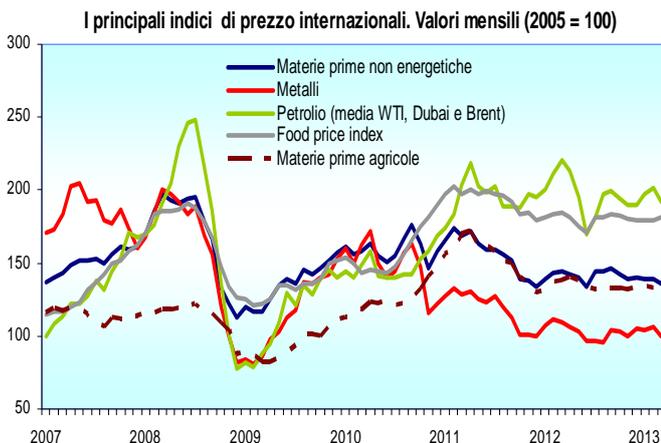
Fonte: OECD e BCE

Mantiene il rilievo degli ultimi anni l'orientamento della direttrice geografica verso i paesi asiatici, anche se lo sviluppo del prodotto non dovrebbe procedere con lo stesso vigore del passato. La crescita di questi paesi non sarà più *export led*, visti i ridimensionamenti significativi delle importazioni dei paesi avanzati, maggiormente colpiti dalla crisi, che pesano sugli scambi commerciali, ma si caratterizzerà per un orientamento verso i consumi interni come di fatto si sta verificando in Cina, con una maggiore attenzione allo sviluppo dei servizi alle famiglie.

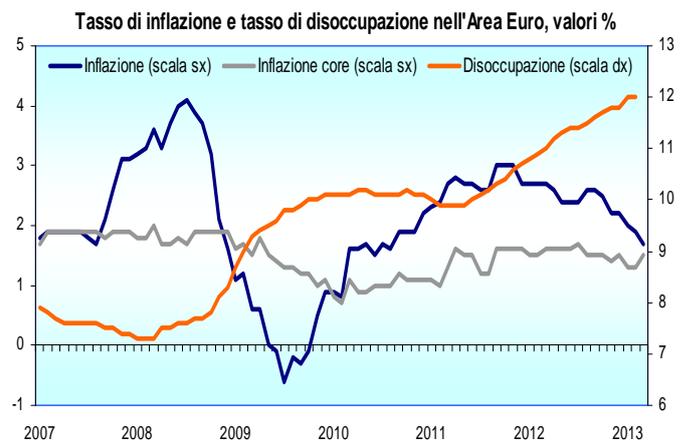
Tra la seconda metà del 2012 e i primi mesi del nuovo anno si è assistito ad un graduale processo di rafforzamento dell'euro (+5% tra luglio e marzo). Indipendentemente dagli effetti della crisi di Cipro e delle elezioni italiane, l'apprezzamento della valuta europea da un lato indica, probabilmente, un recupero di fiducia nei confronti dell'indissolubilità della moneta unica (nonostante si colleghi all'indebolimento del dollaro), ma il rovescio della medaglia è rappresentato da un rischio di deterioramento della domanda esterna all'Area, con ovvie ripercussioni su un'attenuazione della crescita aggregata già incerta e compromessa per l'anno in corso.

L'inflazione internazionale è rimasta comunque su livelli contenuti senza eccessive accelerazioni nello scorcio del 2012, risentendo del clima di debolezza dell'attività economica, di capacità produttiva in eccesso, di un'attenuazione delle tensioni sulle materie prime e soprattutto anche della mancanza di pressioni salariali per l'aumento dei livelli di disoccupazione.

Le materie prime sono apparse in tenuta, indipendentemente dal deterioramento del ciclo internazionale per tutto il 2012; i prezzi degli energetici non sono caduti nonostante la stabilità della domanda e un'offerta non in calo. Le quotazioni petrolifere dopo un profilo della dinamica nei primi mesi dell'anno piuttosto altalenante e non proprio stabile hanno virato verso un livello piuttosto elevato, mantenendo quindi una certa rigidità verso l'alto; questo perché hanno ricevuto sostegno dal livello piuttosto basso dei tassi di interesse, dalla speculazione in atto sui mercati finanziari e dalle tensioni geopolitiche presenti in Medio Oriente. Tuttavia nei primi mesi del 2013 i corsi petroliferi sono moderatamente rallentati e sembrerebbero essersi stabilizzati intorno ai 110 dollari al barile, a seguito di una dinamica attenuata dall'aumento di produzione dei principali paesi esportatori e da prospettive indebolite circa lo sviluppo della domanda. In rallentamento i corsi delle materie prime non energetiche con particolare riguardo ai metalli (calo della domanda europea e cinese) e alle materie prime agricole (aumento delle disponibilità di prodotto).



Fonte: elaborazioni su dati FMI, FAO e Banco de España



Fonte: elaborazioni su dati OECD e Eurostat

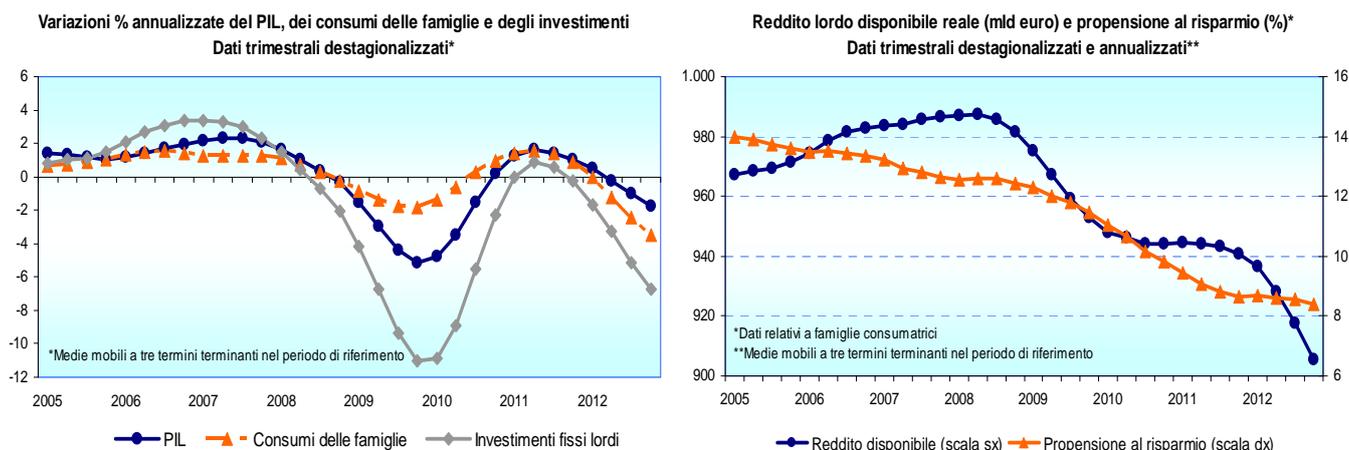
## 1.2 L'economia nazionale

Il 2012 si è chiuso con un prodotto interno lordo che ha perso 34miliardi di euro il quale, tradotto in termini relativi, corrisponde ad una contrazione del 2,4% coerente con le prime stime presentate dal Ministero dell'Economia nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (DEF) di settembre 2012. Il risultato è il culmine di un periodo travagliato iniziato male, con il blocco della ripresa a giugno 2011 e terminato "peggio": nel corso dell'anno, che abbiamo lasciato alle spalle, non si è materializzata l'agognata inversione di tendenza, che tuttora stenta ad arrivare. Dal secondo al quarto trimestre non sono emersi segnali di cambiamento per il ciclo economico nazionale, con un andamento tendenziale del prodotto in costante declino, evidenziando sempre variazioni negative piuttosto intense (-2,6% nel secondo e terzo trim. e -2,8% nel quarto).

Per l'Italia il rinnovato *shock* recessivo ha bruscamente interrotto la moderata ripresa succeduta alla flessione subita nel biennio 2008 / 2009 e l'aspetto maggiormente preoccupante di questa seconda ondata di crisi, rispetto alla precedente, è costituito da un crollo verticale della domanda interna (-4,8% al netto della variazione delle scorte) con effetti piuttosto pervasivi sull'intero sistema economico, tanto che il ridimensionamento subito è stato piuttosto intenso e superiore al decremento del PIL considerando che: i consumi finali hanno perso circa il 4% (-4,3% la spesa delle famiglie e un contributo del -3,2%) e gli investimenti fissi lordi hanno evidenziato una diminuzione dell'8% (contributo alla crescita del -1,5%). Per questi ultimi si segnala l'intensa caduta degli investimenti in macchinari (-10,6%) a seguito dell'indebolimento dell'attività industriale, correlato al calo di domanda e a un conseguente basso livello della capacità produttiva utilizzata. Sull'attività d'investimento ha pesato inoltre anche il prosieguo di condizioni di accesso al credito poco accomodanti per le imprese, considerando anche le difficoltà sul piano della

liquidità, il deterioramento dei bilanci delle imprese e della qualità del credito, con un aumento degli ingressi in sofferenza. Da segnalare la persistente contrazione degli investimenti in costruzioni da ormai cinque anni, culminata in un -6,2% nel 2012.

Per i consumi delle famiglie la questione è articolata in quanto dipende dalla crescente intensità con cui la recessione si è riflessa sul reddito disponibile, in continuo arretramento ormai dal 2008, sulle criticità intrinseche del mercato del lavoro, con un innalzamento dei livelli di disoccupazione e un indebolimento della domanda di lavoro, oltre ai soliti effetti indiretti derivanti dall'aggiustamento fiscale. Si sono particolarmente ridimensionati i consumi di beni durevoli (-12,7%) e semidurevoli (-9,4%) anche se i beni non durevoli hanno subito una contrazione più ampia rispetto alla crisi del 2009 (-4,5% vs -2,7%). Le politiche fiscali restrittive hanno anche inciso sul peggioramento delle spese della pubblica amministrazione (-2,9%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le ricadute profondamente negative generate dall'ampio ripiegamento della domanda interna sono state bilanciate solo in modo parziale dalla dinamica positiva del commercio estero: le esportazioni appaiono in rallentamento (da +5,9% a +2,3%), ma il *net export* apporta un contributo migliore per effetto del forte ampliamento della dinamica cedente delle importazioni (da +0,5% a -7,7%). Il contributo delle esportazioni nette alla crescita del prodotto è quindi passato dal +1,4% al +3% mentre l'avanzo commerciale, a valori correnti, sul PIL è migliorato notevolmente, passando da un deficit dell'1,5% (-2% nel 2010) a un surplus dell'1,2%.

### Principali indicatori dell'economia nazionale e di finanza pubblica

	2010	2011	2012	2013*	2014*
<b>PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali</b>					
PIL	1,7	0,4	-2,4	-1,4	0,7
Consumi privati	1,5	0,1	-4,3	-1,6	0,4
Spesa pubblica e ISP	-0,4	-1,2	-2,9	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	0,6	-1,8	-8,0	-3,5	2,9
Importazioni	12,6	0,5	-7,7	-1,5	3,8
Esportazioni	11,4	5,9	2,3	2,3	3,9
<b>Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro</b>					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	1,5	2,9	2,8	1,8	1,7
Disoccupazione (livello%)	8,4	8,4	10,7	11,9	12,3
Domanda di lavoro (var% a/a)	-1,1	0,1	-1,1	-1,0	0,1
<b>Principali indicatori di finanza pubblica (in % del PIL)</b>					
Indebitamento netto	-4,6	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8
Indebitamento netto strutturale**	-3,6	-3,5	-1,2	0,0	0,4
Interessi	4,6	5,0	5,5	5,3	5,6
Debito pubblico***	119,2	120,8	127	13,4	129
Pressione fiscale	42,6	42,5	44,0	44,4	44,3

\*Previsioni

\*\*Strutturale: al netto delle *una tantum* e della componente ciclica

\*\*\*Al lordo dei sostegni

Fonte: Istat (Prospettive per l'economia italiana, maggio 2013) e Ministero dell'Economia (DEF, settembre 2012 e aprile 2013)

La dinamica economica nazionale sta attraversando una fase piuttosto articolata e difficile, in cui la recrudescenza della crisi, a partire dalla seconda metà del 2011, ha eroso la parziale ripresa dopo la caduta del 2009, con un prodotto interno lordo che rispetto al 2007 ha perso circa il 7%, parallelamente ad un'ampia riduzione del processo di accumulazione, ad un netto calo della produzione industriale (oltre il 20% al di sotto del livello del 2007 e -6,4% in termini medi annui per il 2012) e ad un affossamento del mercato del lavoro. Per quest'ultimo si è assistito ad una perdita di oltre 300mila posti di lavoro rispetto al 2007 e ad un innalzamento dei livelli di disoccupazione non indifferente, arrivando al 10,7% nella media del 2012, con un picco del 12% al primo trimestre 2013. E' proprio il versante lavoro a rappresentare un altro elemento (insieme alla contrazione della domanda sul mercato interno) che differenzia questa crisi dalla precedente. Così come ampia è stata la caduta del clima di fiducia, con le aspettative che nei primi mesi del 2013 tendono comunque a stabilizzarsi, confermando la debolezza dell'attività, non andando a prefigurare un vero e proprio *break even point* a partire dal quale ripartirebbe con certezza il ciclo, sebbene l'indice anticipatore OECD (il *composite leading indicator-CLI*) esprime una moderata tendenza positiva. Questo semplice gioco di parole serve solamente a spiegare che le condizioni di contesto non tendono a migliorare, ma neanche a peggiorare con un'incertezza ancora elevata e l'attenuazione del clima di fiducia rilevata ad aprile da Istat dovrebbe aver risentito prevalentemente del peso delle condizioni politiche, piuttosto che di un ulteriore peggioramento del contesto economico.

Indice della produzione industriale per l'Italia (2010=100)  
Dati destagionalizzati



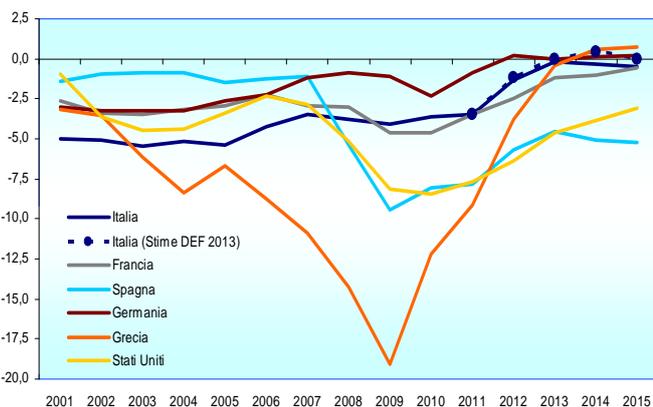
Clima di fiducia, indicatore di sentiment e indicatore anticipatore (CLI)  
Italia, dati destagionalizzati



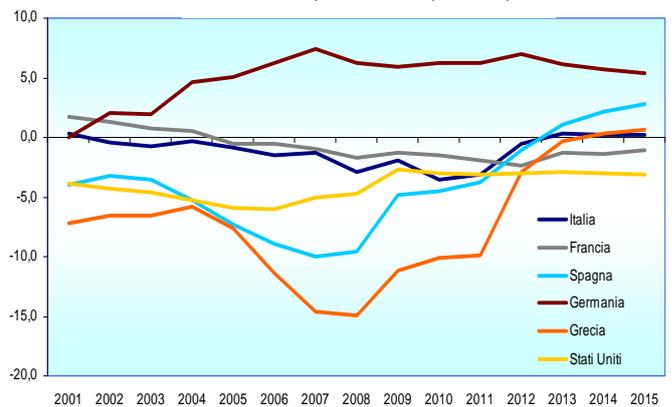
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e OECD

Le previsioni per il biennio 2013-2014, come risulta dai report elaborati dai vari istituti di analisi, non sono incoraggianti ed è ovvio che l'anno in corso si caratterizzerà per una contrazione del prodotto e una uscita dalla fase recessiva che procederà su ritmi molto lenti, insieme ad una ripresa che forse si potrebbe "affacciare" sul 2014. Quindi va bene far vedere valori e percentuali di stima, ma nella consapevolezza che, ora più che in altri periodi, val la pena puntualizzare come le stime previsive per il prossimo anno siano ancora molto "mobili" e possono essere suscettibili di ulteriori ed eventuali modifiche, così se per il 2013 la variazione acquisita è pari al -1%<sup>1</sup> le stime attuali prefigurano in media una contrazione tra l'1,3% e l'1,6% (Istat -1,4%) ma basta un minimo *shock*, anche di breve termine, per far saltare tutto in termini ulteriormente peggiorativi. La dinamica negativa del prodotto dovrebbe risentire di un proseguimento della debolezza della domanda interna, che potrebbe cominciare a riprendersi verso l'ultima parte dell'anno per quanto riguarda, soprattutto, la componente legata agli investimenti, trainati dall'andamento della domanda estera, che diverrebbe maggiormente sostenuta già da metà anno, con riferimento ad una maggior vivacità dell'interscambio con i paesi extra Unione Europea. È importante considerare anche che per il 2013 non dovrebbero esserci in ponte manovre aggiuntive, insieme a conti con l'estero più bilanciati per effetto del saldo della bilancia commerciale tornato in territorio positivo e che dovrebbe ridurre la richiesta di capitali esteri.

Indebitamento netto strutturale (% sul PIL potenziale)



Saldo delle partite correnti (% sul PIL)



Fonte: FMI e Ministero dell'Economia (DEF 2013)

<sup>1</sup> Se la dinamica del prodotto rimanesse stabile, *ceteris paribus*, per i quattro trimestri del 2013 il consuntivo corrisponderebbe ad una contrazione media annua dell'1%.

Nel 2014 il prodotto potrebbe tornare ad espandersi: le stime vanno da un prudenziale +0,5% del Fondo Monetario ad un maggiormente ottimista +1,3% del Ministero dell'Economia; in questo caso è stata stimata una convergenza del PIL verso il potenziale insieme all'effetto del provvedimento di anticipo della liquidazione dei 40miliardi di debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese (altrimenti la crescita sarebbe dello 0,6%). Nelle stime governative è anche riportato un saldo strutturale che si avvicina al pareggio in quanto sospinto dal peso del ciclo, considerando che in base alle stime ministeriali la componente ciclica assorbirebbe quasi tutto il deficit. Riuscire a mantenere il bilancio in pareggio è subordinato negli anni a venire a manovre aggiuntive con uno scenario di base che in mancanza di introiti legati all'IMU potrebbe risultare maggiormente critico da affrontare per il nuovo esecutivo in carica.

Alla base dello scenario macroeconomico elaborato nel DEF c'è comunque il peso del provvedimento di sblocco dei pagamenti alle imprese dei debiti della PA, che non si traduce in nuova spesa pubblica in quanto già registrata nei conti dello stato come spesa corrente di competenza, ad eccezione degli investimenti registrati per cassa. Gli effetti sulla crescita dovrebbero esplicarsi generando una domanda che altrimenti non si manifesterebbe in assenza di tale provvedimento, in quanto limitata da una carenza di liquidità per le restrizioni del canale creditizio. I canali tramite i quali si dovrebbero produrre gli effetti attesi sono molteplici: attenuazione del razionamento del credito per i crediti ceduti alle banche; rallentamento delle cessazioni di attività per mancanza di liquidità; miglioramento delle spese per investimenti ma anche dei consumi delle famiglie, considerando lo sblocco degli stipendi che molte imprese avevano smesso di pagare per assenza di fondi liquidi.

**Previsioni macroeconomiche per l'Italia secondo alcuni istituti di ricerca e organismi internazionali; var. %**

	PIL		Consumi privati		Investimenti		Esportazioni		Periodo
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	
Ministero dell'Economia (1)	-1,3	1,3	-1,7	1,4	-2,6	4,1	2,2	3,3	apr-13
Ministero dell'Economia (2)	-1,5	0,6	-2,1	0,5	-3,3	1,3	2,1	3,1	apr-13
Banca d'Italia	-1,0	0,7	-1,9	0,2	-2,3	2,5	2,2	4,7	gen-13
Commissione Europea	-1,3	0,7	-2,0	0,4	-3,5	2,5	1,6	3,8	mag-13
REF	-1,6	0,8	-1,8	1,0	-5	1,1	2,2	3,6	apr-13
Prometeia	-1,5	0,7	-2,8	-0,3	-5,1	0,3	2,7	3,8	mag-13
FMI	-1,5	0,5	-2,6	0,0	-2,9	1,3	2,4	2,4	apr-13
OECD	-1,8	0,4	-3,1	-0,7	-4,3	-1,4	2,9	4,9	mag-13

(1) Scenario con pagamenti debiti PA

(2) Scenario al netto pagamenti debiti PA

### 1.3 L'economia provinciale

Il 2012 si è caratterizzato per una nuova battuta d'arresto per la crescita provinciale, dopo la contrazione subita nel 2009, considerando che il valore aggiunto in termini reali ha perso l'1,6%. Tale ridimensionamento, peraltro quasi speculare alla tenuta del prodotto realizzata nel 2011, è il risultato degli elementi di deterioramento sorti progressivamente dalla seconda metà del 2011 e che hanno scaricato in misura maggiore i loro effetti proprio sul 2012, di pari passo con l'inasprimento della dinamica congiunturale. Sui fattori che hanno rallentato il ciclo locale già presenti<sup>2</sup>, si sono innestate criticità dipendenti da un netto crollo della spesa delle famiglie, sostanzialmente in grado di spiegare l'indebolimento e il ripiegamento della domanda interna, con probabili conseguenze strutturali e permanenti che hanno determinato una correzione verso il basso del prodotto e del tenore di vita dei fiorentini. In altre parole quella che poteva sembrare una correzione di breve termine è divenuta un aggiustamento strutturale che a sua volta ha assunto, in misura crescente, i caratteri di un vero e proprio ridimensionamento strutturale. Torneremo su questi aspetti nei successivi capoversi e, prima di articolare con maggior dettaglio l'analisi dei principali indicatori di contabilità provinciali, possiamo presentare uno schematico quadro d'assieme delle dinamiche congiunturali provinciali, che illustrano come si è evoluto localmente il ciclo nei quattro trimestri del 2012: in linea generale viene a galla un *background* assai poco incoraggiante per la nostra provincia, anche se nel complesso, come vedremo, si tratta di andamenti migliori rispetto alla media regionale. A nostro parere la dimensione del contributo delle variabili congiunturali alla crescita economica locale è piuttosto rilevante, considerando le interazioni alquanto articolate e complesse fra movimenti di breve termine, quadro strutturale e sviluppo.

Possiamo constatare come, tra gli indicatori congiunturali di riferimento, le esportazioni rappresenterebbero l'unico motore che non ha mai smesso di girare, anche in un periodo come quello attuale, in cui di fatto si è verificato un certo deterioramento delle aspettative di crescita: sebbene alla fine del 2012 si sia avuta una decelerazione (da +9,8% a +7,2%) la dinamica a valori correnti si è mantenuta su un ritmo abbastanza vivace e anche nei confronti dell'andamento regionale e di quello nazionale (rispettivamente +6,9% e +3,7%). Il tasso di sviluppo imprenditoriale si è affievolito (da +1,1% a +0,7%) ma non è proprio crollato. La produzione industriale ha mostrato una forte decelerazione (da +8,2% a -0,4%) con il tasso di crescita tendenziale che non è sceso di molti punti ma è passato da un valore piuttosto vigoroso ad uno stagnante e che non è in grado di controbilanciare il declino del prodotto aggregato. Maggiori criticità riguardano il fronte commercio interno e quello del turismo: nel primo caso intendiamo riferirci alla distribuzione al dettaglio, che ha avvertito in maggior misura gli effetti della recessione e in particolare della contrazione della domanda interna, con una dinamica progressivamente deteriorata (da -2% a -5% in termini medi annui); il movimento turistico, che nel precedente biennio aveva fornito un buon contributo al sostegno dei consumi interni mantenendosi su un buon ritmo, si è bruscamente deteriorato (da +8,6% a -1,8%) sotto l'effetto incisivo del calo della componente nazionale (-3,7%) ma risentendo anche della contrazione di quella estera (-1,1%); inoltre la variazione della spesa dei turisti stranieri tende a decelerare passando da +7% a +3,3% (da +4,2% a +0,5% a valori costanti). Rallentamento anche per la spesa pro-capite dei turisti stranieri (da +6,4% a +2,8% a valori correnti).

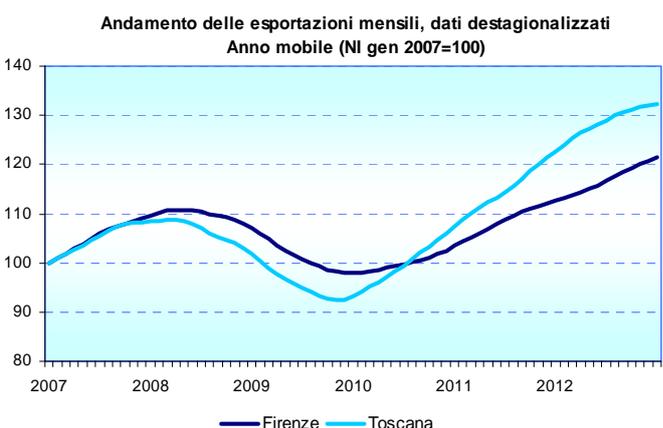
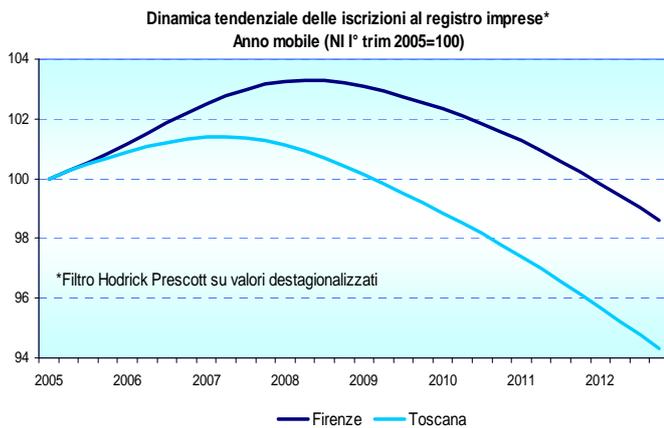
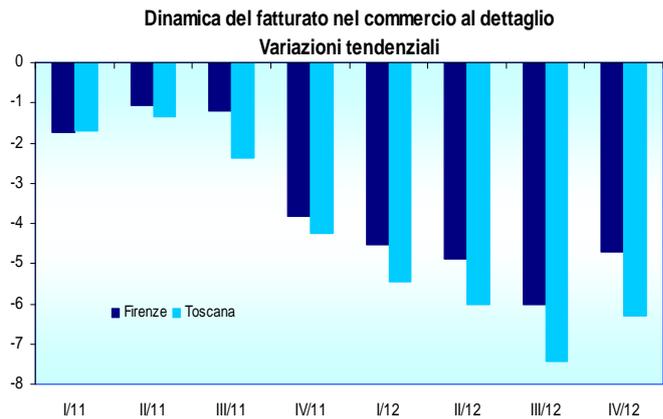
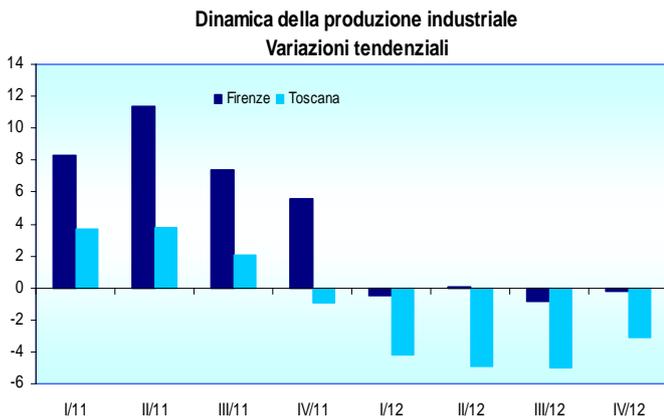
#### Articolazione trimestrale dei principali indicatori congiunturali; variazioni % tendenziali

	2011				2012			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Produzione Industriale	8,3	11,4	7,4	5,6	-0,4	0,02	-0,8	-0,2
Esportazioni estere (valori correnti)*	11,1	13,2	11,9	9,8	3,3	6,4	7,5	7,2
Fatturato commercio al dettaglio	-1,7	-1,1	-1,2	-3,8	-4,5	-4,9	-6,0	-4,7
Sviluppo imprenditoriale**	1,7	1,6	1,4	1,1	0,5	0,7	0,7	0,7
Presenze turistiche*	7,1	11,1	10,3	8,6	0,4	-2,0	-2,2	-1,8
Stranieri	7,4	13,1	11,0	9,7	3,3	-1,7	-1,6	-1,1

\*Calcolate su valori cumulati

\*\*Su valori annualizzati

<sup>2</sup> Volendo citare i fattori maggiormente rilevanti e pervasivi intendiamo riferirci a: peggioramento della congiuntura internazionale con la crisi dei mercati del debito, criticità sul mercato del lavoro, perdita di potere d'acquisto, ricadute delle manovre per il riequilibrio dei conti pubblici e irrigidimento del canale creditizio.

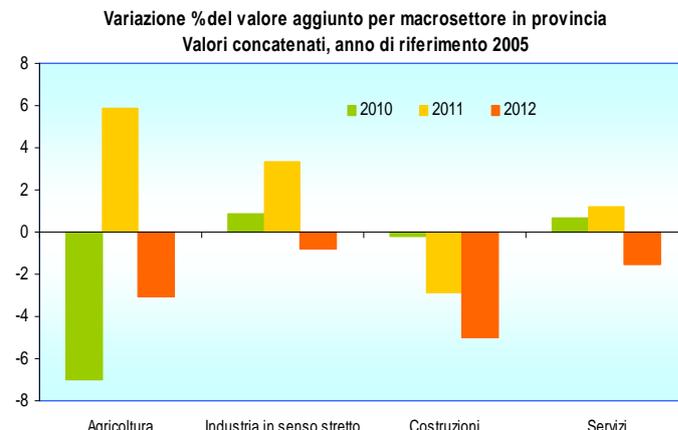
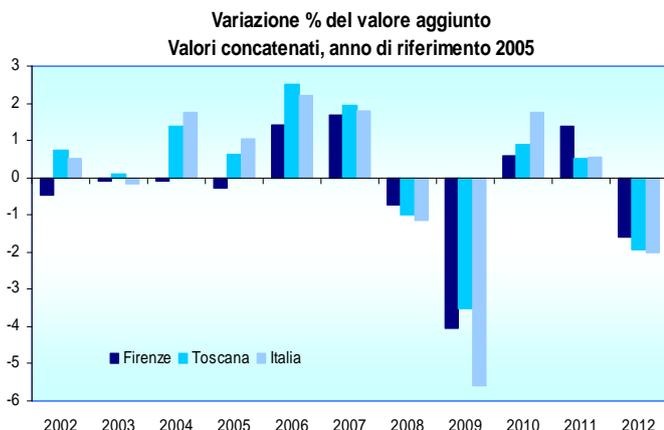


Il ridimensionamento del prodotto provinciale dell'1,6% è interamente ascrivibile ad una sostanziosa contrazione della domanda interna con consumi e investimenti che si riducono in termini piuttosto cospicui (rispettivamente -4% e -7,6%). L'accelerazione delle dinamiche recessive ha portato ad un deterioramento dei bilanci delle famiglie con ovvie ripercussioni sui consumi locali interni, i quali sono arretrati in misura consistente anche rispetto a precedenti periodi di crisi<sup>3</sup>. L'andamento fortemente calante dei consumi interni provinciali (-4%) ha mostrato una caduta più ampia di quella del valore aggiunto cui tuttavia si è accompagnata una revisione del -3,5% del reddito disponibile reale. La contrazione di quest'ultima variabile nell'ultimo anno ha particolarmente risentito di una serie di fattori (di livello prevalentemente nazionale) che hanno messo a dura prova le entrate familiari come una maggiore pressione fiscale, il generale rallentamento delle retribuzioni reali, una certa accelerazione dell'inflazione (+3%; soprattutto per effetto dell'imposizione indiretta), gli interventi sulle pensioni e l'aumento della disoccupazione (da 6,1% a 7,1% in provincia). Senza poi contare che il reddito disponibile, misurato a valori costanti, si è caratterizzato per una prolungata discesa ormai dal 2008 (ad eccezione del contenuto recupero del 2011), influenzando quindi in termini abbastanza incisivi sui comportamenti di spesa e anche sui livelli di consumo.

Per completare il quadro sulla battuta d'arresto dei consumi occorre incasellare anche il tassello rappresentato dall'andamento del commercio al dettaglio, considerando sia la dinamica dell'indice generale, sia delle vendite di prodotti alimentari. Quest'ultimo indicatore in periodi congiunturali avversi dovrebbe mostrare una maggiore capacità di tenuta e una dinamica inerziale, in realtà nell'anno che si è appena concluso le vendite al dettaglio di alimentari hanno perso ben 6 punti percentuali nella nostra provincia, rispetto a -1,7% registrato l'anno precedente. Tale andamento si connette anche ad una revisione dei comportamenti di acquisto delle famiglie e dei consumatori nei confronti del sistema distributivo, in cui si è assistito ad una modifica nel mix di prodotti acquistati,

<sup>3</sup> Nel 2009 i consumi interni sono diminuiti del 3%.

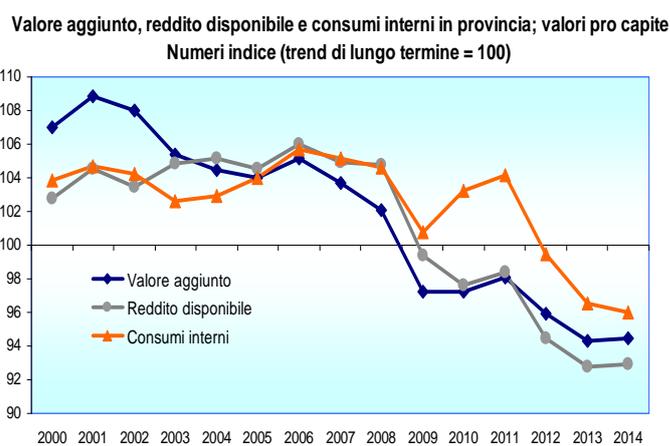
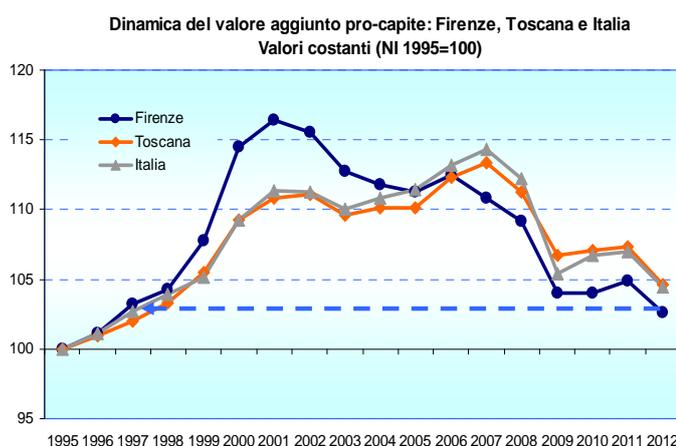
con un forte orientamento verso gli acquisti di prodotti a marchio commerciale o di primo prezzo, cercando di sfruttare al massimo le offerte e le promozioni proposte dalla grande distribuzione.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

La rilevante diminuzione degli investimenti si connette strettamente al ripiegamento della domanda delle famiglie, la quale ha influito nettamente sull'attenuazione dell'attività produttiva e sul rinvio delle intenzioni di spesa da parte delle imprese; su tale andamento pesa, come nell'anno passato, la restrizione dell'offerta di credito anche se il posticipo delle spese per investimento tende anche a limitare la domanda di credito<sup>4</sup>.

Famiglie e imprese hanno costantemente rivisto al ribasso le proprie valutazioni prospettiche riguardo alle proprie condizioni economiche e di bilancio, come suggeriscono anche i dati sull'andamento del prodotto e del reddito familiare. Le imprese dovranno fronteggiare un minor livello di domanda, che probabilmente sta divenendo strutturale e le famiglie un reddito disponibile messo a dura prova da una situazione del mercato del lavoro, che, nonostante risulti in tenuta ad uno sguardo superficiale, in realtà si caratterizza per criticità persistenti e potenzialmente pervasive. Un ulteriore indicatore da tenere sotto osservazione è anche il livello raggiunto dal valore aggiunto pro-capite che, misurato a valori costanti, sembrerebbe tornato indietro a quanto registrato nel 1997 benché risulti superiore della media nazionale di circa il 20%.



<sup>4</sup> Come per l'anno passato si rileva una sostanziale differenza rispetto a quanto rilevato dall'indagine sulla congiuntura industriale riguardo agli investimenti (che in base ad essa sembrerebbero in rallentamento, senza crollare): è opportuno precisare di nuovo che il dato ricavato dall'indagine deve essere opportunamente pesato, considerando che l'osservatorio congiunturale riguarda le imprese manifatturiere con 10 o più addetti corrispondenti a circa il 15% delle imprese manifatturiere provinciali.

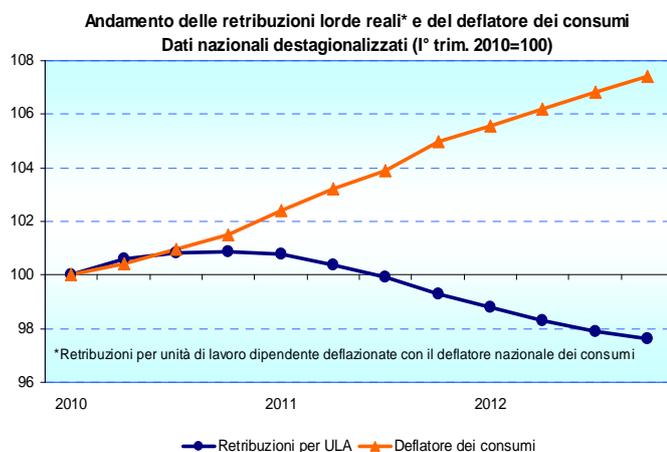
L'incremento delle esportazioni anche se in moderato rallentamento rispetto all'anno scorso (da +5,7% a +5,3%) ha apportato comunque un contributo positivo che ha limitato il calo del valore aggiunto prodotto localmente, in quanto è stato affiancato da una ulteriore contrazione delle importazioni piuttosto sostenuta, anche se meno intensa dell'anno scorso (da -4,4% a -3,2%), dipendente dagli effetti della recessione sulla domanda interna che si è appunto riflessa su una riduzione degli acquisti di prodotti importati. Quindi il saldo commerciale ha continuato ad apportare un contributo cospicuo alla dinamica del prodotto impedendo un suo repentino crollo, ma non è stato sufficiente a compensare la caduta di consumi e investimenti.

La contrazione del valore aggiunto provinciale nel 2012 risente quasi per intero del contributo negativo della produttività del lavoro (-1,5%), con un lievissimo calo della domanda di lavoro che rimane praticamente stagnante (-0,1%); ciò potrebbe rappresentare il preludio ad un ampliamento della perdita di domanda di lavoro, almeno nel breve termine.

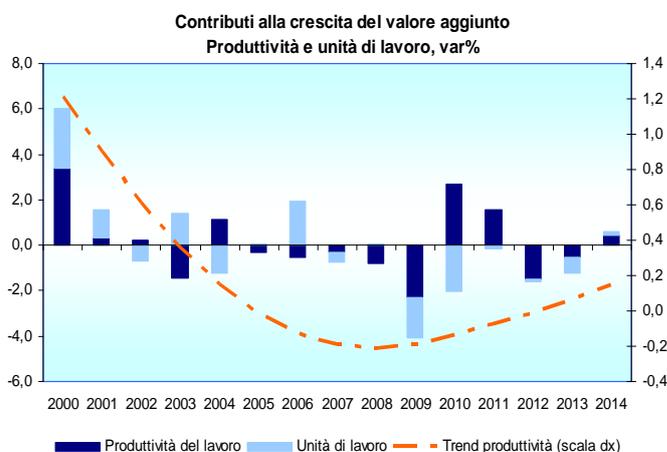
**Indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze**  
**Valori concatenati, anno di riferimento 2005; variazioni percentuali sull'anno precedente**

	2009	2010	2011	2012
<b>Valore aggiunto</b>	-4,0	0,6	1,4	-1,6
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	-5,4	-7,0	5,9	-3,0
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	-22,3	0,8	3,4	-0,8
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	-11,7	-0,2	-2,9	-5,0
<i>Valore aggiunto servizi</i>	1,4	0,7	1,2	-1,6
<b>Deflatore del valore aggiunto</b>	2,0	0,0	1,1	1,2
<b>Unità di lavoro totali</b>	-1,8	-2,0	-0,2	-0,1
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	5,4	3,1	-2,1	-6,8
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	-12,4	-9,6	-1,0	-3,0
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	-0,6	5,8	-2,6	-5,1
<i>Unità di lavoro servizi</i>	1,2	-0,9	0,3	1,2
<b>Produttività del lavoro</b>	-2,3	2,6	1,5	-1,5
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	-9,9	10,5	4,3	2,2
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	-11,0	-6,0	-0,3	0,1
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	0,2	1,6	0,9	-2,7
<b>Esportazioni totali</b>	-9,5	4,1	5,7	5,3
<b>Importazioni totali</b>	-8,9	5,7	-4,4	-3,2
<b>Consumi finali famiglie</b>	-3,0	3,1	1,3	-4,0
<b>Investimenti fissi lordi</b>	-11,1	-3,2	-3,2	-7,6
<b>Reddito disponibile</b>	-4,4	-1,2	1,1	-3,5

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

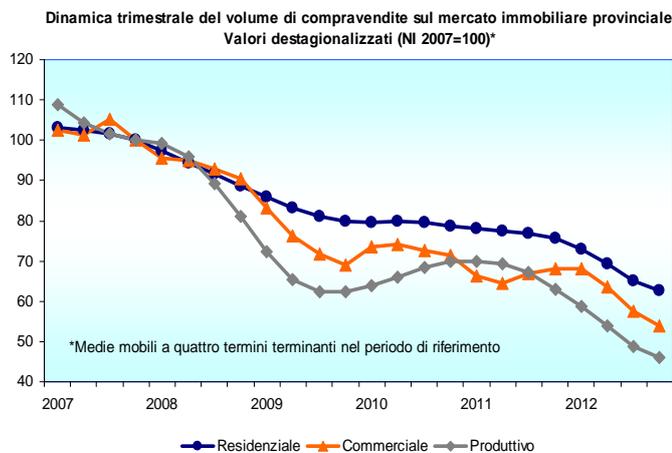


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

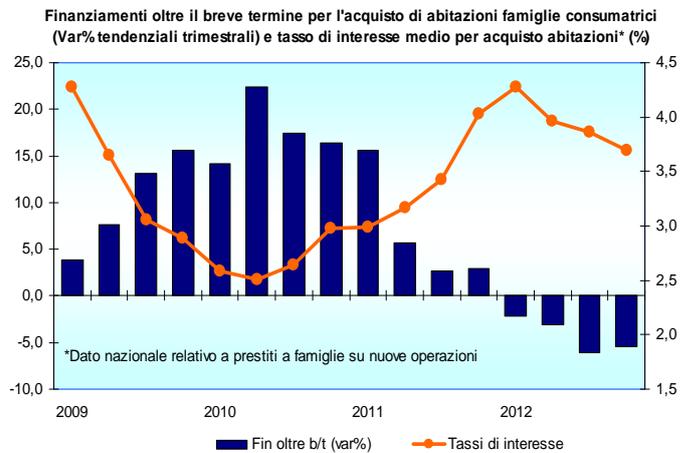


In base all'articolazione del prodotto per macrosettore emerge un carattere graduale degli effetti della recessione per il 2012, essendosi verificato un deterioramento più contenuto per l'industria in senso stretto (-0,8%) e il terziario (-1,6%); per l'attività industriale ciò si correla ad una dinamica moderatamente rallentata della produzione industriale, come vedremo (cfr. par. 2.2), che rispetto anche alle altre province appare in sostanziale tenuta, senza caratterizzarsi per un vero e proprio crollo. L'andamento del terziario peggiora nei confronti del 2011 (da +1,2% a -1,6%) anche se evidenzia una contrazione tutto sommato contenuta. Il ridimensionamento del valore aggiunto prodotto nell'agricoltura risulterebbe maggiormente accentuato (da +5,9% a -3%).

Il comparto costruzioni invece mostra una diminuzione più pronunciata rispetto all'anno precedente (da -2,9% a -5%); tale dinamica si correla a un ciclo immobiliare locale che risulta ancora deteriorato, nonostante il rallentamento dei prezzi delle abitazioni, in quanto il volume di compravendite continua a ridursi e all'orizzonte non sembrano materializzarsi segnali di inversione. In base ai dati elaborati dall'Agenzia del Territorio il numero di contrattazioni, alla fine dello scorso anno, mediamente è stato pari a circa il 60 per cento del livello osservato nel 2007, in ulteriore flessione dal già modesto 70 per cento del 2011. La componente non residenziale ha subito una perdita elevata al quarto trimestre 2012 rispetto all'anno precedente (commerciale -19,3%; produttivo -39,1%) considerando la generale revisione della spesa per investimenti effettuata dalle imprese. Intensa caduta anche per la componente residenziale del volume di transazioni (-31,6% in un anno); tra i vari fattori che vi hanno concorso occorre richiamare: la frenata del reddito familiare, l'aumento del tasso di disoccupazione e il deterioramento delle condizioni del mercato creditizio; in particolare i mutui erogati alle famiglie si sono ridotti nell'ultimo anno<sup>5</sup> e ciò è parzialmente spiegabile sia da una minore domanda a seguito del clima recessivo e di incertezza, nonché da una maggiore restrizione, operata dalle banche, nelle politiche di concessione dei mutui.



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del Territorio



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

<sup>5</sup> Per la provincia di Firenze abbiamo fatto riferimento ad una proxy, desunta dalla base informativa pubblica *on line* della Banca d'Italia, rappresentata dai finanziamenti oltre il breve termine per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici ( si tratta di impieghi totali -esclusi interessi, pronti contro termine, sofferenze, effetti insoluti e al protesto di proprietà, crediti per cassa all'esportazione- con durata originaria superiore ai 12 mesi): che nel quarto trimestre del 2012 sono diminuiti del 5,4% in termini tendenziali.

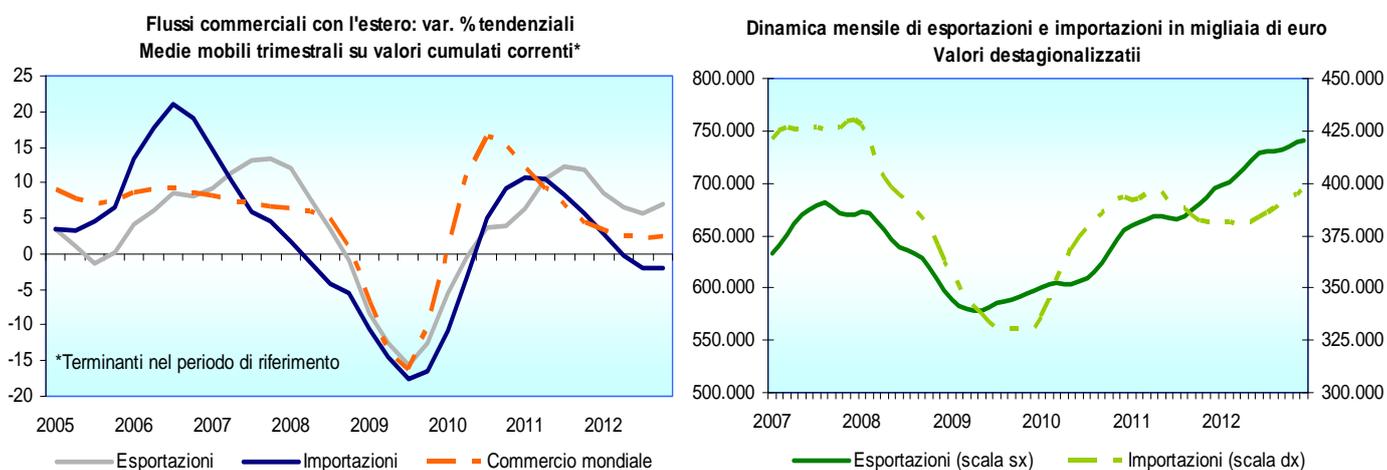
## 1.4 L'interscambio commerciale con l'estero

### 1.4.1 Il quadro generale

I flussi di merci e servizi venduti all'estero alla chiusura del 2012 hanno fatto registrare in termini nominali un aumento tendenziale del 7,2% rappresentando una buona dinamica delle vendite sui mercati esteri soprattutto se confrontiamo il dato con l'andamento rilevato per la Toscana (+6,9%) e per l'Italia (+3,7%); tuttavia si tratta di un rallentamento nei confronti della fine del 2011 (+10,1%) incamerando gli effetti del deterioramento ciclico che ha attanagliato l'economia europea. Il valore complessivo esportato nel 2012 si attesta ad un livello pari a 8,7miliardi di euro aumentando in un anno di circa 600milioni di euro. Riguardo alle importazioni si rileva una moderata contrazione (da +2,8% a -0,3%) strettamente correlata al ridimensionamento della domanda interna, con un flusso di beni acquistati sui mercati esteri che si mantiene intorno ai 4,6miliardi di euro.

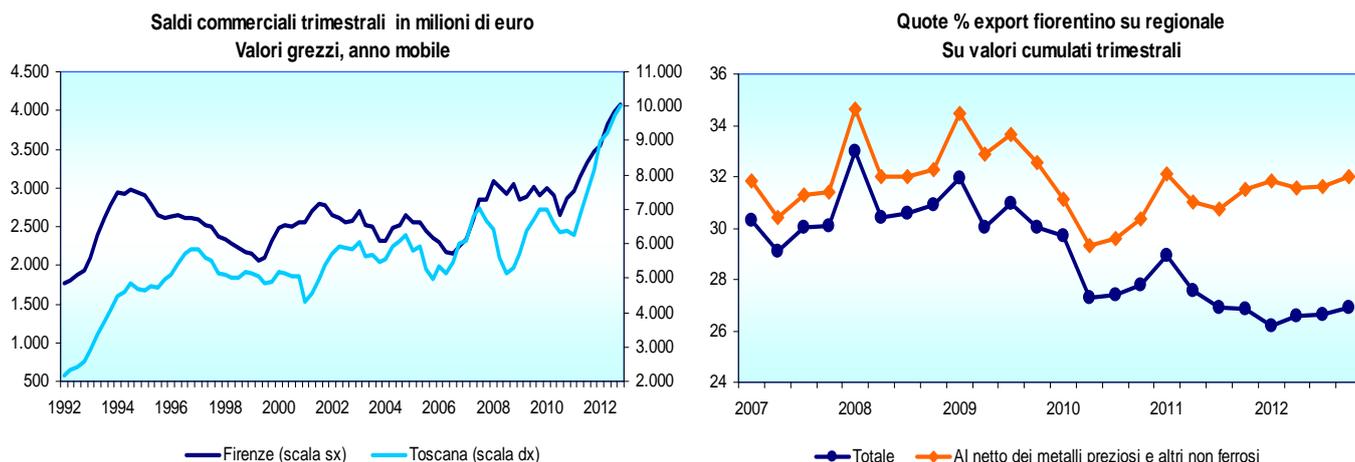
La forbice tra esportazioni e importazioni si è ampliata nell'ultimo anno con le prime che risultano corrispondere a quasi il doppio delle seconde, con un ovvio miglioramento del relativo saldo, tanto che la bilancia commerciale si è caratterizzata per un risultato piuttosto positivo, generando un surplus pari a 4miliardi di euro; in notevole miglioramento se consideriamo che alla fine del 2011 era pari a 3,4miliardi di euro, con un differenziale di circa 600milioni di euro. Il saldo deriva da un incremento delle esportazioni che si è mantenuto su valori piuttosto positivi e da una dinamica delle importazioni sostanzialmente indebolita dalle difficoltà presenti sul mercato interno.

La riduzione degli acquisti dall'estero rappresenta un veicolo di trasferimento della recessione sui mercati esteri. I dati destagionalizzati mensili danno ragione di come la differenza tra esportazioni e importazioni si sia evoluta in modo molto intenso e rapido, almeno fino al primo semestre del 2012: le importazioni in termini cumulati correnti a giugno hanno perso il 7,1%; tuttavia l'andamento mensile ci suggerisce anche come le importazioni abbiano ridotto l'intensità del decremento nella seconda metà dell'anno, tornando a crescere, in misura contenuta, proprio negli ultimi tre mesi dell'anno.



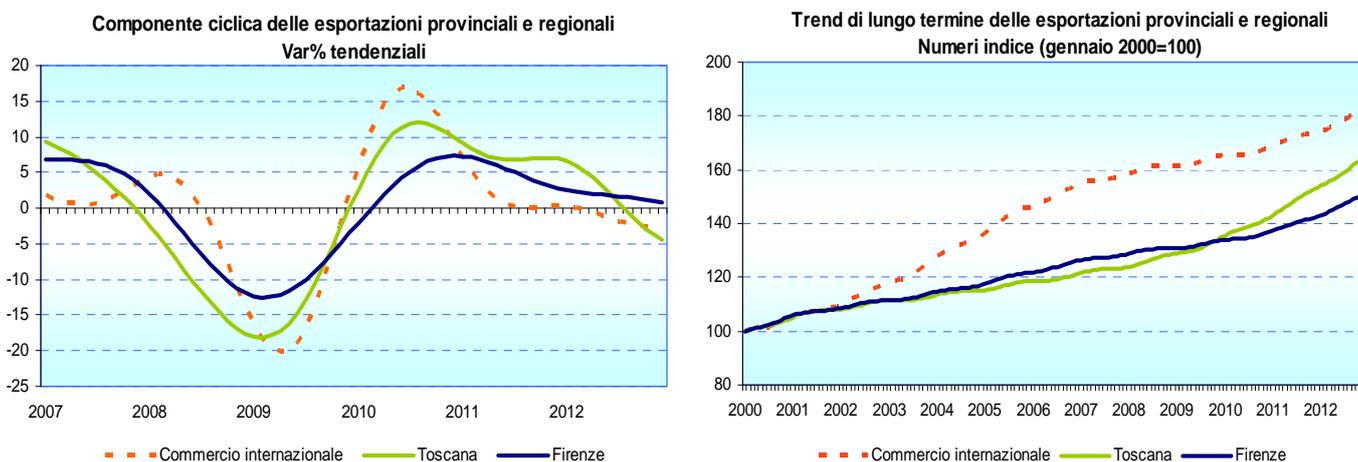
Fonte: elaborazioni su dati Istat e CPB-World Trade Monitor

Da rilevare che la quota delle esportazioni della provincia di Firenze sul totale regionale sembrerebbe che abbia perso circa 3 punti percentuali nei confronti del 2007, passando dal 30,1% al 26,9%; risulterebbe quindi che vi sia stata una perdita di terreno in termini di competitività. Tuttavia se correggiamo il dato considerandolo al netto dei metalli preziosi, la quota, come cinque anni fa, rimarrebbe più o meno stabile intorno al 32%. Ciò è evidente anche nei tassi di crescita, considerando che l'export regionale nel 2012 a valori correnti aumenterebbe del 6,9%, ma al netto dei metalli di base preziosi e non ferrosi la variazione risulterebbe ridimensionata al +5,8%; per Firenze la variazione annua passerebbe da +7,2% a +7,4%.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per poter valutare come i flussi di esportazioni abbiano risposto alla crisi un primo aspetto è sicuramente rappresentato dalle differenze rispetto al livello di gennaio 2008: in tal caso il valore destagionalizzato dell'export risulterebbe superiore del 10,5%. Tuttavia volendo approfondire ciò non basta, in quanto possiamo considerare la componente ciclica e quella di trend, stimate con il filtro band pass. La stima della componente ciclica (grafico in basso a sinistra) consente di osservare quanto la crisi abbia generato effetti di breve termine; dopo la battuta d'arresto del biennio 2008-2009 sembrerebbe che le esportazioni fiorentine abbiano ripreso il cammino di lungo termine dalla seconda metà del 2010. È ben evidente come sia per Firenze e soprattutto per la Toscana dalla seconda parte del 2011, con la graduale pervasività della seconda fase di crisi, la ripresa che aveva caratterizzato la componente ciclica tende ad indebolirsi. Firenze mostra comunque una migliore dinamica del profilo ciclico rispetto alla Toscana. All'opposto il trend di lungo termine (grafico in basso a destra) evidenzia per la provincia di Firenze un minor vigore sia nei confronti della dinamica del commercio internazionale e sia anche rispetto al dato regionale<sup>6</sup>.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e CPB

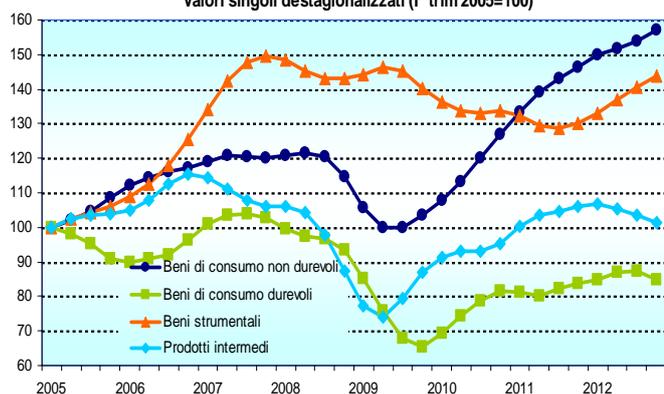
<sup>6</sup> Per la stima della componente ciclica e di quella di trend con modello *band pass* abbiamo seguito una metodologia simile a quella illustrata in Bentivogli C., Chiades P., Fabrizi C., Mattevi E., Petrella A., *Esportatori europei a confronto: la performance delle regioni durante la crisi e nel lungo periodo*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 153 febbraio 2013. Ovvero abbiamo fatto riferimento ai dati mensili Istat a valori correnti sulle esportazioni e dopo averli destagionalizzati (con metodo Tramo-Seats) è stato applicato il filtro *band pass* con riferimento a oscillazioni brevi (max un anno e mezzo) e a fluttuazioni con intervalli temporali caratteristici del ciclo (da 18 a 84mesi); la componente di trend è stata ottenuta per differenza tra le precedenti, "filtrate" con metodo *band pass*, e la serie destagionalizzata.

### 1.4.2 La dinamica settoriale dell'import-export provinciale

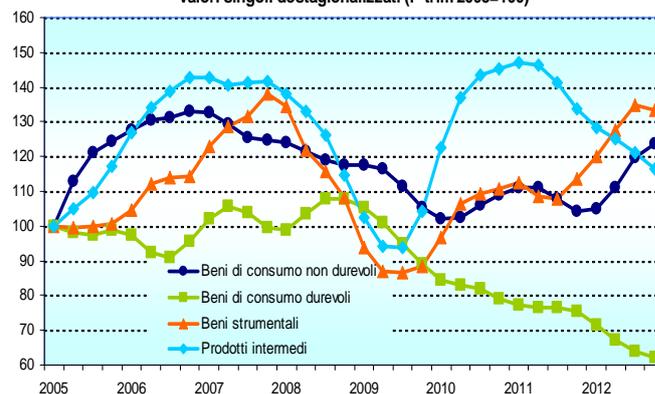
Riguardo all'andamento merceologico delle vendite all'estero provinciali rilevate nel 2012, il primo aspetto che emerge è il buon recupero che ha caratterizzato l'aggregato dei beni strumentali (da -6,4% nel 2011 a +9,6%) che si va a collegare a sua volta ad un recupero della dinamica in termini abbastanza consistenti per il settore macchine e apparecchi (da -8,6% a +14,3%) comparto molto importante per l'export provinciale con un'incidenza sul valore totale esportato che è risalita al 22% circa. L'elettronica peggiora in termini di variazione del valore esportato, che diviene negativa (da +1,7% a -9,2%); tuttavia appare in forte miglioramento il segmento degli strumenti e apparecchi elettromedicali (da +5% a +25,7%) che costituisce una nicchia di specializzazione per la nostra provincia (anche se l'incidenza sull'export non è molto alta e pari all'1,1%). I beni di consumo non durevoli appaiono in decelerazione (da +20,3% a +8,6%) avvertendo molto della flessione della crescita che ha riguardato l'aggregato settoriale del sistema moda (da 23,2% a 7,1%): al suo interno un settore rilevante come la pelletteria rallenta notevolmente il proprio ritmo d'incremento (da +33,9% a +8,3%) tornando su un tasso in linea con la dinamica aggregata provinciale, dopo che l'anno scorso aveva evidenziato una *performance* rimarchevole. Rimangono positive, ma in decelerazione, le dinamiche per le altre merci afferenti al raggruppamento dei beni di consumo come i prodotti alimentari (da +9,3% a +6,2%), che beneficia dell'apporto positivo delle bevande (da +7,6% a +9,3%). Solo i prodotti farmaceutici si sono caratterizzati per un netto miglioramento del tasso di variazione (da +12,5% a +20,3%). Rallentano le esportazioni di prodotti di consumo durevoli (da +6,5% a +3,8%), risentendo in parte del calo dell'elettronica, insieme ad una diminuzione delle vendite estere di mobili (da +11,8% a -5,4%) e nonostante il buon andamento dei mezzi di trasporto (+15,5%). I flussi verso l'estero di prodotti intermedi sono risultate diminuire dell'1,3% considerando il contributo negativo della metallurgia (-18,5%) e dei prodotti in metallo (-9,9%); tali andamenti negativi sono stati parzialmente controbilanciati dalla crescita del valore esportato per sostanze e prodotti chimici (+10,8%), gomma e plastica (+5,2%) e minerali non metalliferi (+6,8%).

Relativamente ai valori dei flussi di merci in entrata dall'estero, si registrano contrazioni piuttosto sostenute per i beni di consumo durevoli (da -4,4% a -15,6%) e i prodotti intermedi (da +1,8% e -13,6%). Per i primi si evidenzia una forte diminuzione del settore dei mezzi di trasporto (autoveicoli -23,8%; altri mezzi -20,9%) cui si affianca un calo delle importazioni di mobili (-5,3%); riguardo ai prodotti intermedi si ridimensionano ampiamente gli acquisti all'estero di prodotti chimici (-17,3%), minerali non metalliferi (-13,7%), prodotti della metallurgia (-16%) e prodotti in metallo (-9%). In aumento le importazioni di prodotti di consumo (da +3,6% a +7,1%) con particolare riferimento agli alimentari (da +4,9% a +6,5%) e ai prodotti farmaceutici (da -7,2% a +47,5%); diminuiscono gli acquisti all'estero dei prodotti del sistema moda (da +8% a -5,3%) e soprattutto nell'ambito del tessile (da +7,3% a -18,1%) e degli articoli di abbigliamento (da -11,8% a -8,4%). Crescono anche le importazioni di beni strumentali (da +3,9% a +14%) considerando un notevole aumento per il settore macchine e apparecchi (da +16,8% a +39,8%).

Dinamica trimestrale esportazioni per gruppi di prodotti  
Valori singoli destagionalizzati (1° trim 2005=100)

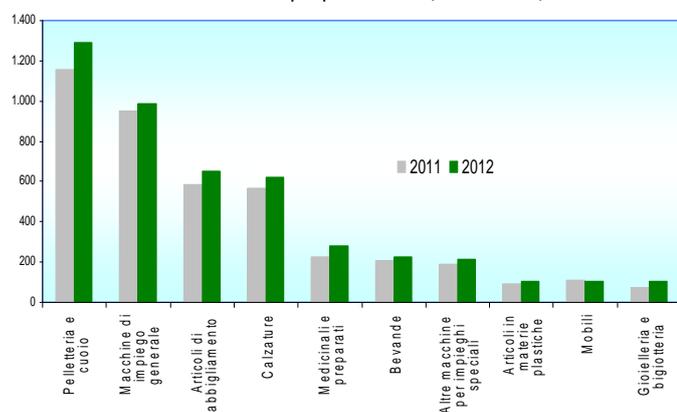


Dinamica trimestrale importazioni per gruppi di prodotti  
Valori singoli destagionalizzati (1° trim 2005=100)

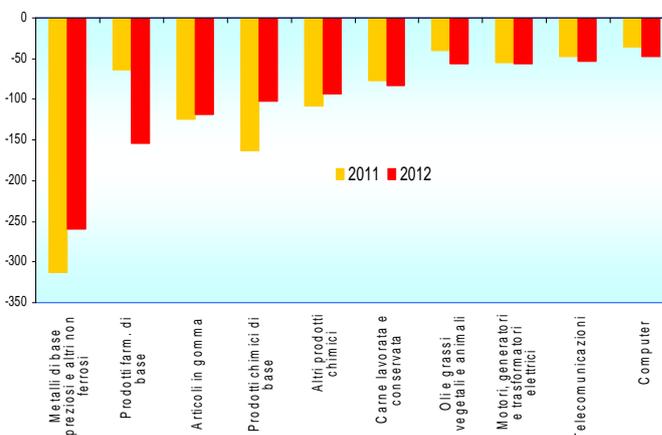


Gli avanzi commerciali più elevati si riscontrano per pelletteria (da 1,2 a 1,3miliardi di euro), meccanica (949 a 985milioni di euro), abbigliamento (da 586 a 651 milioni di euro) e calzature (da 564 a 619milioni di euro). Per la pelletteria in particolare si registra un miglioramento di circa 150milioni di euro rispetto al 2011. I principali deficit della bilancia commerciale settoriale hanno riguardato i metalli di base preziosi (da -313 a -260 milioni di euro), i prodotti farmaceutici di base (da -64 a -154milioni di euro) e gli articoli in gomma (da -125 a -119milioni di euro).

Avanzi della bilancia commerciale per i primi dieci settori; terza cifra ateco, milioni di euro



Disavanzi della bilancia commerciale per i peggiori dieci settori; terza cifra ateco, milioni di euro



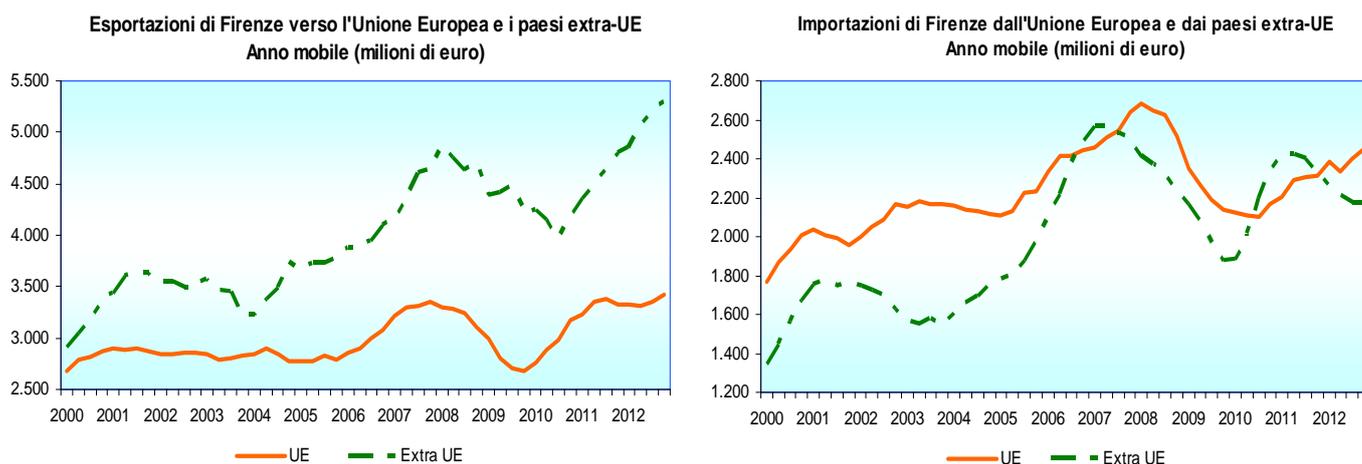
### Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2011 e 2012

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2012 (%)
	Quota% 2012	Var.% 2011	Var.% 2012	Quota% 2012	Var.% 2011	Var.% 2012	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,4	5,9	6,5	5,6	9,3	6,2	7,7
Sistema moda	23,1	8,0	-5,3	43,7	23,2	7,1	57,3
<i>Prodotti tessili</i>	3,4	7,3	-18,1	2,7	11,2	0,2	21,5
<i>Articoli di abbigliamento</i>	6,6	-10,0	-8,4	12,1	13,5	5,9	56,3
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	13,1	21,6	0,5	28,9	29,3	8,4	62,3
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,3	24,7	-1,1	19,8	33,9	8,3	61,1
<i>di cui Calzature</i>	3,8	14,2	5,0	9,1	20,5	8,6	65,1
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,7	27,1	-16,4	0,3	6,7	4,8	-1,8
Carta e prodotti di carta	1,6	9,1	17,8	0,4	13,3	17,7	-33,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,3	-32,4	30,6	0,02	19,9	63,5	-72,3
Sostanze e prodotti chimici	8,5	3,2	-17,3	3,7	4,8	10,8	-8,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,4	-7,2	47,5	5,8	12,5	20,3	14,4
Articoli in gomma e materie plastiche	4,2	29,5	-5,4	2,0	10,1	5,2	-4,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,9	-5,5	-13,7	1,4	5,6	6,8	50,5
Prodotti della metallurgia	8,7	-16,7	-16,0	1,3	21,0	-18,5	-55,0
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,5	11,4	-9,0	1,8	23,9	-9,9	40,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,5	-12,5	-10,8	3,9	1,7	-9,2	-5,7
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,9	5,9	-23,2	1,1	5,0	25,7	42,5
Apparecchi elettrici	4,3	19,6	12,1	1,8	2,5	13,0	-11,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	13,6	16,8	39,8	21,8	-8,6	14,3	51,5
<i>Macchine di impiego generale</i>	10,8	21,6	53,9	17,0	-13,8	16,1	50,8
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,6	-7,7	31,0	1,4	-1,0	15,1	26,1
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,7	5,5	-23,8	2,0	2,3	15,5	40,0
Altri mezzi di trasporto	1,0	5,5	-20,9	0,4	20,5	-4,5	-6,8
Mobili	0,5	-12,6	-5,3	1,4	11,8	-5,4	71,8
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,1	-1,4	-9,4	2,7	-4,0	5,4	24,7
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>100,0</b>	<b>2,2</b>	<b>0,4</b>	<b>100,0</b>	<b>9,8</b>	<b>7,7</b>	<b>32,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

### 1.4.3 I principali mercati di sbocco

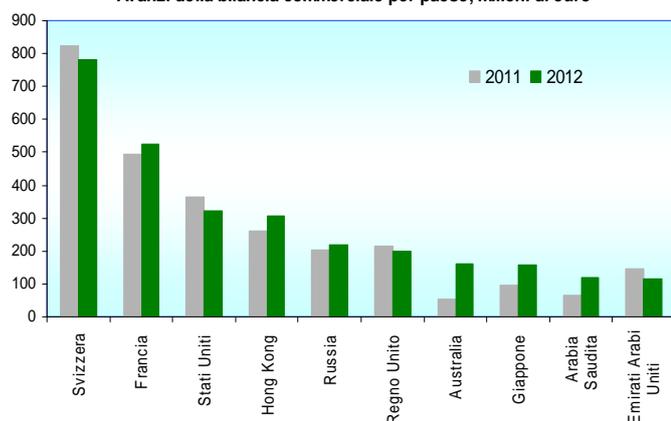
Considerando il mercato di destinazione dei flussi di vendite all'estero risultano in rallentamento i paesi dell'Unione Europea (da +4,5% a +2,9%) e in particolare l'Area Euro (da +5,1% a +1,9%) che perde anche in termini di quota sul valore esportato totale (da 32,1% a 30,5%). Per quanto riguarda i principali paesi europei le esportazioni provinciali si sono caratterizzate per incrementi superiori alla media per Francia (+8,5%), Paesi Bassi (+10,5%) e Romania (+8%); per il Regno Unito la dinamica è perfettamente aderente alla media provinciale (+7,1%) mentre si segnala un totale stallo del valore esportato per un paese rilevante per il nostro export come la Germania (-0,04%) che vede anche rientrare la quota sul totale di 6decimi di punto (da 8,5% a 7,9%). Per la Grecia la dinamica peggiora divenendo profondamente negativa (da -12,5% a -39,6%) e per la Spagna si rileva un'attenuazione della contrazione (da -12,5% a -4,2%). Forte peggioramento delle vendite in Svizzera (da +38,8% a -5,2%) e in Russia (da +47% a +2,6%). All'esterno del mercato europeo si evidenzia un buon andamento delle vendite nel mercato statunitense, nonostante la decelerazione (da +19,5% a +14,5%), insieme al proseguimento dell'elevato incremento delle esportazioni verso il Brasile (da +48,6% a 46,7%), al netto miglioramento delle vendite in Medio Oriente (da +7,1% a +19,4%) e al lieve rallentamento della dinamica dei flussi di merci verso l'Asia Orientale (da +25,3% a +18,8%). Per quest'ultima macroarea si segnala il rilevante incremento riguardante la Cina (da +7,8% a +22,3%) e il Giappone (da +13,5% a +20,3%); ampiamente negative le variazioni delle vendite in India (da +67,8% a -7,2%) e in Africa (da -33,7% a -16,7%).



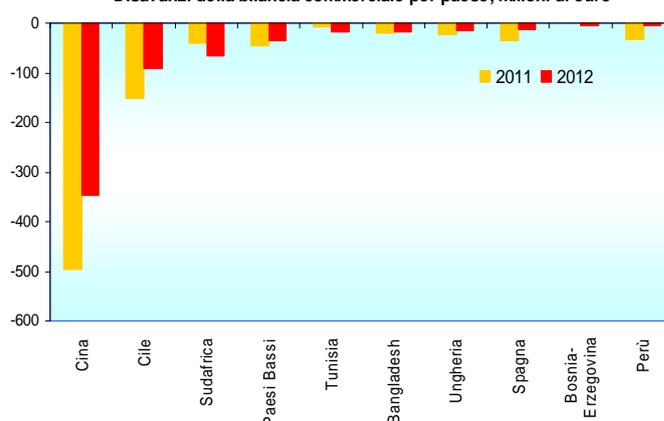
Sul versante importazioni il rallentamento registrato nel 2012 (da +2,8% a -0,3%) può essere ripartito su più aree e paesi: per l'Unione Europea la dinamica sembrerebbe in moderata decelerazione (da +6,7% a +5,9%) con andamenti positivi registrati per paesi importanti per gli acquisti provinciali come Francia (+9,6%), Paesi Bassi (+6,3%), Germania (+5,9%) e Regno Unito (+30,2%); forte calo dell'import per la Spagna (-10,7%). Dinamiche regressive piuttosto rilevanti per i flussi di merci in entrata sono state registrate per Africa (-8%), America Centro – Meridionale (-44,9%), Medio Oriente (-6,6%) e Asia Orientale con particolare riguardo alla diminuzione degli acquisti sul mercato cinese (-15,4%). In controtendenza il forte incremento degli acquisti negli Stati Uniti (+44,6%) paese di un certo rilievo per il nostro interscambio, che incide sul valore totale importato per il 9,6%.

Per quanto riguarda i saldi della bilancia commerciale i surplus maggiormente rilevanti sono stati registrati per Svizzera (da 823 a 780milioni di euro), Francia (da 493 a 526milioni di euro), Stati Uniti (da 364 a 320milioni di euro) e Hong Kong (da 259 a 306milioni di euro). Al contrario i disavanzi della bilancia commerciale più pesanti hanno riguardato Cina (da -496 a -346milioni di euro), Cile (da -153 a -91milioni di euro), Sudafrica (da -41 a -66milioni di euro) e Paesi Bassi (da -46 a -35milioni di euro).

Avanzi della bilancia commerciale per paese; milioni di euro



Disavanzi della bilancia commerciale per paese; milioni di euro



### Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per aree di riferimento e principali paesi nel 2011 e nel 2012

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2012 (%)
	Quota % 2012	Var % 2011	Var % 2012	Quota % 2012	Var % 2011	Var % 2012	
<b>Unione Europea a 27</b>	<b>53,0</b>	<b>6,7</b>	<b>5,9</b>	<b>39,3</b>	<b>4,5</b>	<b>2,9</b>	<b>16,5</b>
Altri paesi europei	7,5	1,5	-3,5	16,7	31,1	2,8	61,4
UEM 16	43,5	6,8	4,9	30,4	5,1	1,8	13,7
UEM 17	43,5	6,8	4,9	30,5	5,1	1,9	13,8
Francia	11,0	7,9	9,6	11,7	19,2	8,5	33,6
Paesi Bassi	5,1	8,6	6,3	2,1	4,8	10,5	-11,7
Germania	14,7	7,5	5,9	7,9	10,7	-0,04	0,8
Regno Unito	3,6	-18,7	30,2	4,1	-7,4	7,1	36,5
Grecia	1,0	17,6	7,7	0,5	-12,5	-39,6	-3,0
Spagna	6,2	8,1	-10,7	3,0	-12,5	-4,2	-4,8
Belgio	2,1	-4,6	14,9	1,3	3,0	5,0	9,3
Svezia	0,5	6,0	1,5	0,4	12,2	1,2	27,2
Austria	1,1	3,3	-1,8	1,4	4,5	3,9	42,0
Romania	2,2	29,0	14,9	1,4	23,6	8,0	10,8
<b>Extra UE (Europa+Rdm)</b>	<b>47,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>-6,4</b>	<b>60,7</b>	<b>14,3</b>	<b>10,3</b>	<b>41,7</b>
Svizzera	4,3	2,1	-7,0	11,3	38,8	-5,2	66,6
Russia	0,6	42,2	-18,6	2,8	47,0	2,6	79,0
Africa	4,5	16,4	-8,0	3,9	-33,7	-16,7	23,4
Egitto	0,1	65,0	-80,6	0,6	-61,9	-24,6	78,4
America Settentrionale	9,8	-2,7	44,9	10,2	19,8	14,9	32,1
Stati Uniti	9,6	-0,8	44,6	9,0	19,5	14,5	27,6
America Centro Meridionale	3,3	-26,0	-44,9	4,6	24,0	17,1	44,6
Brasile	0,3	4,7	-12,9	1,1	48,6	46,7	77,6
Medio Oriente	0,7	25,4	-6,6	6,6	7,1	19,4	89,2
Arabia Saudita	0,1	63,8	4,4	1,5	-8,4	74,3	90,5
Qatar	0,0	-84,8	101,9	1,0	-14,2	109,2	98,7
Emirati Arabi Uniti	0,1	70,4	-26,9	1,4	116,6	-21,3	93,1
Asia centrale	3,1	28,5	-1,4	1,9	14,7	-15,7	7,7
India	1,8	29,3	-5,3	0,9	67,8	-7,2	-0,2
Asia orientale	17,6	0,9	-13,6	13,7	25,3	18,8	18,8
Cina	12,7	0,8	-15,4	2,7	7,8	22,3	-42,6
Giappone	2,4	-2,9	-14,2	3,1	13,5	20,3	42,5
Hong Kong	0,2	27,6	-8,9	3,6	34,8	17,4	94,7
Oceania e altri territori	0,5	10,6	-3,9	3,1	-2,3	186,1	84,8
Australia	0,4	8,4	-9,7	1,9	-19,4	164,7	81,2
<b>MONDO</b>	<b>100,0</b>	<b>2,8</b>	<b>-0,3</b>	<b>100,0</b>	<b>10,1</b>	<b>7,2</b>	<b>30,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

## 1.5 Il mercato del lavoro provinciale

### 1.5.1 Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

Il consuntivo 2012, in base alla rilevazione Istat sulle forze di lavoro, riporta per la provincia di Firenze un aumento dell'occupazione dello 0,8% differenziandosi in termini positivi sia dalla dinamica regionale (+0,3%) che da quella nazionale (-0,3%). In realtà tanto il dato nazionale quanto quello regionale esprimono un andamento dell'occupazione sostanzialmente e "specularmente" stabile; per Firenze la maggior differenza positiva sembrerebbe risentire in misura maggiore di un effetto inerziale e di un maggior irrigidimento del mercato del lavoro locale, senza che ciò implichi minor criticità. In altre parole per la nostra provincia la base occupazionale ha reagito irrigidendosi maggiormente, con oscillazioni più contenute rispetto alle fluttuazioni cicliche del prodotto, anche se lo snervante trend recessivo ha fortemente indebolito e deteriorato la fase di ripresa della domanda di lavoro, come confermano l'andamento delle unità di lavoro e i dati previsivi dell'indagine Excelsior (Unioncamere-Ministero del Lavoro). Per la nostra provincia la maggiore tenuta del mercato del lavoro è spiegata da un rallentamento delle ore lavorate (come confermato dalla dinamica cedente delle unità di lavoro; si veda più avanti), considerando che gli imprenditori tendono a richiedere la cassa integrazione, a ricorrere al *part time* involontario (riducendo gli orari di lavoro e trasformando i rapporti di lavoro a tempo pieno) e a usare il lavoro a termine. Tutti questi "accorgimenti" hanno portato le imprese a procrastinare, almeno per ora, una drastica diminuzione degli organici proteggendo, temporaneamente, i posti di lavoro. Inoltre a parziale "salvaguardia" dei livelli occupazionali occorre anche considerare il cosiddetto *labor hoarding* ovvero il tesoreggiamento della manodopera in cui come già è accaduto nella crisi del 2009, le imprese prima di assumere, imperando l'incertezza, accordano una maggior preferenza a mantenere all'interno i lavoratori maggiormente fidati e con più esperienza.

### Composizione della forza lavoro al 2012

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.909	946	254	10.733	745	210	25.642	1.691	463
Occupati (in migliaia)	13.441	885	237	9.458	675	194	22.899	1.560	431
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	66,5	72,6	74,4	47,1	55,4	60,3	56,8	63,9	67,2
Disoccupati totali (in migliaia)	1.469	61	17	1.275	71	16	2.744	132	33
Tasso di disoccupazione (%)	9,9	6,5	6,6	11,9	9,5	7,6	10,7	7,8	7,1
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.019	1.556	411	26.975	1.707	456	51.995	3.263	867

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per l'ambito provinciale non disponiamo dei dati Istat sulla durata dell'orario di lavoro, ma sia per l'Italia che per la Toscana si registra una discesa dell'occupazione a tempo pieno (Italia -2,2%; Toscana -0,8%) contestualmente ad un incremento di quella a tempo parziale con dinamiche molto più marcate e differenziate per il livello nazionale (Italia +10%; Toscana +3,8%). In Toscana i dipendenti a tempo indeterminato risultano in aumento (+1,6%) parallelamente a un contenuto calo dell'occupazione a termine (-0,8%); per il territorio nazionale in merito al carattere dell'occupazione dipendente si registrano andamenti contrapposti (tempo indeterminato -0,7%; tempo determinato +3,1%). Sono comunque disponibili i dati provinciali sugli occupati classificati per numero di ore lavorate (aggiornati al terzo trimestre), che confermano sostanzialmente quanto detto con un aumento della quota degli occupati che lavorano fino a 30 ore tra il 2010 e il 2012 (da 27,9% a 32,7%).

Articolando meglio la disamina circa l'andamento provinciale degli occupati, su base annua, l'aumento in valori assoluti è risultato corrispondente a circa 3mila e 300 unità in più, ma rispetto al livello massimo del 2008, si registra ancora un valore complessivo che risulta inferiore di circa 8mila unità (-1,8%). Considerando i principali caratteri emerge come l'incremento possa essere interamente attribuito alla crescita dell'occupazione femminile (+1,7%) rispetto ad una completa stazionarietà dei maschi (+0,01%); in recupero il lavoro dipendente, che genera l'unico contributo

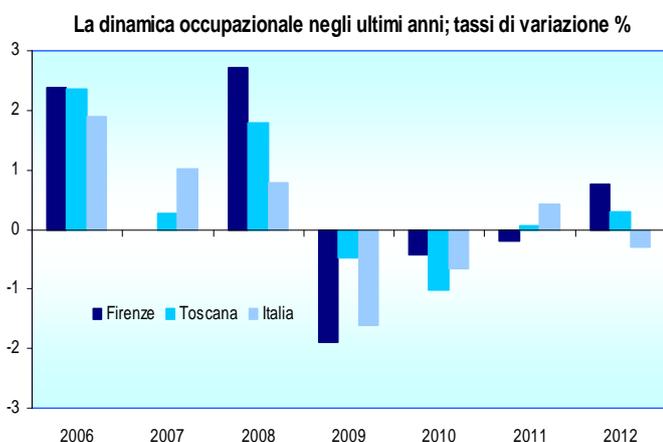
positivo (+4,6%; Toscana +1,3%), proprio perché le imprese possono ricorrere ad una serie di leve e strumenti che consentono loro di “preservare”, almeno temporaneamente, i posti di lavoro, mentre crolla letteralmente l’occupazione autonoma (Firenze -10,2%; Toscana -2%), maggiormente esposta alle criticità generate dalla crisi.

**Occupati in provincia classificati per numero di ore lavorate settimanali; quote %  
Media dei primi tre trimestri del 2012\***

	2008	2009	2010	2011	2012
Fino a 10 ore	13,0	13,4	11,8	11,9	12,5
Da 11 a 20 ore	5,1	7,3	7,1	8,6	8,7
Da 21 a 30 ore	9,8	10,8	9,0	9,5	11,5
Oltre 30 ore	72,1	68,5	72,2	70,0	67,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\*al netto delle non risposte

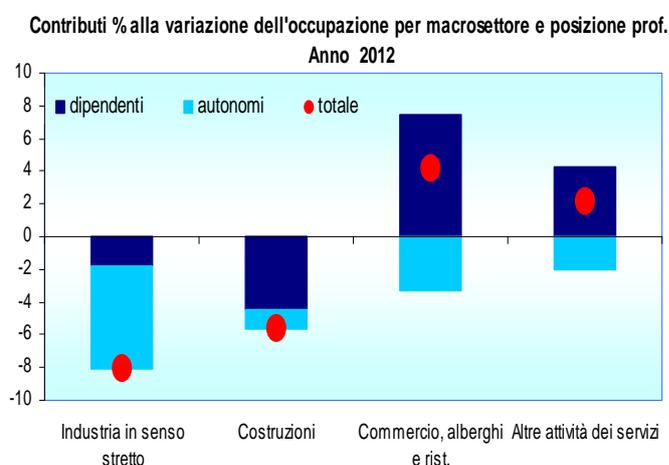
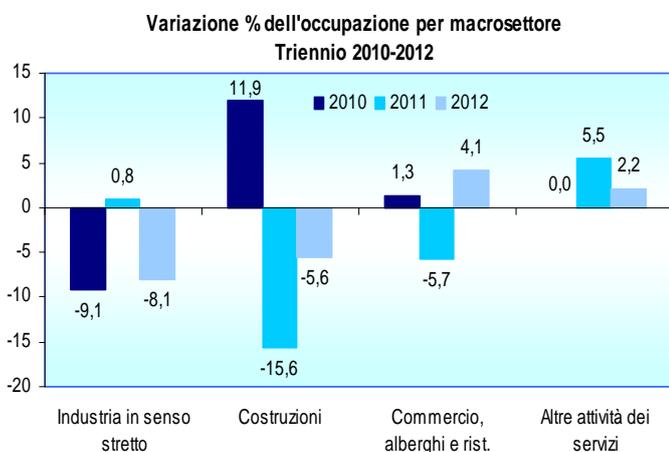
Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

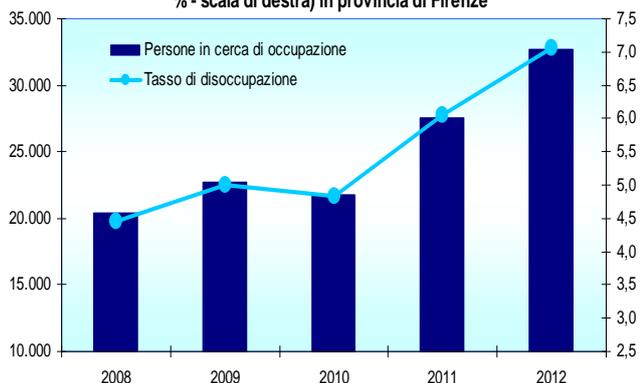
Riguardo ai comparti di attività economica il sostegno al posizionamento della variazione dell’occupazione totale su valori positivi sembrerebbe attribuibile all’agricoltura (+65,3% e un contributo del +0,6%) e al terziario (+2,7%; contributo del +2%): per l’agricoltura probabilmente si tratta di un dato da prendere con le “dovute” cautele considerando che segmentando i dati per settore, su base provinciale, si riduce la significatività e aumenta il margine d’errore, soprattutto per questo comparto, caratterizzato anche da un’ampia variabilità. L’occupazione terziaria risulterebbe sostenuta interamente dall’incremento del lavoro dipendente (+6,9%), “protetto” dalla CIG, rispetto ad un calo del lavoro autonomo (-9,3%); in particolare si segnala un incremento per l’occupazione dipendente nel commercio e ristorazione, in ampio miglioramento nei confronti dell’anno precedente (da -1,9% a +11,1%) scaricando sulla componente autonoma l’apporto negativo che continua a perdurare rispetto al 2011 (da -12,4% a -9,9%); rallenta la crescita delle altre attività dei servizi rimanendo comunque su valori positivi (da +5,5% a +2,2%). Il maggior contributo negativo risulta provenire dall’industria in senso stretto con un calo dell’8,1% (contributo -1,5%) dopo che l’anno scorso si era stabilizzata su un valore moderatamente positivo (+0,8%): ingente la contrazione della componente autonoma dell’occupazione industriale (-35,2%) mentre quella alle dipendenze si ridimensiona in modo più contenuto (-2,2%), con una dinamica calmierata proprio dalla cassa integrazione. Si ridimensiona la perdita di occupati nelle costruzioni che passa da -15,6% a -5,6% (contributo -0,4%) in cui, all’opposto dell’industria, risulterebbe principalmente riconducibile al calo del lavoro dipendente (-8,2%) rispetto ad una dinamica negativa più attenuata per il lavoro autonomo (-2,6%). Nelle costruzioni potrebbe essersi verificato un decremento dei reintegri da CIG considerando anche il calo del volume di ore complessivamente autorizzate a fine 2012 (-24,3%).

Prosegue l'aumento dei disoccupati, anche se tende a rallentare rispetto all'anno scorso, pur mantenendosi su valori abbastanza consistenti (da +26,7% a +18,9% ovvero circa 5mila disoccupati in più) tanto da far salire il tasso di disoccupazione fino ad un nuovo massimo storico per la nostra provincia, che corrisponde al 7,1% superiore di un punto percentuale nei confronti del livello dell'anno precedente. Nonostante l'indicatore sia inferiore al dato toscano (7,8%) e nazionale (10,7%) per la provincia di Firenze si torna indietro fino al 1998 (in cui si era registrato un valore del 7%), rappresentando così il valore più elevato degli ultimi quindici anni. Il tasso di disoccupazione femminile nei confronti del 2011 aumenta ad un ritmo più intenso (da 5,9% a 7,6%) rispetto a quello maschile (da 6,2% a 6,6%). In termini di classi di età l'incremento è stato più pronunciato per la fascia compresa tra i 25 e i 34 anni (da 8% a 9,6%) mentre per i giovani tra i 15 e i 24 anni il livello di disoccupazione si riduce di 4decimi di punto, stazionando sempre su valori comunque rilevanti (da 26,8% a 26,4%) anche se inferiori alla media regionale (28,9%) e nazionale (35,3%). La disoccupazione giovanile costituisce una criticità di non poco conto se consideriamo che da un lato segnala una mancata creazione di nuova occupazione e dall'altro risente dell'aumento dell'età pensionabile.

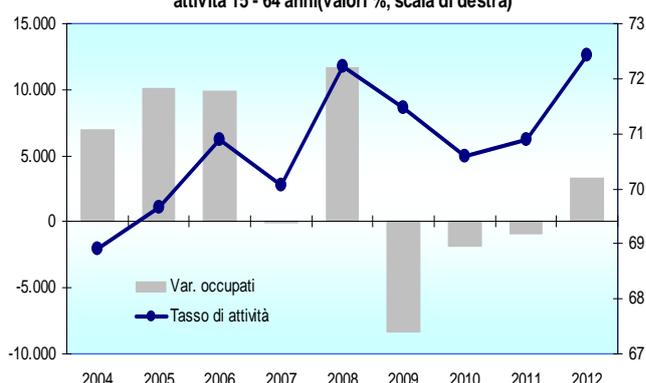


La dinamica crescente della disoccupazione ha risentito fortemente dell'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, con un tasso di attività (fascia 15-64 anni) che sale fino al 72,4% guadagnando 1,5 punti percentuali e risentendo soprattutto dell'aumento delle forze di lavoro di genere femminile (+3,6%; maschi +1,2%). Alla crescita della partecipazione al mercato del lavoro si correla un calo degli inattivi, che nel biennio 2009-2010 erano aumentati in termini cumulati di circa il 7%, per l'emersione dell'effetto scoraggiamento nella ricerca di un impiego. Al contrario nel 2011 il calo degli inattivi è stato del -0,5% ma si è accentuato notevolmente nel 2012 con un -5,3%. In condizioni "normali" la maggior partecipazione indicherebbe una certa vivacità del mercato del lavoro, ma in una fase recessiva, come l'attuale, scaturisce direttamente dall'incertezza e dal deterioramento delle condizioni economiche delle famiglie portando soggetti precedentemente inattivi a cercare lavoro, offrendosi sul mercato del lavoro, per migliorare le condizioni reddituali familiari. Parte di questo effetto tuttavia è dovuto anche alla "riforma" dell'età pensionabile, che trattiene lavoratori anziani nel mercato del lavoro. A riprova di ciò possiamo osservare come il tasso di inattività per la fascia 55-64 anni sia vistosamente calato in un anno (-6,2punti percentuali) insieme ad un aumento del tasso di occupazione (+5,1p.p.).

Disoccupati (valori assoluti - scala di sinistra) e tasso di disoccupazione (valori % - scala di destra) in provincia di Firenze



Variazione degli occupati (in valori assoluti; scala di sinistra) e tasso di attività 15 - 64 anni (valori %; scala di destra)

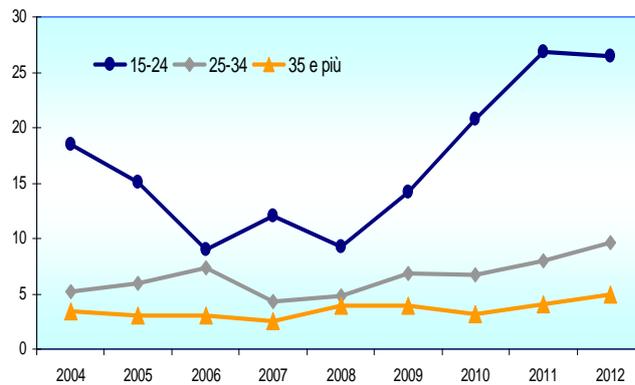


Inoltre sull'incremento della disoccupazione ha anche influito il moderato ridimensionamento della domanda di lavoro che si è mosso in parallelo proprio ad una più elevata partecipazione al mercato del lavoro. Simili dinamiche potrebbero segnalare l'inizio di una nuova fase di aggiustamento, la cui caratteristica principale è la riduzione della domanda di lavoro e la propagazione di processi di ristrutturazione/riorganizzazione produttiva. Sussiste comunque il rischio di "isteresi" della disoccupazione, in quanto con l'avanzare del livello di chi è alla ricerca di un impiego, tale incremento potrebbe assumere carattere strutturale: a tal proposito la disoccupazione di lunga durata nel centro Italia (mancando i dati provinciali) ha raggiunto una quota del 48,2% sui disoccupati totali (Italia 52,5%)<sup>7</sup>.

Le determinanti della crescita occupazionale in provincia di Firenze  
Contributi % alla variazione



Tasso di disoccupazione per fascia di età

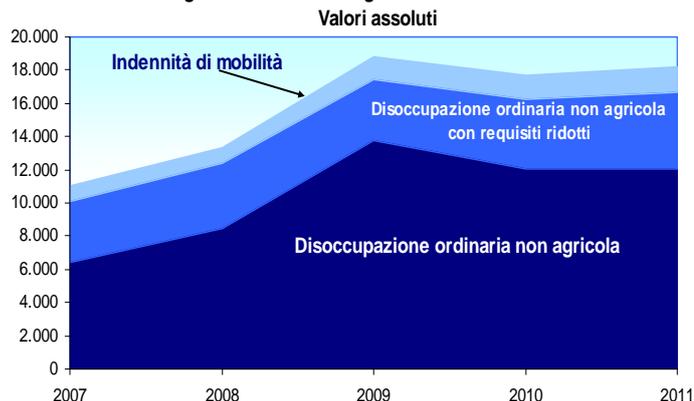


L'aggravamento del "disagio" occupazionale per la nostra provincia non è, purtroppo, espresso solo dal tasso di disoccupazione e dagli altri indicatori ad esso correlati, ma è reso maggiormente tangibile se costruiamo un quadro più composito con l'aggiunta dei seguenti ed ulteriori elementi: l'incremento delle domande per i sussidi di disoccupazione e mobilità (fonte INPS), che al 2011 sono risultate essere nel complesso oltre 18mila (+2,5%) non essendo ancora disponibile il 2012; il progressivo aumento, nel biennio 2011 - 2012, dello stock di iscritti nelle liste di mobilità, in base ai dati dell'osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Toscana; nonché l'aumento dei soggetti in cerca di lavoro iscritti allo stato di disoccupazione presso i servizi per l'impiego provinciali<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Per disoccupati di lunga durata si fa riferimento a coloro che ricercano attivamente un lavoro da 12 mesi o più.

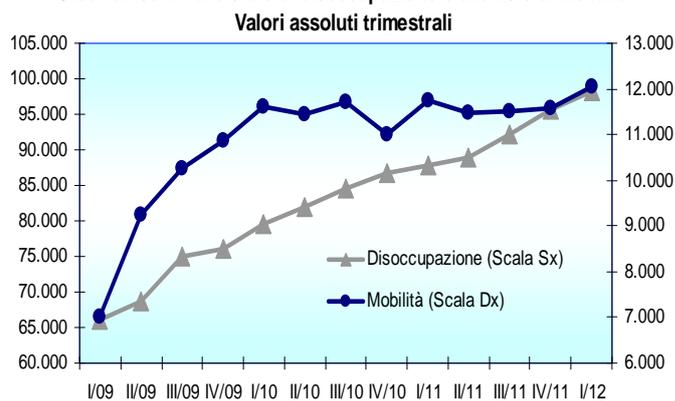
<sup>8</sup> Gli iscritti alle liste di disoccupazione dei centri per l'impiego della provincia rappresentano i cosiddetti disoccupati amministrativi, ovvero gli utenti dei servizi per l'impiego che dichiarano, tramite apposito atto amministrativo, la propria condizione di disoccupazione con una dichiarazione volontaria di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa. L'iscrizione nelle liste di disoccupazione è un requisito necessario per poter richiedere l'indennità di disoccupazione che viene erogata dall'INPS. Per non decadere dallo status di disoccupato amministrativo occorre che

**Beneficiari degli interventi di sostegno al reddito in caso di licenziamento**



Fonte: INPS

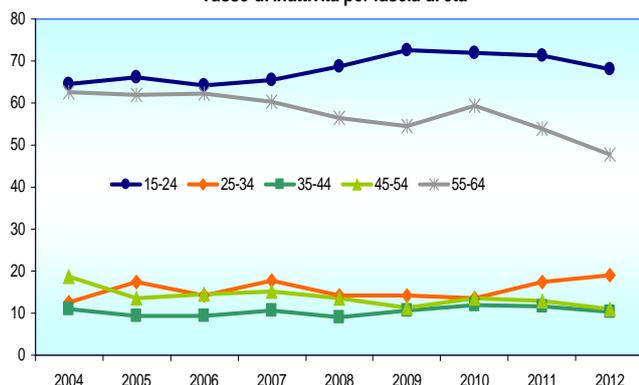
**Stock di iscritti allo stato di disoccupazione e alle liste di mobilità**



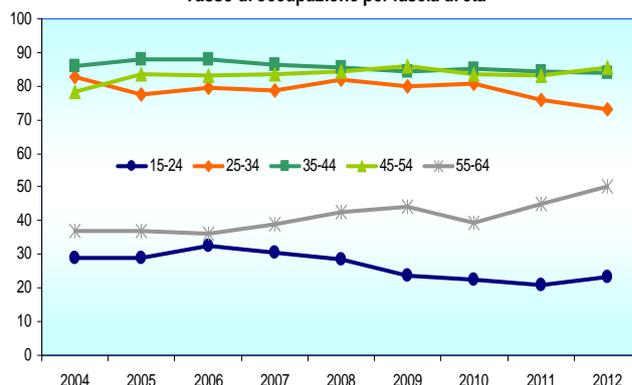
Fonte: Regione Toscana Servizio Lavoro

Il tasso di occupazione è aumentato di 7decimi di punto posizionandosi al 67,2%: in realtà tale dato nasconde un aumento del tasso di occupazione per gli occupati tra i 45 e i 54 anni (da 83% a 85,4%) e per la fascia 55-64 anni (da 45,1% a 50,2%) che, come si è già precisato, derivano dal progressivo aumento dell'età pensionabile, insieme a fattori demografici (in termini di minor numerosità delle classi più giovani). L'indicatore si riduce per le fasce di età centrali (ovvero 25-34 e 35-44anni) mentre aumenta in misura moderata per i più giovani rimanendo sempre su valori comunque bassi (da 21% a 23,5%).

**Tasso di inattività per fascia di età**



**Tasso di occupazione per fascia di età**



chi si iscrive dichiara di essere alla ricerca di un lavoro e di non percepire un reddito superiore agli 8.000 euro se dipendente e a 4.800 se autonomo. La differenza fondamentale rispetto alla definizione Istat riguarda il fatto che la dichiarazione di disponibilità al lavoro per la disoccupazione amministrativa è basata su una normativa e non esclusivamente sulla ricerca attiva di un lavoro come per le rilevazioni sulle forze di lavoro di Istat. Un'altra differenza sta nel fatto che nel caso del lavoro a termine, se inferiore agli 8 mesi (4 per i giovani), decade lo status di disoccupato, ma in termini amministrativi si verifica una sospensione, permettendo di conservare l'anzianità maturata per la disoccupazione.

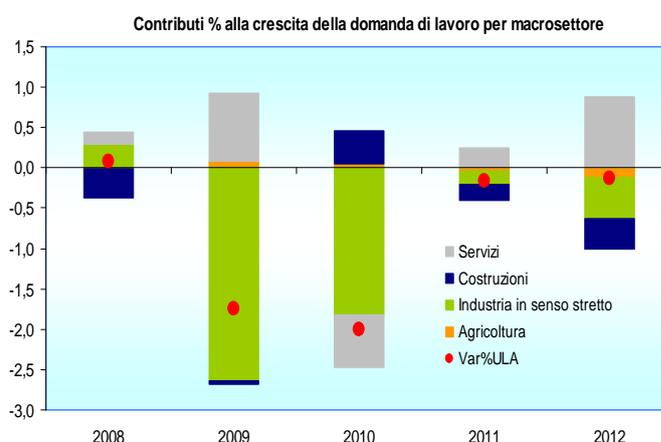
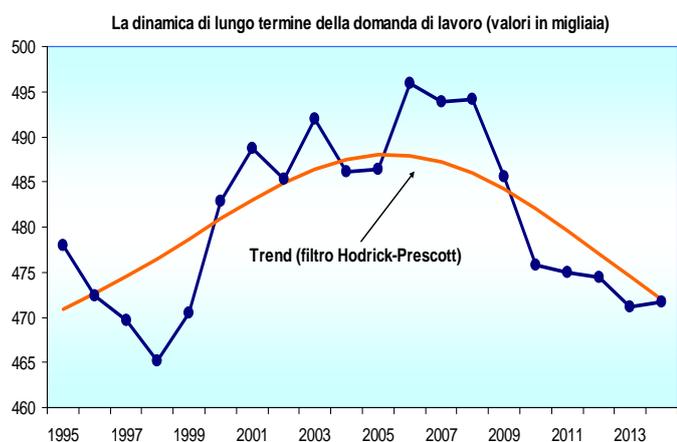
**L'andamento dell'occupazione residente per genere, modalità di lavoro e macrosettore:  
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
<b>Variazione occupazione totale</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,8</b>	<b>-1,0</b>	<b>0,1</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,7</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,3</b>
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	-0,7	-0,6	0,01	-1,1	-0,02	-0,6	-1,1	-0,1	-1,3
Femmine	-0,1	0,3	1,7	-0,9	0,2	1,5	0,03	1,2	1,2
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	-0,4	-0,3	0,01	-0,6	-0,01	-0,3	-0,7	-0,1	-0,8
Femmine	-0,04	0,1	0,8	-0,4	0,1	0,6	0,01	0,5	0,5
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	0,7	0,7	4,6	-0,6	1,3	1,3	-1,0	0,8	-0,2
Indipendenti	-3,4	-2,8	-10,2	-2,1	-2,7	-2,0	0,2	-0,6	-0,7
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	0,5	0,5	3,4	-0,4	0,9	0,9	-0,8	0,6	-0,1
Indipendenti	-0,9	-0,7	-2,6	-0,6	-0,8	-0,6	0,1	-0,2	-0,2
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	15,6	-40,4	65,3	5,1	-4,7	-7,7	2,1	-1,9	-0,2
Industria in senso stretto	-9,1	0,8	-8,1	-8,8	0,1	-3,5	-3,5	1,4	-1,8
Costruzioni	11,9	-15,6	-5,6	6,9	-8,4	-5,2	-0,7	-5,3	-5,0
Servizi	0,4	2,2	2,7	0,1	1,4	2,4	0,1	1,0	0,7
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	0,2	-0,6	0,6	0,2	-0,2	-0,3	0,1	-0,1	-0,01
Industria in senso stretto	-1,8	0,2	-1,5	-1,8	0,02	-0,67	-0,7	0,3	-0,4
Costruzioni	0,9	-1,3	-0,4	0,6	-0,8	-0,4	-0,1	-0,4	-0,4
Servizi	0,3	1,6	2,0	0,1	1,0	1,7	0,04	0,7	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

**1.5.2 La domanda di lavoro**

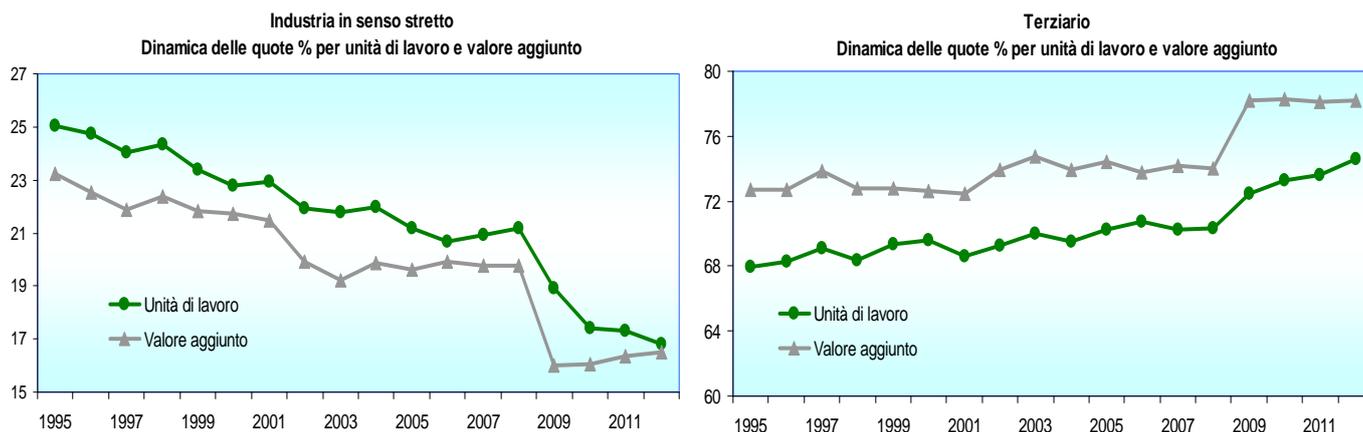
Riguardo alla domanda di lavoro le stime provinciali di fonte Prometeia evidenziano una lieve attenuazione della dinamica nel biennio 2011-2012 (-0,1%) rispetto ad una maggiore contrazione registrata per il periodo 2009-2010 (-1,9%). Per il 2012 l'evidente scollamento fra la dinamica dell'occupazione residente e quella della domanda di lavoro, come abbiamo già avuto modo di commentare, riflette un ulteriore assottigliamento delle capacità di assorbimento dell'eccesso di offerta di lavoro, che porta quindi le imprese a ricorrere a tutta una serie di politiche, richiamate in precedenza, che permettono loro di agire sulla riduzione dell'orario di lavoro.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

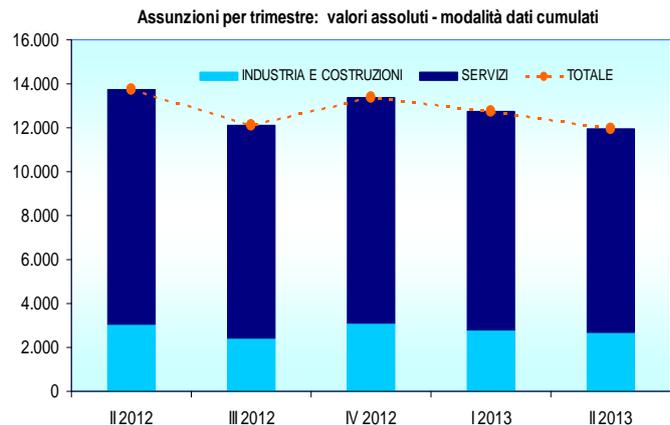
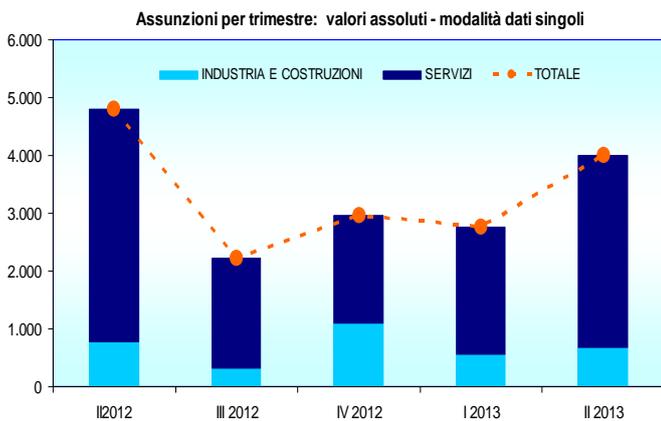
Considerando i macrosettori di attività economica le unità di lavoro tendono a ridursi maggiormente nell'agricoltura (da -2,1% a -6,8%), in evidente contrasto con quanto rilevato sul lato offerta; ciò che desta preoccupazione comunque è il continuo e consistente calo delle costruzioni (da -2,6% a -5,1%) e il peggioramento della dinamica negativa dell'industria in senso stretto (da -1% a -3%). Nel caso del comparto edile il dato sulla domanda di lavoro contribuisce a rendere più completo il quadro sulla crisi dell'edilizia, se consideriamo che ad esso si combinano un netto calo di valore aggiunto (-5%) e un significativo ridimensionamento del volume di compravendite (cfr. par 1.3). Per l'industria in senso stretto si tratta del quarto anno consecutivo di contrazione con una perdita cumulata che nel periodo 2009-2012 ammonta a -26%; questo prolungato periodo di ripiegamento ha portato ad una perdita di quote sulla domanda di lavoro totale, pari a 4,4 punti percentuali nei confronti del 2008 tanto da scendere fino al 16,8% in concomitanza ad una flessione del peso del valore aggiunto industriale. Si tratta di una erosione non indifferente dell'incidenza del peso del nostro apparato industriale, indipendentemente dalla tenuta della dinamica della produzione manifatturiera, che segnala l'inasprimento delle criticità attraversate dal comparto industriale locale.

Il terziario continua a caratterizzarsi come bacino di contenimento della flessione delle unità di lavoro aggregate con un tasso di crescita non elevato ma in moderato miglioramento rispetto al 2011 (da +0,3% a +1,2%). La tenuta di questo macrosettore, in termini anche di maggior capacità di assorbimento dell'eccesso di offerta, ha determinato un guadagno di incidenza pari 4,3 punti percentuali rispetto al 2008 (da 70,3% a 74,6%) avendo come corollario, tuttavia, un calo di produttività del lavoro (-2,7%).



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

L'indagine Excelsior permette, ormai da due anni, di seguire anche l'evoluzione delle previsioni di assunzione da parte delle imprese private non agricole in termini congiunturali, valutando per ciascun trimestre l'entità dei nuovi ingressi di personale in azienda. Riguardo al 2012 e ai primi sei mesi del 2013, indipendentemente dai risultati inerziali relativi alle forze di lavoro Istat, ha fornito una prospettiva diversa e interessante sull'impatto della crisi sul mercato del lavoro locale, caratterizzante le imprese private dell'industria e dei servizi: si è potuto constatare come nel corso dell'anno si sia verificato un progressivo deterioramento delle assunzioni, sia considerando l'evoluzione del dato congiunturale e sia con riferimento all'andamento delle entrate programmate cumulate per ciascun trimestre (ovvero facendo scorrere la somma delle assunzioni ogni quattro trimestri). In particolare il fatto che per il primo trimestre 2013 le imprese prefigurino un rallentamento congiunturale della domanda di lavoro, potrebbe rappresentare l'anticamera di uno stadio di riequilibrio e di riassetto del mercato del lavoro locale caratterizzato da un calo di domanda di lavoro parallelamente al prosieguo e/o all'inizio di processi di ristrutturazione aziendale (che in parte ne sono concausa). Tuttavia nel secondo trimestre il miglioramento congiunturale sembrerebbe dipendere in misura sostanziale dall'effetto stagionale legato alle assunzioni del comparto turistico con aumento della quota di lavoratori stagionali che cresce, andando oltre il raddoppio in quanto passerebbe dal 12,5% al 37%.



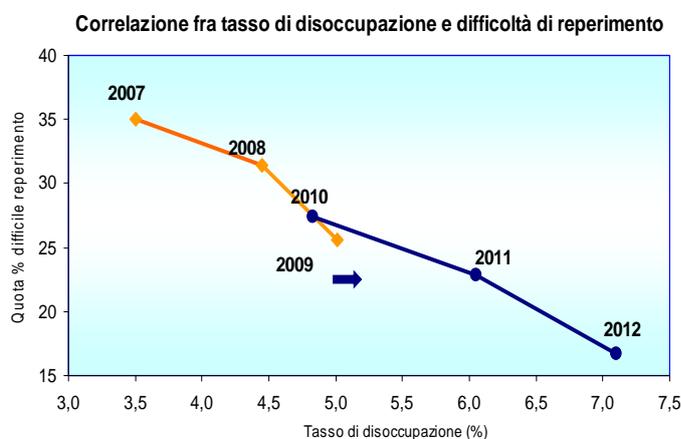
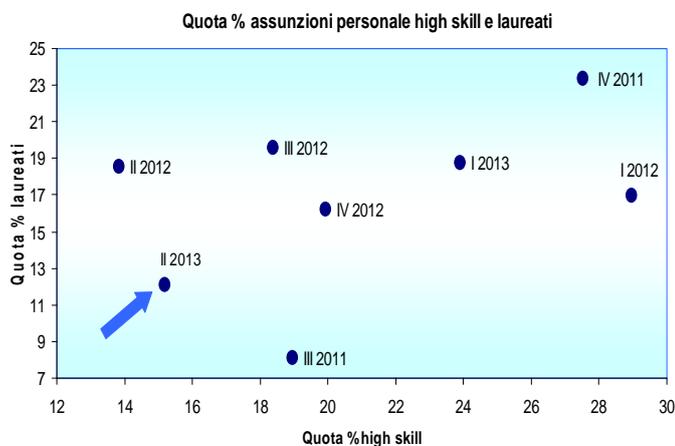
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

L'indagine trimestrale Excelsior consente di derivare svariate considerazioni sulla domanda di lavoro privata nel mercato del lavoro provinciale; a noi interessa tuttavia fissare alcuni punti. In primo luogo l'andamento delle assunzioni per trimestre mostra un picco a metà anno esclusivamente dipendente dall'effetto stagionale legato alle occupazioni offerte nel settore turistico: aggregando le assunzioni stagionali e quelle non stagionali nel corso dei trimestri emerge un quadro in cui la qualità dei posti di lavoro offerti dalle imprese sembra sempre più deteriorata. Le assunzioni a termine più quelle stagionali tendono mediamente ad incidere sul totale per circa due terzi anche se tra il quarto trimestre 2012 e l'inizio del 2013 si sono assestate intorno al 60%. La percezione generale è che il mercato del lavoro locale abbia perso la robustezza che lo aveva caratterizzato negli anni precedenti la prima crisi, apparendo in realtà maggiormente fragile e vulnerabile alle avversità esterne, in cui dualismo e crescente precarietà delle occupazioni offerte dalle imprese sembrerebbero il portato di un processo articolato e sempre meno reversibile.

In secondo luogo, fra l'ultimo trimestre del 2012 e il primo 2013, si è comunque osservato un graduale aumento degli ingressi non stagionali a tempo indeterminato di dipendenti a qualifica più elevata come ingegneri, tecnici socio-sanitari, esperti di marketing e informatici; le imprese, in attesa del recupero del ciclo economico, seppur in modo molto cauto, intendono avere a disposizione un ristretto nucleo di risorse umane che sia motivato e quindi stabile, ma che abbia anche una certa esperienza specifica, ben professionalizzato come ci suggerisce l'accrescimento della quota di figure *high skill* e la crescente richiesta di laureati e di diplomati. Il rovescio della medaglia è che risultano penalizzati gli ingressi programmati di giovani fino a 29 anni, caratterizzati da una tendenza decrescente negli ultimi trimestri. L'ulteriore problema è che per il secondo trimestre 2013 tale tendenza sembrerebbe arrestata o meglio sale la quota di diplomati, ma contestualmente si attenua il peso delle assunzioni previste di laureati e di lavoratori altamente specializzati: tale orientamento sembrerebbe segnalare un indebolimento della fiducia degli imprenditori in un miglioramento del ciclo almeno nel breve termine, coerentemente anche con il deterioramento dei segnali relativi alla cornice macroeconomica. Probabilmente si cerca personale che abbia una certa esperienza, cercando comunque anche di contenere i costi di inserimento rispetto a quanto potrebbe richiedere un laureato a specializzazione elevata.

Infine si registra una correlazione inversa fra tasso di occupazione e percentuale di assunzioni di difficile reperimento, ovvero con l'avanzare della recessione e l'aumento della partecipazione al lavoro, parallelamente alla crescita dei disoccupati e del relativo indicatore, possiamo osservare un contestuale ridimensionamento della quota di figure professionali difficili da reperire: ciò sembra confermare l'esistenza di un bacino di lavoratori in eccesso disponibili ad entrare, per la prima volta, o a rientrare abbastanza consistente e che la domanda di lavoro non è in grado di assorbire. Se disponiamo su un grafico il tasso di disoccupazione (sulle ascisse) e la quota di persone di difficile

reperimento (sulle ordinate) otteniamo una curva negativamente inclinata che con l'accentuarsi dei livelli di disoccupazione tende a spostarsi e a schiacciarsi verso il basso, in concomitanza con la riduzione delle difficoltà di reperimento.



### 1.5.3 La cassa integrazione

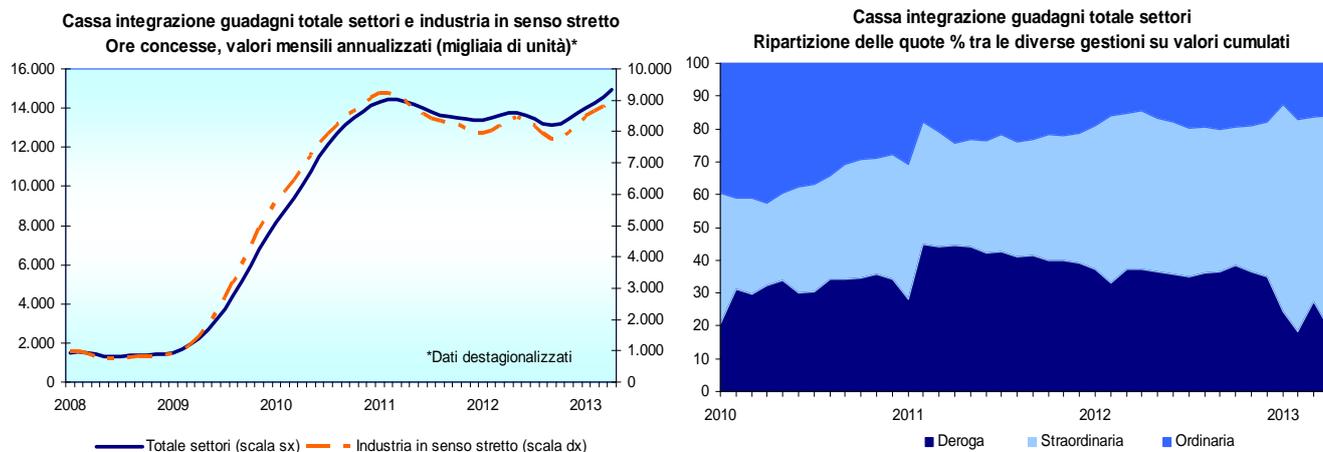
Nel 2012 le imprese fiorentine hanno fatto richiesta di un volume di ore di cassa integrazione pari a circa 14milioni tornando così ad aumentare del 5% dopo esser diminuite di una percentuale quasi speculare nel 2011. In pratica le ore autorizzate, di pari passo con il calo di attività, sono aumentate in modo piuttosto consistente, risultando di poco inferiori ai livelli massimi raggiunti nel 2010 (con un differenziale solo dell'1%). Riguardo alle componenti la CIG ordinaria è diminuita del 12,6% scendendo così a circa 2,5milioni di ore così come è scesa anche quella in deroga (-6,3%) che si è attestata a 4,9milioni di ore. L'aumento generale delle ore autorizzate di CIG può essere quindi interamente attribuito alla componente straordinaria (+25,8%) che è passata da 5,3 a 6,6milioni di ore: la CIG straordinaria copre circa il 47,3% delle ore complessivamente autorizzate rappresentando ormai dal 2010 la principale modalità di gestione delle riduzioni di orario, insieme alla componente in deroga (che ha raggiunto una quota del 35%); inferiore al 20% l'incidenza delle ore ordinarie. Nell'industria in senso stretto le ore autorizzate per i trattamenti di integrazione salariale si sono posizionate ad un valore corrispondente a 8,6milioni aumentando in misura più sostenuta rispetto alle ore totali (+9,8%); anche in questo caso è sempre la CIG straordinaria ad aver generato l'apporto più forte alla crescita delle ore autorizzate (+30,7%) rispetto a variazioni negative delle altre due componenti (ordinaria -11,6%; deroga -18%) tanto che la quota di ore interessate da questa componente è salita passando dal 53,9% al 64,2% nell'industria in senso stretto.

Torna a salire anche il numero degli occupati equivalenti potenzialmente interessati dalle riduzioni d'orario che in totale ammontano a circa 8mila e 100 (industria circa 5mila); si tratta di un livello di poco al di sotto di quanto rilevato nel 2010 (8mila e 174 unità potenziali). Possiamo stimare, per il 2012, che nel complesso il 2,4% degli occupati a tempo pieno si trova in cassa integrazione; nell'industria in senso stretto l'incidenza sulle unità di lavoro dipendenti ha raggiunto una quota dell'8%<sup>9</sup>.

Nei primi quattro mesi del 2013 le ore cumulate totali di CIG rilevate da INPS sono cresciute fino ad un valore pari a 5,3milioni, con un incremento del 26,9%. L'aumento cumulato delle ore autorizzate di CIG è imputabile alla componente ordinaria (+31,2%) e soprattutto a quella straordinaria (+71,9%); le richieste degli interventi in deroga diminuiscono del 35,7%. La contrazione delle ore concesse di CIG in deroga non è dovuta a minori richieste da parte delle

<sup>9</sup> Si tratta di percentuali calcolate riportando le ore autorizzate di CIG ad occupati equivalenti a tempo pieno e con riferimento a valori in eccesso in quanto per il livello provinciale non sono disponibili i dati sul "tiraggio" ovvero le ore che le imprese hanno effettivamente utilizzato; tale dato è disponibile solo per l'ambito nazionale ed è pari al 47,73%.

imprese, ma ad una riduzione delle risorse destinate al finanziamento di questo tipo di gestione delle riduzioni di orario.



Considerando la ripartizione degli occupati equivalenti per settore in termini di consuntivo a fine 2012, l'articolazione interna al comparto industriale evidenzia la preminenza della meccanica con 2mila cassintegrati potenziali, in aumento nei confronti del 2011 (+9,2%); elevato anche il livello di occupati equivalenti interessati dalla CIG nell'ambito dei minerali non metalliferi con 634 unità, con un aumento piuttosto vigoroso (+88,2%); in aumento i cassintegrati potenziali nei trasporti e nelle comunicazioni (+20%). Si attenua l'impatto della recessione sul sistema pelle con una riduzione di poco più di 50 occupati equivalenti interessati dalla CIG (-14,5%), così come sembrerebbe ridursi nell'aggregato chimica-gomma e plastica (-57,9%).

Riguardo agli altri comparti si segnala il prosieguo dell'aumento degli occupati equivalenti in CIG nel commercio (da +40,7% a +33,3%) i quali hanno ormai superato le mille unità. Per l'edilizia dopo il forte aumento dell'anno precedente (+87,8%) si registra un calo degli occupati potenzialmente interessati dalla CIG (-24,3%): tale dinamica non andrebbe letta in termini positivi, ma all'opposto si muove di conserva con l'accelerazione della crisi del comparto edile che ha visto aumentare le chiusure d'impresa (da 1.056 a 1.237 cessazioni) insieme ad un netto calo di valore aggiunto (-5%) e ad un ridimensionamento occupazionale (domanda di lavoro -5,1%; occupati -5,6%) diretta conseguenza della mancanza del sostegno occupazionale della CIG, essendosi ridotti i reintegri. Analogo discorso vale per le attività artigiane, anche se il tasso di diminuzione degli occupati potenziali in CIG non è stato elevato (-1,6%).

Il massiccio e prolungato ricorso alle richieste di intervento dei trattamenti in CIG per la nostra provincia, e in particolare a carattere straordinario, ha fornito un certo sostegno all'occupazione, soprattutto industriale, limitando un ulteriore ampliamento della disoccupazione rispetto ai livelli già raggiunti e suggerisce inoltre che il numero delle imprese in condizioni critiche è ancora consistente. Torna quindi elevato il rischio di difficoltà di reintegro dei cassintegrati, con gravi ripercussioni sul livello di disoccupazione, dal momento che per le imprese non sarà più a lungo sostenibile una situazione di perdurante ridimensionamento dell'attività produttiva e considerando anche l'assenza di eventuali segnali di ripresa.

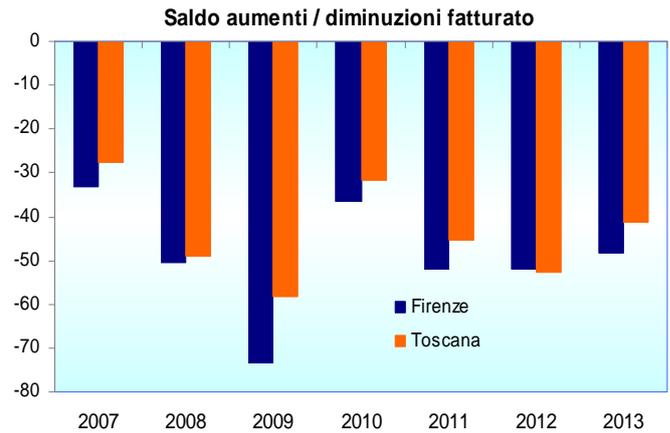
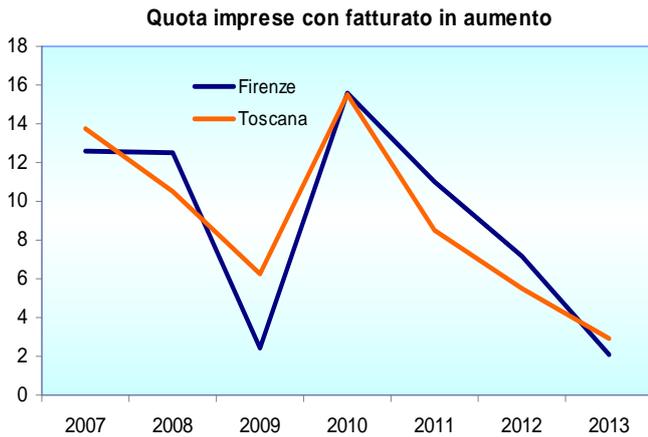
### Occupati equivalenti potenziali in CIG per settore

	Valori assoluti		Quote %		Variazioni %	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Legno	225	259	2,9	3,2	72,5	15,1
Alimentari	170	174	2,2	2,1	57,2	2,4
Metallurgia	317	168	4,1	2,1	109,7	-47,0
Meccanica	1.867	2.040	24,2	25,2	-16,9	9,2
Tessili	242	253	3,1	3,1	-29,9	4,8
Abbigliamento	207	237	2,7	2,9	-30,4	14,6
Chimica, gomma e materie plastiche	338	142	4,4	1,8	61,9	-57,9
Pelli, cuoio e calzature	365	312	4,7	3,9	-44,7	-14,5
Lavorazione minerali non metalliferi	331	624	4,3	7,7	-16,6	88,5
Carta, stampa ed editoria	185	256	2,4	3,2	-54,0	38,4
Installazione impianti per l'edilizia	75	183	1,0	2,3	29,4	145,1
Trasporti e comunicazioni	179	215	2,3	2,7	-5,2	20,0
Varie	62	146	0,8	1,8	-33,3	135,9
<b>Totale industria in senso stretto</b>	<b>4.561</b>	<b>5.008</b>	<b>59,1</b>	<b>61,8</b>	<b>-13,7</b>	<b>9,8</b>
<b>Edilizia</b>	<b>1.340</b>	<b>1.014</b>	<b>17,4</b>	<b>12,5</b>	<b>87,8</b>	<b>-24,3</b>
<b>Artigianato</b>	<b>973</b>	<b>957</b>	<b>12,6</b>	<b>11,8</b>	<b>-38,4</b>	<b>-1,6</b>
<b>Commercio</b>	<b>828</b>	<b>1.104</b>	<b>10,7</b>	<b>13,6</b>	<b>40,7</b>	<b>33,3</b>
<i>Settori vari</i>	12	18	0,2	0,2	40,3	49,0
<b>Totale occupati equivalenti potenziali in CIG</b>	<b>7.714</b>	<b>8.101</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,6</b>	<b>5,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS

### 1.6 Le condizioni delle PMI fiorentine nel 2012 e le aspettative per il 2013

L'aggiornamento dell'indagine, coordinata da Unioncamere Toscana, sullo stato di salute delle PMI locali per studiare il loro percorso nel tunnel della crisi ha sostanzialmente confermato la fase difficile, indotta dall'aggravamento del quadro ciclico locale sia per il 2012 che riguardo alle aspettative per il 2013. Un primo elemento di valutazione è rappresentato dall'andamento del fatturato, risultato in aumento per il 7,2% delle imprese nel 2012; ciò costituisce un deterioramento delle imprese con dinamica positiva del fatturato visto che rispetto al 2011 scende di 4 punti percentuali e nei confronti del 2010 la percentuale si riduce al di sotto della metà di quanto rilevato in quell'anno (15,6% con fatturato in aumento). Il valore registrato nel 2012 è comunque moderatamente migliore della quota di imprese toscane con fatturato in crescita (5,5%). Un segnale debolmente positivo riguarda la riduzione dell'incidenza delle imprese che hanno dichiarato una diminuzione di fatturato, anche se in misura moderata (da 63,1% a 59,1%) con un saldo che tuttavia tende a rimanere stabile intorno al 52% per la bassa quota delle imprese con fatturato in crescita. Riguardo al 2013 le aspettative degli imprenditori fiorentini sembrerebbero influenzate in termini piuttosto negativi anche se le valutazioni risulterebbero maggiormente prudenziali, in quanto si ridurrebbe ancora l'incidenza di coloro che si aspettano un aumento di fatturato i quali passerebbero dal 7,2% al 2,1% ma diminuirebbe la quota delle imprese che prefigura un calo della variabile (da 59,1% a 50,5%) e aumenterebbe il peso degli incerti (da 33,7% a 47,5%) con un saldo sempre pesantemente negativo ma in lievissimo miglioramento (da -52% a -48,4%). Da rilevare che al netto degli esportatori la percentuale di imprese con previsione di fatturato in crescita al 2013 scenderebbe di poco meno di un punto passando dal 2,1% all'1,3%; per la Toscana si registra per l'anno in corso una percentuale di poco superiore (2,9%) al dato provinciale riguardo alle imprese con fatturato in crescita.



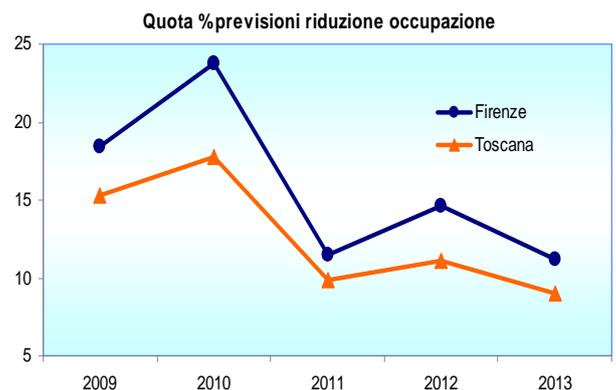
Nel 2013 si verificherebbe anche un deterioramento della clientela nazionale con un mercato domestico piuttosto contenuto, che tenderebbe a migliorare solo per l'1,3% delle imprese (l'anno precedente era pari al 3,2%). Per le imprese che esportano la situazione sui mercati esteri tende ad essere maggiormente positiva con un cauto aumento della quota (da 12,1% a 14%) di operatori che si aspetta un andamento in crescita della clientela estera, anche se sul mercato interno le aspettative rimarrebbero comunque deboli (1,8%). La contrazione dei consumi delle famiglie insieme al netto indebolimento della dinamica del reddito disponibile, si ripercuotono quindi anche sulle attese degli imprenditori che tendono a deteriorarsi ulteriormente rispetto a quanto rilevato in precedenza. Non migliora di certo la situazione occupazionale, ricavabile da una percentuale di imprese intenzionata ad aumentare gli organici ancora piuttosto esigua (0,8%); tale andamento riflette l'inasprimento delle difficoltà che interessano il lato domanda di lavoro, che sta mostrando una bassa capacità di risposta, considerando anche che è assai difficile un suo ripristino entro la fine dell'anno in corso. Viceversa tende a ridursi la percentuale di imprese che intende diminuire l'occupazione scendendo fino all'11,2% e diminuendo di 3,5 punti percentuali nei confronti delle attese dello scorso anno; ciò implica che vi è un'ampia quota di imprese che dovrebbe cercare di salvaguardare i livelli occupazionali (poco meno del 90%) magari ricorrendo alle riduzioni di orario e al taglio degli straordinari.

**Sintesi delle previsioni 2013 per le principali tendenze di mercato: aumenti e saldi**

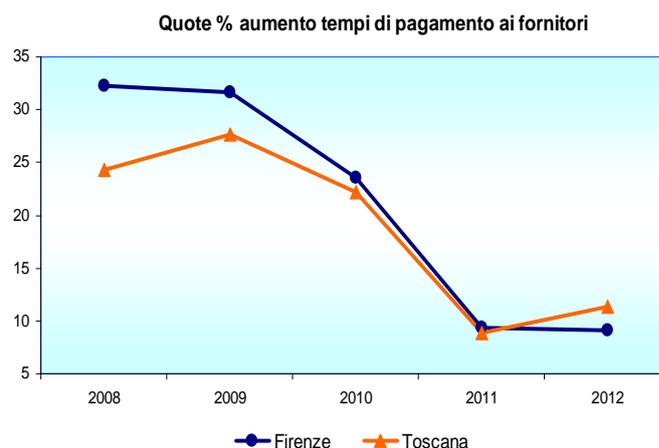
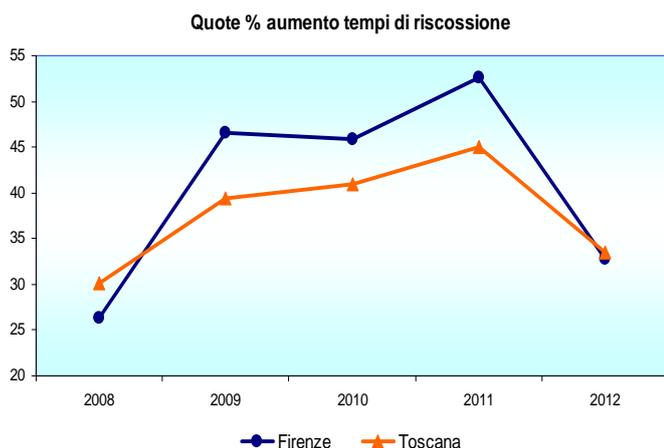
	Firenze		Toscana	
	Aumenti	Saldi	Aumenti	Saldi
Clientela nazionale (totale)	1,3	-48,9	2,6	-41,9
Clientela estera	14,0	3,1	15,0	-6,6
Clientela nazionale (solo esportatrici)	1,8	-18,1	7,4	-21,7
Prezzi di vendita	2,4	-12,3	2,8	-11,4
Occupazione	0,8	-10,5	0,7	-8,3
Andamento degli investimenti*	8,5	-4,6	12,8	-4,9
Andamento degli investimenti**	2,4	-5,4	2,4	-5,2

\*Su imprese che hanno investito nel 2012 e che prevedono di investire nel 2013

\*\*su totale imprese



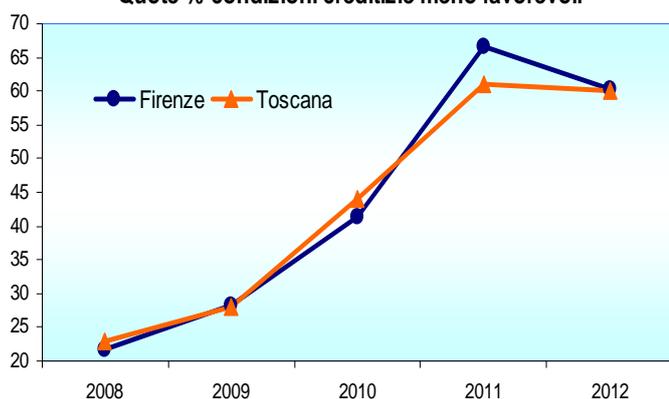
La quota di imprese che ha effettuato investimenti nel 2012 rimane stabile, collocandosi ad un valore di poco inferiore al 12% mentre si riduce fortemente la percentuale di operatori che hanno dichiarato di aver investito nel 2012 e prevedono di investire nel 2013 (da 19,9% a 8,5%). La domanda di beni d'investimento rimane piuttosto bassa, continuando ad avvertire il peso delle aspettative incerte e altalenanti sulla domanda interna, di margini crescenti di capacità inutilizzata e di un sistema creditizio ancora poco accomodante, come confermano i dati Banca d'Italia (cfr. par. 2.8) e come vedremo fra poco circa le condizioni di accesso al credito monitorate dalla presente indagine.



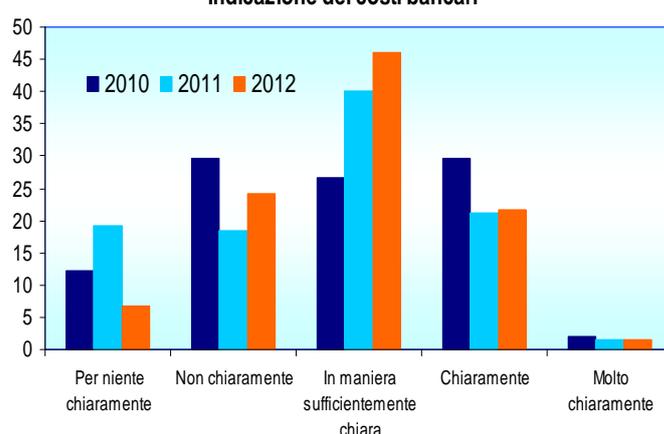
Per quanto riguarda la liquidità si registra un leggero miglioramento, dal momento che scende dal 52,6% al 32,7% l'incidenza delle imprese che hanno lamentato un aumento dei tempi di riscossione; tuttavia le condizioni di liquidità rimangono comunque tese, in quanto in primo luogo resta piuttosto elevata la percentuale di coloro che hanno indicato stabilità nei tempi (da 44,4% a 62,7%) mentre ancora moderata è la risalita della percentuale delle imprese che hanno beneficiato della diminuzione dei tempi di riscossione (da 3% a 4,6%). In secondo luogo le tensioni sul fronte liquidità tendono a permanere, ma neppure si intensificano, anche perché le imprese che hanno richiesto estensioni delle dilazioni di pagamento ai propri fornitori sono circa il 9%, in moderata attenuazione nei confronti del 2012 (9,3%) come conferma anche l'aumento della percentuale di chi ha potuto ridurre i tempi di pagamento (da 1% a 4,7%); tuttavia rimane sempre elevata la quota di chi ha segnalato stabilità nei tempi di pagamento dei fornitori (86,2%). Per il 2013 si riducono le imprese che prefigurano un peggioramento nelle condizioni di liquidità (da 46,6% a 34,1%) ma sale, e non di poco, la quota di quelle che si aspettano una invarianza di tali condizioni (da 50,6% a 65,5%); ciò costituisce, a nostro parere, un altro segnale di mantenimento della tensione sul fronte liquidità.

Un aspetto piuttosto rilevante che l'indagine ha costantemente monitorato, è rappresentato dalle condizioni di accessibilità del credito bancario, che risultano ancora critiche caratterizzandosi per un prosieguo del clima di restrittività nell'erogazione del credito, in base alle valutazioni degli imprenditori locali; tuttavia emergono delle differenze rispetto all'anno precedente che non forniscono segnali uniformi in un'unica direzione. Le imprese fiorentine che hanno avuto accesso al mercato creditizio (almeno il 30,3%) segnalano una continuazione delle condizioni di rigidità rilevate nel precedente biennio, ma con un'attenuazione del grado di restrizione visto che la quota di operatori che giudica le condizioni come "meno favorevoli" scende dal 66,7% al 60,4% e il relativo saldo più favorevoli / meno favorevoli passa dal -66,1% punti percentuali a -59,2p.p. riducendo anche la differenza nei confronti dell'omologo dato rilevato in Toscana (meno favorevoli: 59,9%; più/meno favorevoli -57,8p.p.).

Quote % condizioni creditizie meno favorevoli

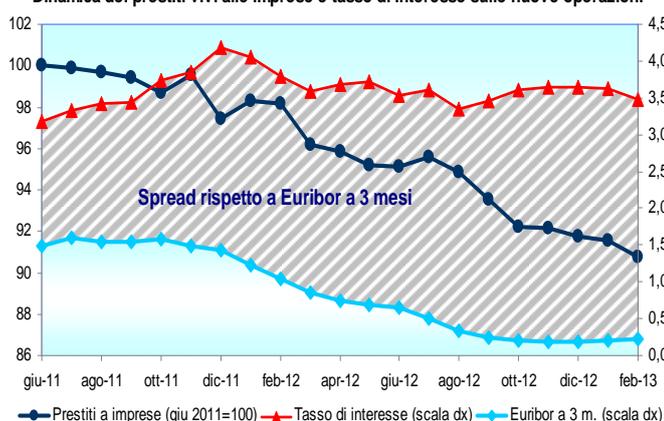


Indicazione dei costi bancari

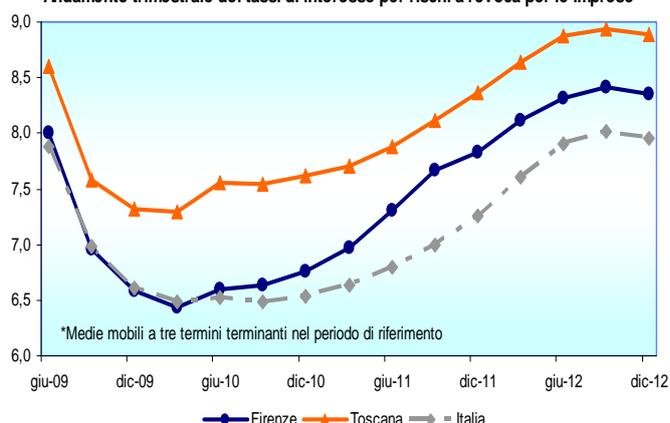


La quota di imprese che ha segnalato maggiori rigidità nelle condizioni creditizie rimane comunque elevata, nonostante il moderato allentamento rispetto all'anno precedente: la persistenza dell'elevata selettività del canale bancario dipende prevalentemente da un maggior grado di rischiosità dei debitori, il quale è cresciuto in parallelo con il deterioramento del ciclo economico e come è evidenziato dall'aumento delle sofferenze anche in provincia. Anche per il 2012, come l'anno scorso, il principale motivo cui ascrivere la rigidità nelle politiche d'offerta dei prestiti è rappresentato dall'incremento dei tassi di interesse passivi (da 70,3% a 91%) risultando direttamente correlato con l'aumento del rischio di credito. Ciò è confermato anche dalle rilevazioni provinciali sui tassi di interesse provinciali condotte da Banca d'Italia, con riferimento ai tassi di interesse per rischi a revoca: possiamo notare come per le imprese vi sia una tendenza crescente, che può principalmente spiegata da una maggior grado di rischio dei prenditori; inoltre ciò esprime anche una maggiore avversione al rischio da parte degli intermediari creditizi. La moderata salita dei tassi di interesse per le imprese si riflette su un aumento del differenziale rispetto al tasso di riferimento, l'Euribor a tre mesi, il quale si è costantemente ridotto negli ultimi mesi: il costo in termini di maggiori interessi potrebbe andare a superare i rendimenti attesi dagli investimenti, influenzando quindi la decisione delle imprese in termini negativi sul ricorso al credito, cercando eventualmente di posticiparla<sup>10</sup>.

Dinamica dei prestiti vivi alle imprese e tasso di interesse sulle nuove operazioni



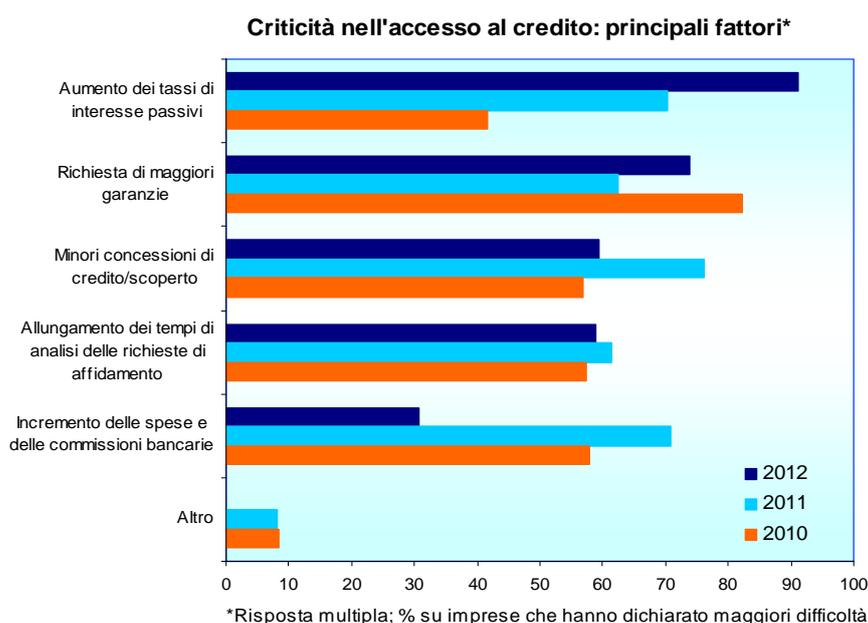
Andamento trimestrale dei tassi di interesse per rischi a revoca per le imprese\*



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia BIP on line e BCE

<sup>10</sup> Cfr. Rapacciuolo C., *Credit crunch & recessione: il circolo vizioso si spezza solo con una politica economica che rilancia la crescita*, Nota del Centro Studi Confindustria, Roma, marzo 2013; Signorini L. F., *Banche e imprese nella crisi*, comunicazione presentata alla XLIV Giornata del Credito, Roma ottobre 2012; Albareto G., Finaldi Russo P., *Fragilità finanziaria e prospettive di crescita: il razionamento del credito alle imprese durante la crisi*, Banca d'Italia Questioni di Economia e Finanza, numero 127, luglio 2012.

Un secondo fattore rilevante e dipendente dal precedente è la richiesta di maggiori garanzie (da 62,4% a 73,9%); in questo caso si rileva un ulteriore segnale di allentamento, seppure alquanto lieve, in quanto nella maggior parte dei casi (84,5%) si richiedono garanzie comprese tra il 50% e il 100% del valore del fido erogato mentre l'anno precedente erano prevalentemente corrispondenti o superiori all'ammontare del fido erogato. Scende la percentuale di imprese che ha segnalato minori concessioni di credito/scoperto come fattore di rigidità (da 76,1% a 59,4%) e meno rilevante sembrerebbe l'aumento di spese e commissioni (da 70,8% a 30,7%). Un altro segnale di "moderata" distensione nell'accesso al credito deriva dal calo della quota di imprenditori che ha indicato una minor chiarezza da parte delle banche di riferimento nel dare informazioni sui costi bancari (da 37,4% a 30,8%).



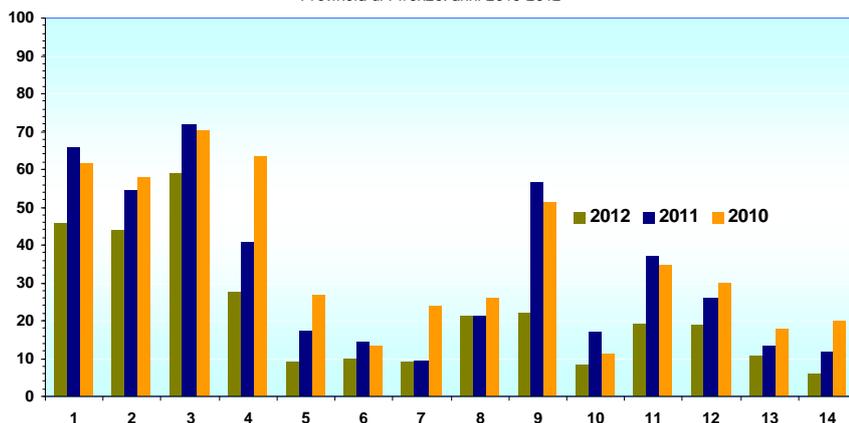
Tende ad essere maggiormente frazionato il rapporto con gli istituti di credito rispetto all'anno scorso con una percentuale che sale dal 27% al 34% delle imprese che si relazionano con almeno due banche. Per le imprese che hanno segnalato condizioni creditizie più favorevoli (1,2%) le relazioni vengono mantenute con una sola banca, evidenziando la rilevanza del rapporto fiduciario nel generare vantaggi reciproci, precisando anche che si tratta di relazioni consolidate in termini di durata (da almeno sei anni); aumenta il grado di frazionamento per chi all'opposto ha segnalato condizioni meno favorevoli. La banca principale

detiene nella maggior parte dei casi (61,5%) l'intero ammontare del prestito, ma per almeno un quarto delle imprese la percentuale di finanziamenti complessivi che controlla è compresa fra il 50% e il 75%; nel caso di maggiori rigidità incontrate dalle imprese nell'ottenimento dei finanziamenti, risulta più distribuita la quota di finanziamento detenuta dalla banca principale: tra il 50% e il 75% per il 19,2% degli imprenditori e tra il 75% e il 90% nel 12,3% dei casi. Il rapporto intrattenuto con la principale banca di riferimento tende comunque ad essere improntato su basi fiduciarie dal momento che l'82,7% delle imprese ha segnalato una durata di almeno 6 anni.

La quarta sezione del questionario si sofferma su comportamenti e strategie messe in atto dagli imprenditori per fronteggiare le difficoltà connesse e/o derivanti dalle condizioni economiche avverse; in linea di massima sembra evidenziarsi una maggiore disillusione da parte degli imprenditori nel mettere in atto le strategie proposte nel questionario, quasi come se ci fosse maggiore incertezza su come procedere; un po' su tutte le voci si registrano, al netto della componente di chi non sa o non vuole rispondere, percentuali minori di scelta; così come nelle occasioni precedenti, sono le opzioni inerenti costi e metodi di lavoro a riscuotere il maggior numero di preferenze: la razionalizzazione dei costi finalizzata al miglioramento dell'efficienza delle forniture è la più indicata (voce 3: 58,9%), seguita da quella tesa ad abbattere gli oneri legati alla produzione (voce 2: 43,9%), mentre la compressione dei margini (voce 1) è indicata dal 45,6% degli intervistati. In altri termini le azioni sembrano ancora orientarsi verso il proprio interno e sempre meno verso l'apporto esterno (per le condizioni inerenti l'accesso al credito si rimanda a quanto già esposto in questo paragrafo e a quanto riportato nel paragrafo sul credito, sempre all'interno di questo rapporto). Si avverte la difficoltà a investire in capitale con mezzi propri:

difatti, si è quasi dimezzata la quota di chi prevede di ricapitalizzare attraverso mezzi propri (voce 5: dal 17,4 al 9,1%). In preoccupante calo anche le quote di scelte dirette verso politiche attive di commercializzazione e promozione: la ricerca di nuovi sbocchi commerciali (voce 11) scende dal 37,1 al 19,4%, quella di nuove forme distributive e/o promozionali (voce 12) dal 25,9 al 18,8%, così come parimenti sembra manifestarsi un crescente scetticismo verso la partecipazione a iniziative di sistema, tendenti a fare rete (voce 13), quando promosse da associazioni, consorzi ed enti pubblici (la percentuale scende dal 13,1 al 10,4%). Su questo punto potrebbe invece essere interessante capire se si è scettici verso lo strumento (il contratto di rete o le sue diverse varianti) oppure verso i

Comportamenti e strategia di risposta delle imprese.  
 Provincia di Firenze: anni 2010-2012



soggetti promotori. Altrettanto preoccupante, a nostro modo di vedere, il crollo della percentuale di imprenditori che dichiarano di voler progettare un miglioramento della qualità dei prodotti esistenti (voce 9: essa era al 56,5% nella scorsa tornata, adesso è al 21,8%); in questo modo sembra quasi di voler rinunciare anche all'adozione di politiche di innovazione e miglioramento, le quali passano anche per l'apporto che può provenire

dalla tutela della proprietà intellettuale e dalla registrazione di brevetti che apportino modifiche di natura migliorativa. Correlate, probabilmente, anche alle difficoltà di accesso al credito nonché al raffreddamento della domanda interna e alla presenza di capacità produttiva inutilizzata, sono anche le dinamiche di coloro che progettano la realizzazione e il compimento di investimenti e/o programmi d'investimento (voce 14), la cui quota in termini percentuali scende dall'11,8% del 2011 al 6,2% (era al 20% nel 2010). In questo quadro, si distingue invece la discesa della percentuale di coloro che reputano strategico abbandonare e/o disinvestire nei mercati attualmente esistenti e/o presidiati (voce 10: la quota passa dal 17 all'8,4%).



## 2. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE E L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE

### 2.1 La demografia d'impresa: quadro generale nel 2012

Nel 2012 il sistema imprenditoriale ha tenuto in termini numerici, mantenendo gli stessi livelli dell'anno precedente. Le sedi di imprese registrate sono cresciute dello 0,5%, passando da 108.671 a 109.222. La componente attiva si è attestata all'86%, corrispondente a 93.974 posizioni, queste ultime stazionarie rispetto allo stock di fine 2011. Le localizzazioni (sedi e unità locali) si sono mantenute anch'esse sui livelli dello scorso anno; al loro interno, le unità locali rappresentano il 19,7% e, in particolare, le unità locali appartenenti a imprese con sede fuori provincia costituiscono il 6,4%; si tratta in entrambi i casi di percentuali che rivelano una certa propensione all'irrobustimento del tessuto imprenditoriale e un buon livello di attrazione del territorio rispetto alle altre province.

Un nuovo anno difficile si è invece chiuso per le imprese artigiane, le quali archiviano il 2012 con un saldo negativo tra aperture e chiusure, sebbene di entità minore rispetto a quello del 2011; in un anno la componente artigiana è scesa da 31.220 a 30.942 (-0,9%).

In lieve crescita l'impatto dell'imprenditoria femminile attiva (21.729, dal 22,8 al 23,1%) e delle imprese straniere (13.913, dal 14 al 14,8%), mentre segnano il passo le imprese giovanili (ovvero condotte totalmente, o in prevalenza, da soggetti sotto i 35 anni), le quali calano di circa 400 posizioni (9.655, la loro quota passa dal 10,7 al 10,3%); su quest'ultimo ramo dell'imprenditoria sarà interessante vedere quali saranno gli effetti che produrranno l'entrata a regime delle nuove forme di società a responsabilità limitata; a fine 2012 in provincia di Firenze il loro numero era ancora esiguo (55, ma in crescita nel primo trimestre 2013: sono 145 a Marzo); soprattutto, però, il contributo di donne, giovani e stranieri è particolarmente rilevante sui flussi di natimortalità; difatti per tutti e tre i tipi d'impresa si registrano saldi positivi tra iscrizioni e cessazioni.

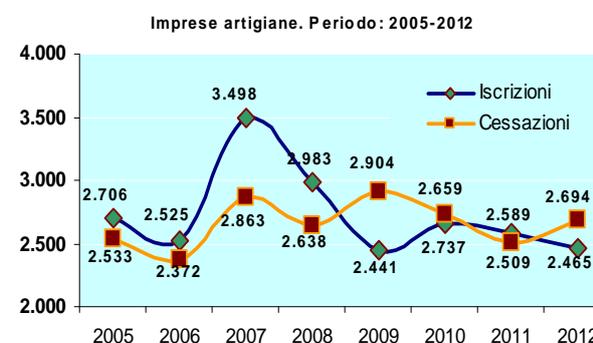
#### Andamento demografico delle imprese fiorentine - Anni 2005-2012

Totale imprese registrate e imprese artigiane (valori assoluti, tutti i settori)

TOTALE IMPRESE					
Anno	Stock	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	108.555	7.654	7.442	212	0,20%
2006	109.811	7.566	6.244	1.322	1,22%
2007	108.535	8.071	7.389	682	0,62%
2008	109.130	7.824	6.978	846	0,78%
2009	108.535	7.002	6.815	187	0,17%
2010	109.041	7.665	6.448	1.217	1,12%
2011	108.671	7.299	6.118	1.181	1,08%
<b>2012</b>	<b>109.222</b>	<b>7.372</b>	<b>6.574</b>	<b>798</b>	<b>0,73%</b>

TOTALE IMPRESE ARTIGIANE					
ANNO	Stock	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	31.164	2.706	2.533	173	0,56%
2006	31.317	2.525	2.372	153	0,49%
2007	31.935	3.498	2.863	635	2,03%
2008	32.255	2.983	2.638	345	1,08%
2009	31.650	2.441	2.904	-463	-1,44%
2010	31.511	2.659	2.737	-78	-0,24%
2011	31.220	2.589	2.509	80	0,25%
<b>2012</b>	<b>30.942</b>	<b>2.465</b>	<b>2.694</b>	<b>-229</b>	<b>-0,73%</b>

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese



Rispetto a iscrizioni e cessazioni, per l'appunto, nel 2012 si registra una sostanziale stazionarietà per le prime e un aumento per le seconde, le quali superano di oltre 400 unità quelle del 2011 e, sia pur di poco, quelle del 2010; lo stesso osservazione è valida per la parte artigiana, dove il saldo torna ad essere negativo per la terza volta in quattro anni.

Le dinamiche riferite ai singoli settori (che scontano, sul versante delle iscrizioni, l'impatto delle imprese non classificate, equivalenti al 31,8% delle aperture<sup>11</sup>), vede prevalere – tanto sul versante delle iscrizioni quanto su quello delle cessazioni – i comparti più numerosi in termini strutturali (manifatturiero, edilizia e commercio assieme coprono il 52,3% del turn-over lordo annuale). Se si rapporta il peso di iscrizioni e cessazioni di ciascun comparto sui rispettivi totali per gli ultimi dodici mesi emergono poi andamenti altalenanti, mentre nel corso del 2012 il tasso di turbolenza<sup>12</sup> si è mantenuto su livelli elevati (segno che il contributo alla crescita in termini numerici dei flussi è stato poco rilevante): si oscilla tra 96,13 di inizio anno a 94,81 dei quattro trimestri 2012.

*Settori economici* – Il confronto su base annuale evidenzia un' appena percettibile diminuzione del numero di imprese attive (da 94.029 a 93.974), discesa che comunque si mantiene al di sotto di quella rilevata in Toscana e in Italia (-0,7%). Fermo il comparto agricolo, tiene quello manifatturiero mentre le costruzioni perdono l'1,9%, così come i servizi di trasporto e magazzinaggio (-1,5%). Nell'ambito del comparto manifatturiero +5% per pelli e calzature e +5,7% per le riparazioni; viceversa gli altri rami scontano, in misura diversa, andamenti flettenti, talora molto pesanti e rilevanti (ad esempio legno, mobili e macchinari). Nel corso dell'anno non si sono registrati spostamenti rilevanti nella composizione delle imprese manifatturiere rispetto al grado di complessità tecnologica (anche se nell'arco di un triennio si registra un trend calante per le imprese di medio-bassa tecnologia a vantaggio di quelle a bassa tecnologia, spostamento dovuto soprattutto al forte impulso che negli ultimi anni è provenuto dai comparti pelli-cuoio-calzature e alimentari); sul versante della destinazione dei beni, negli ultimi dodici mesi si è assottigliata la quota di imprese dedite alla produzione di beni intermedi (dal 25,8 al 25,2%) ed è aumentata quella specializzata nella produzione di beni non durevoli (dal 52,4% al 53,2%). Il comparto dei beni durevoli è rimasto fermo, forse a causa anche della poca dinamicità dei consumi in questo settore.

#### Imprese attive: provincia di Firenze, Toscana e Italia

Settore di attività	Imprese attive			var. % annuale			distribuzione %		
	FIRENZE	TOSCANA	ITALIA	FIRENZE	TOSCANA	ITALIA	FIRENZE	TOSCANA	ITALIA
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.249	42.072	809.745	-0,3%	-0,5%	-2,3%	6,6%	11,6%	15,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	31	321	3.604	-3,1%	-0,6%	-3,8%	0,0%	0,1%	0,1%
C Attività manifatturiere	14.477	48.472	526.511	0,3%	-1,4%	-2,2%	15,4%	13,3%	10,0%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	46	360	8.122	24,3%	28,1%	28,2%	0,0%	0,1%	0,2%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestio	128	747	9.281	0,8%	0,5%	0,5%	0,1%	0,2%	0,2%
F Costruzioni	16.155	61.994	813.277	-1,9%	-3,8%	-1,9%	17,2%	17,1%	15,5%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazion	24.618	92.665	1.419.366	-0,2%	-0,5%	-0,3%	26,2%	25,5%	27,1%
H Trasporto e magazzinaggio	2.873	9.504	160.250	-1,5%	-2,0%	-1,1%	3,1%	2,6%	3,1%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.652	25.697	355.422	2,1%	1,9%	1,9%	6,0%	7,1%	6,8%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.404	7.177	111.391	0,2%	0,9%	1,0%	2,6%	2,0%	2,1%
K Attività finanziarie e assicurative	1.992	7.425	108.647	1,6%	0,2%	-0,5%	2,1%	2,0%	2,1%
L Attività immobiliari	6.743	22.999	248.301	0,3%	0,2%	0,2%	7,2%	6,3%	4,7%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.671	10.526	175.159	1,1%	1,8%	1,3%	3,9%	2,9%	3,3%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto	2.977	10.261	146.006	1,8%	2,8%	2,5%	3,2%	2,8%	2,8%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazion	0	0	57	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
P Istruzione	445	1.382	24.553	-0,2%	1,5%	2,0%	0,5%	0,4%	0,5%
Q Sanità e assistenza sociale	341	1.281	30.791	4,0%	2,8%	2,9%	0,4%	0,4%	0,6%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e d	1.106	4.819	59.495	2,0%	2,0%	1,8%	1,2%	1,3%	1,1%
S Altre attività di servizi	3.891	15.271	222.844	0,2%	-0,1%	0,1%	4,1%	4,2%	4,3%
X Imprese non classificate	175	436	7.094	8,0%	2,8%	-8,5%	0,2%	0,1%	0,1%
<b>TOTALE</b>	<b>93.974</b>	<b>363.410</b>	<b>5.239.924</b>	<b>-0,1%</b>	<b>-0,7%</b>	<b>-0,7%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	20.660	67.892	949.754	0,5%	0,6%	0,5%	22,0%	18,7%	18,1%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	5.783	22.753	337.683	0,7%	0,6%	0,8%	6,2%	6,3%	6,4%
Public utilities (D+E)	174	1.107	17.403	6,1%	8,1%	11,8%	0,2%	0,3%	0,3%

<sup>11</sup> A partire dal 2010 anche le imprese individuali possono essere iscritte inattive, come le società e, in effetti, adesso il 36,2% delle neoiscritte non classificate sono imprese individuali (e, tra queste, il 77,6% è inattiva); una quota molto rilevante che potrebbe essere anche legata a ragioni di natura congiunturale e non solo a cause di natura statistico-amministrativa.

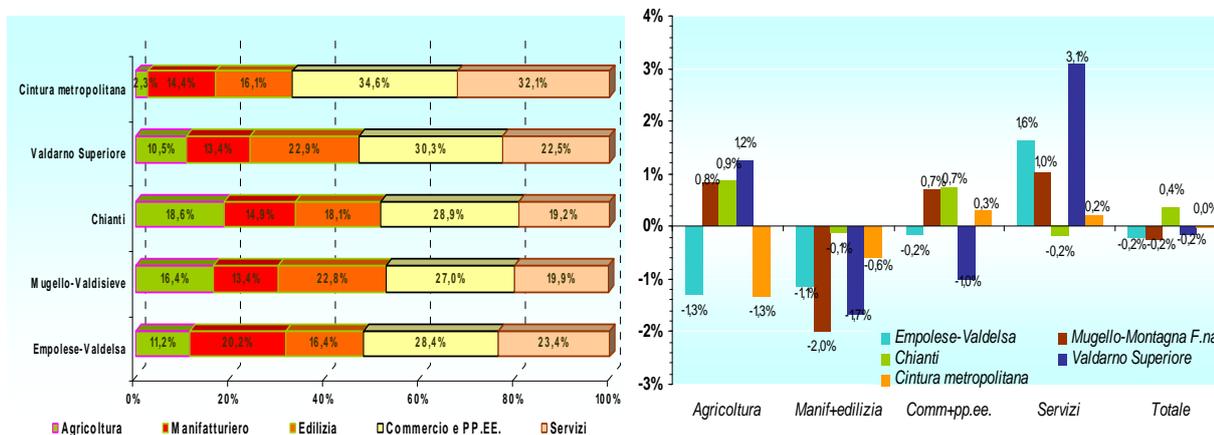
<sup>12</sup> Valore compreso tra 0 e 100 che serve a capire quanto i flussi lordi in entrata e in uscita influiscano sulla variazione netta degli stock di impresa.

Nel terziario si registrano variazioni positive per i servizi alle imprese e alle persone (rispettivamente, +0,5 e 0,7 decimi di punto) e per quelli di alloggio e ristorazione (+2,1%); più sfaccettata la situazione per il commercio al dettaglio (-1,3%, equivalenti a una perdita di quasi 100 unità, da 9.288 a 9.189: se le strutture medio-grandi non specializzate sono più resistenti alle turbolenze di mercato con una crescita del 3,2%, i punti vendita specializzati più numerosi per estensione numerica lo sono meno, registrando un calo del 7,5% nel caso dei fruttivendoli, ma una tenuta per le macellerie; nel ramo non alimentare, calano quelli specializzati in prodotti tessili (-5,4%), articoli di ferramenta (-6,1%) e di abbigliamento -2,5%).<sup>13</sup>

Nel 2012 il *turnover* nel settore del commercio al dettaglio in sede fissa ha coinvolto oltre 1.000 imprese ma, per il quinto anno consecutivo, le cessazioni sono state maggiori delle iscrizioni (rispettivamente 709 e 377, per un tasso di sviluppo del -3,6%, lievemente inferiore al -4,1 del 2011). Sono andate meglio le attività del comparto ambulante (+3,3%), dove le iscrizioni hanno superato le cessazioni (rispettivamente 354 e 247). In questo contesto, le imprese straniere sono quelle che si presentano come più dinamiche, maturando saldi positivi, tanto nel commercio in sede fissa che non, quanto incrementando le proprie quote rispetto all'anno precedente (dal 16 al 17,1%).

*La distribuzione sul territorio* – L'assenza di crescita del numero complessivo d'impresе attive ne ha lasciata inalterata la loro distribuzione sul territorio. Pertanto, resta dominante il peso delle aree centrate su Firenze ed Empoli, le quali assieme raggruppano l'80,5% delle imprese (ripartite tra Firenze e i comuni circostanti col **61,6%** e l'Empolese-Valdelsa col **18,9%**); dal confronto tra gli stock escono però penalizzate le due aree più piccole della provincia, quella della Valdelsa (-1,7%) e della Montagna Fiorentina (-0,7%). A livello settoriale l'agricoltura tiene nelle aree meno urbanizzate, mentre l'industria (influenzata soprattutto dal comparto edile) subisce degli arretramenti. Tiene il commercio, ad eccezione del Valdarno, dove invece sono gli altri servizi a raggiungere un tasso di variazione del 3,1& (1,6% nell'Empolese-Valdelsa). A livello, invece, di singolo Comune sono soprattutto nelle realtà minori che si raggiungono vette, tanto in negativo (ad esempio Vaglia, Rufina e Certaldo) quanto in positivo (Incisa, Marradi e Barberino Val d'Elsa).

Ripartizione delle imprese attive per settori e aree – variazioni % su base annua. Periodo: 2012



*Forme giuridiche* – Nel corso del 2012 il tasso di sviluppo si è mostrato più sostenuto per le società di capitale, dove le iscrizioni hanno superato le chiusure di 454 unità, per un tasso di sviluppo dell'1,7%, che coincide anche col tasso di crescita dello stock nel corso dell'anno. In flessione le società di persone (saldo negativo tra aperture e chiusure di 192 posizioni). Stabili le imprese individuali le quali, con 5.043 iscrizioni su 7.372 "pesano" per il 68,4% sul totale delle nuove aziende.

<sup>13</sup> Se allarghiamo l'analisi alle localizzazioni attive, si osservano lievi cali per il comparto motoristico (-0,3%) e dell'ingrosso e intermediazione commerciale (-0,4%).

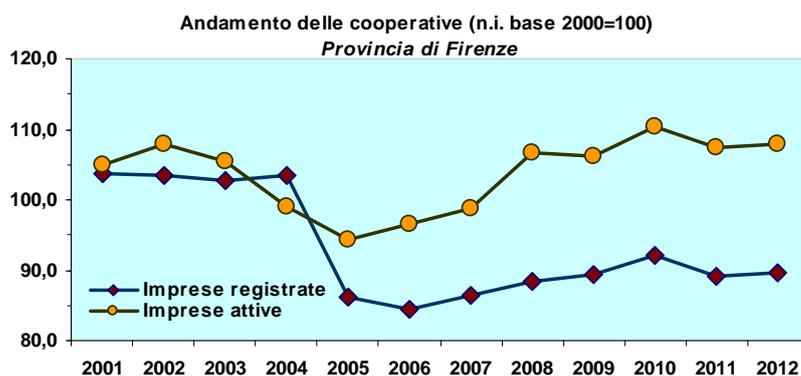
Sedi di imprese per forma giuridica - provincia di Firenze: anno 2012.

Natura giuridica	Reg.	Inscr.	tasso di natalità	Cess.	tasso di mortalità	Saldo	comp. %	tasso di sviluppo
SOCIETA' DI CAPITALE	27.475	1.381	5,0	927	3,4	454	25,2%	1,7%
SOCIETA' DI PERSONE	24.568	721	2,9	913	3,7	-192	22,5%	-0,8%
IMPRESE INDIVIDUALI	54.181	5.043	9,3	4.606	8,5	437	49,6%	0,8%
ALTRE FORME	2.990	209	7,0	127	4,2	82	2,7%	2,7%
<b>TOTALE</b>	<b>109.222</b>	<b>7.372</b>	<b>6,7</b>	<b>6.574</b>	<b>6,0</b>	<b>798</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,7%</b>

All'interno delle diverse classi sono dominanti specifiche forme giuridiche:

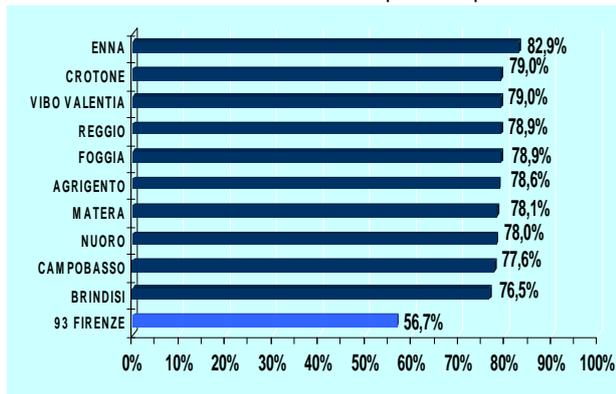
- nelle società di capitale sono le srl (96,7%), in tutte le sue declinazioni; per la verità a fine 2012 era ancora molto esiguo il numero di srl a capitale ridotto e semplificata ma, osservando il trend dei primi mesi del 2013, emerge un interesse crescente che si sta profilando e che dovrà essere monitorato per comprenderne l'impatto in termini di nuova imprenditorialità. A fine 2012, in provincia di Firenze, le 'nuove srl' registrate erano 55, ma a Marzo 2013 erano 145 (in Italia erano 7.807 e in Toscana 499, per un'incidenza sul totale delle srl rispettivamente dello 0,57 e dello 0,55%, rispetto allo 0,42% fiorentino).
- Le società di persone non registrano scostamenti significativi rispetto al 2011; calano sia le società in nome collettivo, che le società in accomandita semplice, mentre crescono (pur restando decisamente minoritarie) le società semplici (da 647 a 685, +5,9%), incremento peraltro attribuibile in larga parte alle attività nel settore agricolo.

- All'interno della classe delle altre forme (+0,9%), prevalgono le cooperative (63,2%), in crescita di sette decimi di punto rispetto al 2011, mentre le associazioni si confermano una realtà sempre più importante (399, 13,5%). Per evidenziare in quali settori esse operino è necessario concentrarsi sulla componente attiva, dato che circa il 50% delle imprese cooperative risulta non attivo. Si tratta di una percentuale decisamente più ampia rispetto alle altre forme giuridiche (nelle società di capitali le attive sono il 71,4% e nelle società di persone il 78,2%). Sul medio-lungo periodo il trend evolutivo delle cooperative nel loro complesso ha visto un andamento dapprima flettente, poi in recupero; in particolare, lo stock si è decisamente ridimensionato a cavallo tra il 2005 e il 2006 (impatto di un calo delle società cooperative a responsabilità limitata), per poi stabilizzarsi e riprendersi, soprattutto per quanto attiene le attive, che meglio rendono il quadro della situazione.

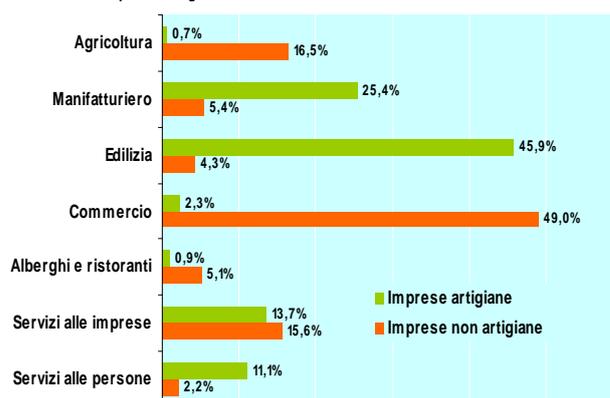


- Le imprese individuali si confermano una parte rilevante della nostra imprenditoria e resistono in questa fase di crisi; a fine anno pesano per il 56,7% (in realtà una quota assai scarsa rispetto alle altre province, essendo Firenze collocata al 93° posto, ma coerente rispetto alla consistenza del nostro tessuto imprenditoriale). In cima alla graduatoria si trovano province di dimensioni inferiori per numero di imprese e diverse per profilo economico e strutturale. Le imprese individuali fiorentine (condotte nel 54% casi da fiorentini) si distribuiscono soprattutto tra commercio (15.481, 28,6%), edilizia (12.182, 22,5%, in flessione rispetto al dato finale del 2011), servizi alle imprese (8.006, 14,8%), manifatturiero (7.663, 14,1%) e agricoltura (5.200, 9,6%). Permane elevato, ma in flessione di 1p.p., il peso dell'imprenditoria artigiana (43,7%); l'impatto di quest'ultima si fa apprezzare, con punte prossime al 90%, in edilizia, trasporti e altre attività di servizi e nel manifatturiero (78,4%).

Quota % di ditte individuali attive sul totale imprese attive provinciali

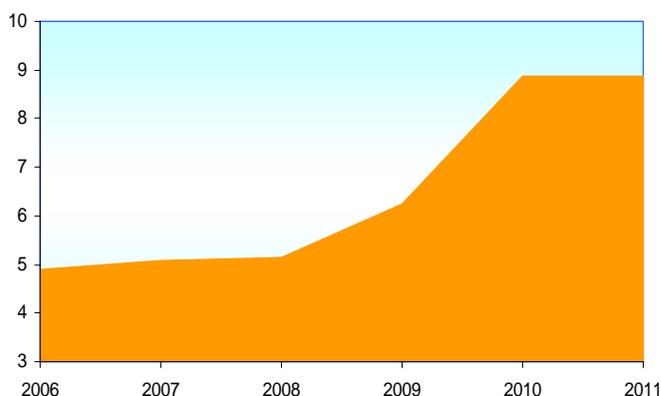


Imprese artigiane e non: distribuzione tra settori di attività

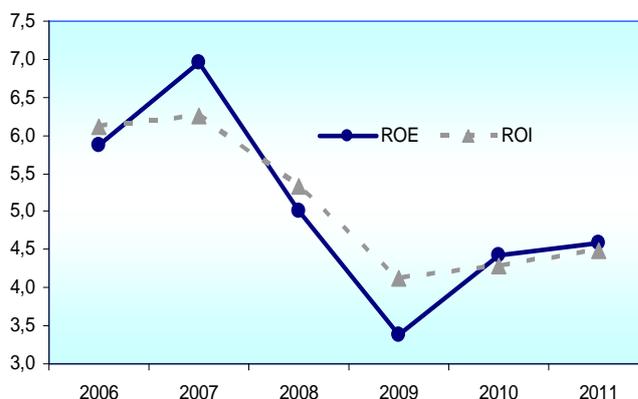


Nell'ambito, quindi, di uno scenario di riferimento locale piuttosto incerto e con alcune criticità, legate al mercato del lavoro e al livellamento verso il basso dei valori potenziali del prodotto, le società di capitali dovrebbero poter rappresentare un aspetto interessante dell'economia provinciale. Se osserviamo la quota del margine operativo lordo sul prodotto<sup>14</sup>, espresso in termini nominali, possiamo notare come il valore percentuale non sia sceso al di sotto del 5% nell'arco di 6 anni caratterizzandosi per una certa capacità di resistenza in questo periodo di crisi, pur non essendo state esenti da criticità. Comunque è indubbio il fatto che esse rappresentino un segmento vitale del nostro sistema economico, come testimonia anche la dinamicità e la tenuta dell'impatto sulla demografia d'impresa.

MOL società di capitali su valore aggiunto nominale Firenze; quote %



Dinamica degli indici di redditività netta; livelli %



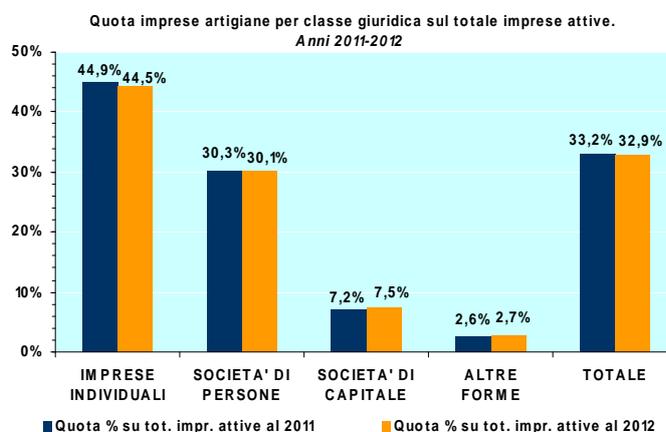
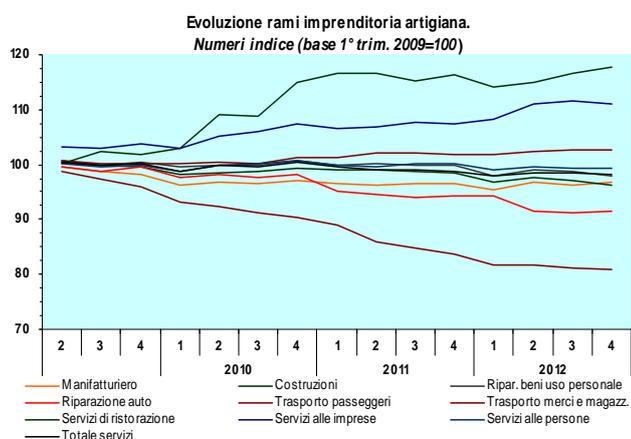
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Infocamere

### 2.1.1 L'imprenditoria artigiana

Nel 2012 le imprese artigiane sono calate dello 0,9%, a causa anche di un andamento negativo dei flussi di iscrizioni e cessazioni, i quali incorporano le difficoltà che stanno attraversando alcuni settori chiave quali edilizia e movimentazione merci. Nel 2012 le iscrizioni artigiane sono state 2.465, (-4,8% rispetto al 2011), in calo soprattutto nelle costruzioni (-16,6%); le cessazioni tornano a superare, come già accennato, le iscrizioni attestandosi a 2.694, per un saldo negativo di 229 unità che, rapportato allo stock di inizio anno, genera un tasso di sviluppo negativo dello 0,7% (a fronte di un modesto +0,3% a fine 2011). Ma, più in generale, la crisi del comparto artigiano ha riguardato indifferentemente tutte le aree, con tassi di sviluppo ancor più negativi di quello fiorentino (Toscana -1,9% e Italia -1,4%); il *turn-over* complessivo ha coinvolto il 16,7% degli artigiani, quota

<sup>14</sup> Il MOL, voce del conto economico, è calcolato per differenza al netto del costo del lavoro e di quello di beni e servizi ma al lordo di ammortamenti e svalutazioni, che rappresentano voci spesso sfuggenti e criptiche, se non a volte aleatorie; ecco perché abbiamo preferito far riferimento al MOL aggregato espresso a valori correnti.

praticamente simile a quello dello scorso anno. Il debole profilo di questa annualità si è poi tradotto in maniera disomogenea tra i diversi settori: il manifatturiero ha tenuto (+0,4%, stesso tasso di crescita di Giugno 2012) traendo beneficio dal contributo positivo della pelletteria la quale, assieme a cuoio e calzature, è cresciuta del 6,6%, valore anche in questo caso assolutamente sovrapponibile a quello di sei mesi avanti. All'interno del manifatturiero, per il resto, non si rintracciano rami in incremento, fatte salve poche piccole specializzazioni. In chiusura d'anno si è accentuato il calo delle costruzioni (-2,2%), segno che lascia intravedere un'ulteriore accelerazione della riduzione dello stock di imprese artigiane per l'inizio del 2013. Tra i servizi, in calo dello 0,5%, sono ancora consistenti le perdite per trasporti merci e magazzinaggio (-3,3%), anche se si riscontra, negli ultimi trimestri, un trend decelerativo della flessione che potrebbe indicare l'avvio di un percorso di assestamento. In calo anche le attività riguardanti le riparazioni di beni, mentre avanzano i servizi alle imprese (3,3%).



Nel 2012, così come nel 2011, è proseguita crescita e l'espansione delle società a responsabilità limitata, unica tra le forme giuridiche a conseguire un tasso di sviluppo positivo e una crescita in termini assoluti di 69 unità (+5,2%), a fronte di un arretramento delle società di persone (-2,7%) e di una, più lieve, erosione delle ditte individuali (-0,8%). Si conferma, rispetto allo scorso anno, l'aumento, dal 7,2% al 7,5%, della quota delle srl artigiane sul totale di quelle attive iscritte al registro delle imprese, a fronte del 30,1% per le società di persone e del 44,5% per le imprese individuali.

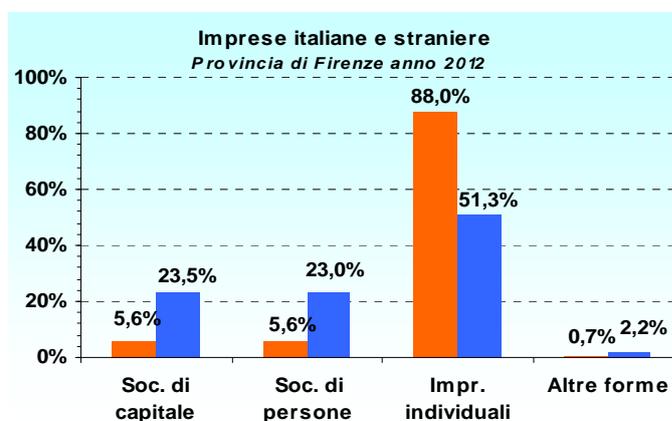
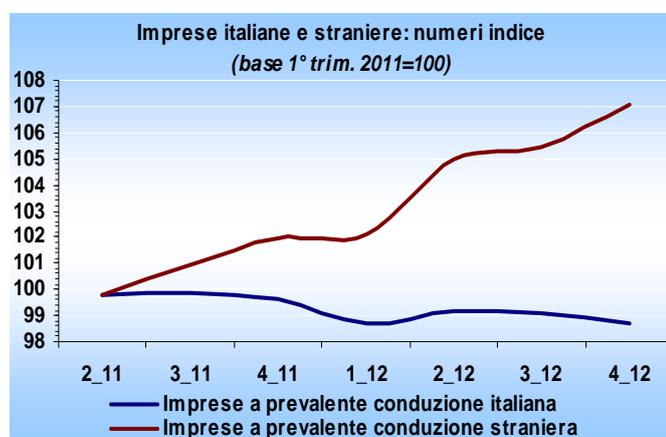
### 2.1.2 L'imprenditoria straniera

Le 13.872 imprese attive straniere in provincia di Firenze rappresentano il 14,8% dell'intero tessuto imprenditoriale. In Italia, invece, la loro quota si "ferma" all'8,4%, nel Centro Italia al 7,9% e in Toscana al 9,4%. Bassa, invece, la presenza di imprese straniere nelle Isole e nelle regioni del Sud (5,7%) Molto ampia la loro quota nelle province del centro nord (Trieste, Imperia e Reggio Emilia tra le altre). Rispetto, poi, al primo trimestre 2011, si percepisce una netta divaricazione nel trend evolutivo tra imprese a maggioranza italiana e non: le prime vedono erodersi il loro stock dell'1,1% mentre le altre incrementano del 9,6%; in provincia di Firenze la perdita della componente italiana è più accentuata, ma la crescita della componente straniera è altrettanto meno accentuata di quella registrata a livello nazionale (+7,1).

Le imprese straniere si connotano tuttora per una massiccia presenza di piccole imprese individuali. Queste ultime pesano sul totale per l'88% (rispetto al 51,3% che esse hanno sul totale delle imprese italiane); ancora limitato il ruolo che hanno le altre forme giuridiche. A fine 2012 la base strutturale dell'imprenditoria straniera si compone di 13.872 unità attive (al netto di 41 unità non classificate), in aumento su base annuale del 5% (ripartito tra +1,5 della parte comunitaria e +6,1 della parte extracomunitaria), incremento che ha permesso di limitare l'erosione delle base imprenditoriale

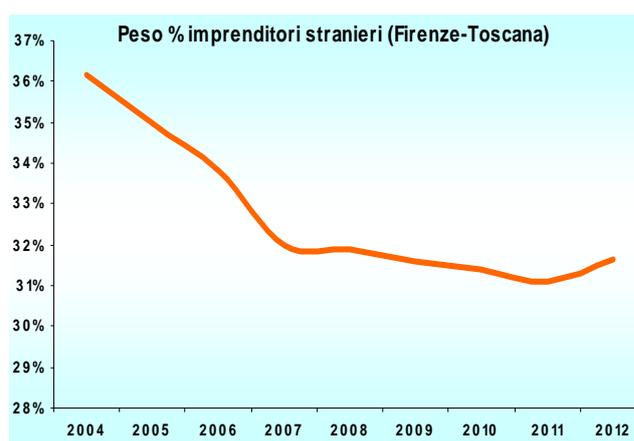
locale (-0.1%), se si tiene conto che le imprese non straniere hanno subito una perdita dello 0,9%. Tra gli stranieri, la crescita ha toccato più settori, raggiungendo punte più elevate nei servizi di alloggio e ristorazione, nelle altre attività di servizi e nelle attività manifatturiere. Negli ultimi dodici mesi si è assistito a una ricomposizione che ha premiato soprattutto le attività manifatturiere (dal 22,9 al 23,4%) e le attività incluse nel ramo “commercio e pubblici esercizi” (dal 27,5 al 27,9). Se si scende a un’analisi più dettagliata emerge, però, come all’interno dell’industria manifatturiera sia ancora il comparto pelli-cuoio-calzature ad avere molta importanza: la pelletteria pesa per il 51,5% e cresce in un anno del 9,8%, mentre le calzature crescono addirittura del 15,3%. All’interno del commercio il ruolo maggiore è, invece, esercitato dalle attività ambulanti di articoli di abbigliamento e di altri prodotti; assieme rappresentano il 56,2% delle attività commerciali e, nel corso del 2012, hanno maturato un incremento rispettivamente del 10,5 e del 6,6%; significativa anche la crescita dei minimercati i quali, pur rappresentando una nicchia di mercato, attirano sempre più imprese (+22,3% in un anno). Rilevante pure la crescita delle attività di ristorazione (tra questi i bar a +18,2%). Tra i servizi, si distingue la crescita dei servizi di barbiere e parrucchiere (+17,8%) e degli istituti di bellezza (+43,5%); va, comunque, ricordato che queste ultime attività sono numericamente molto piccole e, quindi, anche i tassi di crescita risentono molto delle variazioni in entrata e in uscita.

In linea generale, come già accennato, ci troviamo davanti a un’imprenditoria straniera ancora fortemente esclusiva con l’impresa individuale che copre l’88% dell’intero spettro dell’imprenditoria straniera, lasciando alle altre forme poco meno del 12%. Ovviamente, nelle imprese individuali il grado d’imprenditorialità straniera è esclusivo, ma tassi molto elevati si ritrovano anche nelle società di persone (società in accomandita semplice: 90,4% e società in nome collettivo: 87,2%) e nelle (poche) società a responsabilità limitata a socio unico. Questa caratteristica si riverbera in maniera evidente sulla presenza dei diversi tipi di imprese tra le attività economiche gestite dagli stranieri. In edilizia, nel manifatturiero e nel commercio (in pratica nei tre settori dove si concentrano più di 11.000 imprese) si ritrova la quasi totalità di imprese ad esclusiva presenza straniera con punte che sfiorano il 100%. Quasi la metà delle imprese straniere sono artigiane, in ragione del fatto che moltissime delle realtà imprenditoriali sono di piccola e micro impresa e che si concentrano in larga parte su attività di natura artigiana (*in primis* manifatturiero ed edilizia). Su valori percentuali nettamente più contenuti le quote relative a imprese giovanili (26,3%) e femminili (25,1%); rispetto alle imprese non straniere esse si mantengono al di sopra (per la componente italiana queste quote si arrestano rispettivamente al 7,5 e al 22,8%); tra gli stranieri, come si evidenzia ancor meglio dalla distribuzione delle persone con cariche per fasce d’età, la quota dei giovani è quindi nettamente più forte rispetto a quella autoctona e le donne trovano il loro spazio per poter esercitare attività in forma autonoma.



A fine 2012 sono oltre 17.500 le cariche ricoperte da stranieri in imprese attive della provincia di Firenze (+4,3% rispetto al 2011); la loro quota sul totale cresce ulteriormente portandosi all’11,5%, percentuale quest’ultima che sintetizza quote diversificate all’interno della provincia. In riprese

anche la quota di cariche straniere provinciale sul corrispondente totale regionale (31,6%). Tra i comuni della provincia si riscontra un ordinamento quasi del tutto sovrapponibile a quello già rilevato per le imprese straniere. Rispetto alla distribuzione delle imprese attive sul territorio, gli stranieri tendono a stabilirsi nei comuni dell'area urbana e del circondario empoleso-valdelsa (rispettivamente 70,4 e 17,3%). Di conseguenza, i comuni in cui gli stranieri con cariche hanno un peso maggiore sul totale sono quasi tutti riconducibili a questi due sistemi economici locali: Sesto Fiorentino (20,8%), Campi Bisenzio (17%), Signa (16%), Cerreto Guidi e Fucecchio (14,8%); nel comune di Firenze questa percentuale scende al 12,7%.

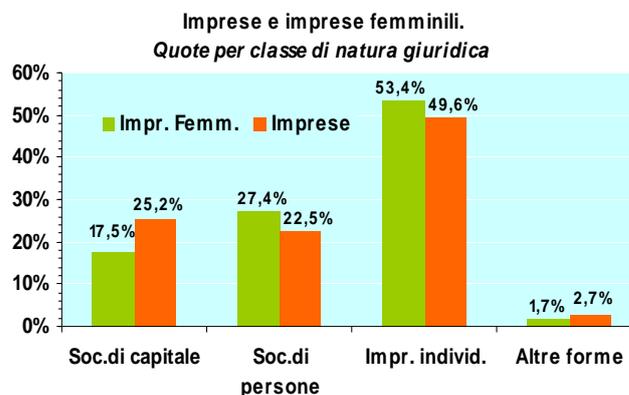
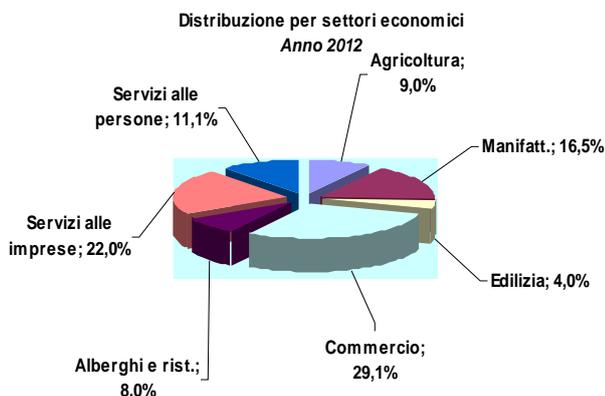


La composizione delle cariche straniere per nazionalità vede prevalere decisamente quella extracomunitaria; oltre ad avere un impatto diverso in termini numerici, essi si distinguono anche per il diverso profilo in termini di attività svolte. Tra i comunitari l'edilizia raccoglie quasi la metà delle cariche, in dipendenza del fatto che alcune nazionalità (per esempio romena) si concentrano tradizionalmente in quel settore; più variegata la distribuzione tra gli extracomunitari, dove comunque manifatturiero, edilizia e commercio assommano oltre 9.500 posizioni su 12.475. Le nazionalità più diffuse in provincia di Firenze sono ormai, già da alcuni anni, quelle cinese, albanese, romena e marocchina; nel corso degli anni esse hanno avuto andamenti differenti. Nell'ultimo anno, ad esempio, ha ripreso vigore la crescita dell'etnia cinese (+8,1%), inferiore comunque a quella senegalese (+14,7%) e marocchina (+9%).

### 2.1.3 L'imprenditoria femminile

A fine 2012 le imprese femminili risultavano in crescita rispetto al dato del 2011; la loro quota era infatti salita dal 22,1 al 22,4% se riferita a imprese registrate, mentre se ci si concentra sulle imprese attive questa quota si posiziona al 23,1%, equivalenti a 21.729 imprese. In un anno il loro stock è cresciuto dell'1,4%, soprattutto in alcuni rami economici: servizi di noleggio e agenzie di viaggio (+3,7%), altre attività di servizi (+3,1%) e attività manifatturiere (+3,2%). Rispetto alle altre province italiane quella fiorentina si distingue per una presenza di genere non molto elevato (tra le prime 10 si trovano difatti territori di piccole-medie dimensioni); diverso è il discorso se si restringe il campo di osservazione solo alle province con più di 80.000 imprese attive; in questo caso Firenze si posiziona al 5° posto, testimoniando così una certa apertura all'intraprendenza imprenditoriale di genere. Buona la performance sotto il profilo della natalità, con un saldo positivo di circa 250 unità e un tasso di sviluppo dell'1,6%. La loro distribuzione sul territorio, rispetto ai sistemi economici locali, ricalca molto da vicino quella delle imprese in generale. Riguardo alla forma giuridica nel corso dell'ultimo anno abbiamo assistito a una crescita delle società di capitale (+3,6%) e delle imprese individuali (+2,5%), con queste ultime che irrobustiscono, così la propria posizione maggioritaria (53,4%); permane, quindi, ancora netto il divario che separa le imprese

femminili dal totale delle imprese per quanto attiene la diffusione di società di capitali ed è rimasto invariato anche la separazione tra società di capitali ad esclusiva presenza di genere dalle altre dal punto di vista del fatturato prodotto: nelle prime (rispetto al totale di posizioni per le quali il dato è disponibile) il 60,2% ha avuto un valore della produzione inferiore ai 250mila € ma tra le altre la quota cala rispettivamente al 57% tra le imprese a forte presenza femminile e al 47,4% tra quelle a presenza maggioritaria. In pratica il capitale sociale investito nelle imprese femminili nel loro complesso si colloca per il 90,6% dei casi al di sotto dei 100.000 €, mentre nel caso di imprese non femminili questa percentuale scende all'85,1%.



#### 2.1.4 L'imprenditoria giovanile

Il ricambio generazionale e lo sviluppo di nuova imprenditoria costituiscono una delle leve per la crescita e lo sviluppo economico. In questi anni, però, il territorio fiorentino, in linea peraltro con quanto avviene in altri territori, non ha dato segnali molto convincenti; due sono i punti di vista:

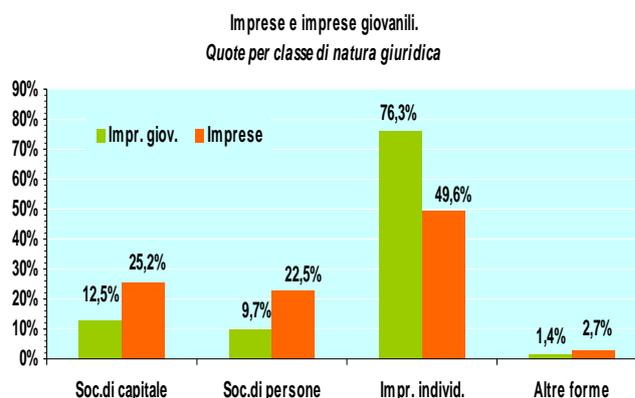
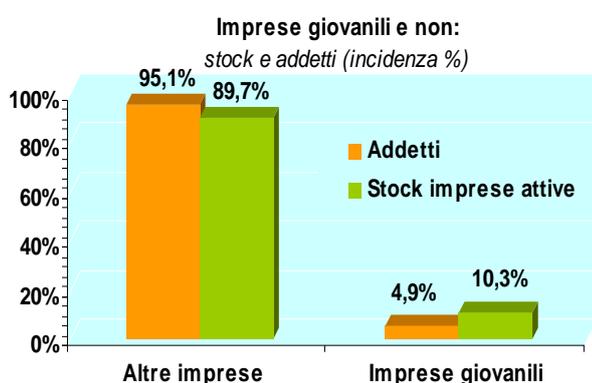
- 1) le cariche ricoperte da persone comprese tra i 18 e i 29 anni;
- 2) la diffusione di imprese giovanili in cui almeno la maggioranza delle cariche e/o quote è in mano a persone di età inferiore ai 35 anni.



I giovani sotto i 29 anni in imprese attive calano del 4,5% (rispetto al 2% riferito a tutte le cariche), particolarmente in edilizia (-9,6%). Lo stesso si rileva per Toscana (la classe di età 18/29 anni arretra del 3,7%) e per l'Italia (3,8%). A livello settoriale, l'unico dal quale proviene un segno positivo è l'agricoltura (+2,1%), dato che potrebbe indicare un rinato interesse verso le attività agricole.

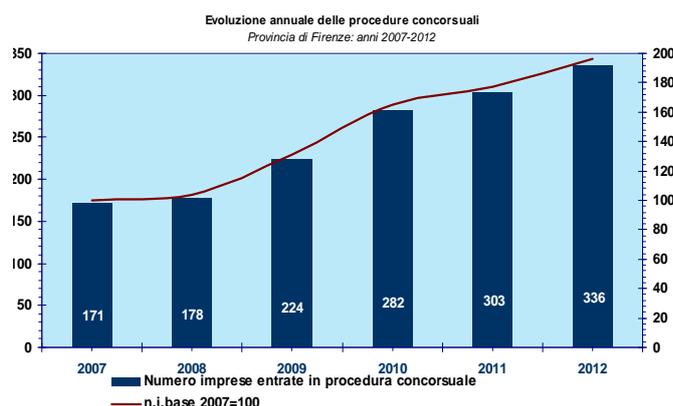
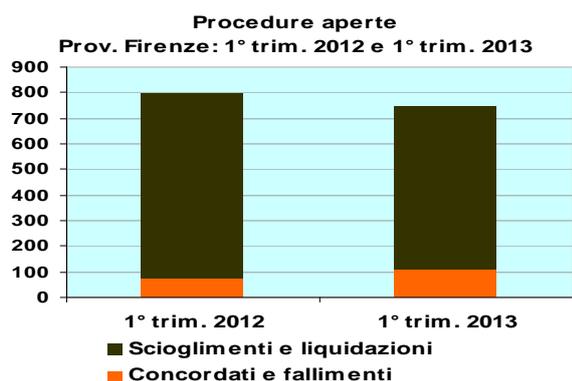
Per quanto, invece, attiene le imprese giovanili, al netto delle fluttuazioni legate al cambio d'anno cui abbiamo fatto cenno in apertura di capitolo, si registra tra 2011 e 2012 un calo delle imprese attive del 3,7%, passando le stesse da 10.027 a 9.655; il loro peso sul totale si riduce passando dal 10,7 al 10,3%; purtuttavia si registra una dinamica positiva: le iscrizioni si sono attestare a 2.263 e le cessazioni a 1.026, (+10,7% rispetto a quelle del 2011). Il contributo maggiore dell'imprenditoria giovanile lo ritroviamo ancora all'interno dell'edilizia (16,5%), per quanto in netta discesa rispetto al 2011, dei servizi di alloggio e ristorazione (11,6%) dei servizi alla persona e delle attività commerciali in senso ampio (entrambi al 10,3%). Ci troviamo di fronte ad un'imprenditoria

giovanile ancora fortemente concentrata sull'impresa individuale (76,3%), solo residualmente organizzata sotto forma societaria (società di capitale 12,5% e società di persone 9,7%) in cui la presenza giovanile è quindi esclusiva (87,9%) e in cui molto importanti appaiono le interazioni con gli altri tipi imprenditoriali (il 29,3% delle imprese giovanili sono anche straniere e il 16,4 sono imprese femminili e un altro 8,6 fonde tutti e tre). Si può forse dire che, come per le imprese femminili, per le imprese giovanili il problema maggiore non sia solo e tanto nei numeri quanto nella 'qualità' imprenditoriale: la maggioranza delle imprese giovanili dichiara di aver versato un capitale sociale inferiore ai 50 mila euro nel 93,4% dei casi in cui il dato è disponibile mentre, rispetto alla componente attiva, a fronte di una quota del 10,3% gli addetti totali (dipendenti e indipendenti) pesano solo per il 4,9%). Resta da capire se queste informazioni denotano una situazione normale in presenza di neoimprese in fase di sviluppo oppure se viceversa denotano una situazione problematica in cui la forse non adeguata accessibilità agli strumenti di finanziamento costituiscono un limite e un ostacolo alla crescita e allo sviluppo.



### 2.1.5 Sofferenze imprenditoriali

La sofferenza imprenditoriale si è acuita in questo anno e si manterrà su livelli sostenuti, secondo le previsioni e le aspettative, anche e soprattutto nel 2013. Dai numeri del registro imprese tutto questo traspare, sebbene non sempre in misura diretta e immediata; l'analisi dei flussi relativi ai procedimenti avviati mensilmente per tipo di procedura (che non sempre corrisponde a un'impresa, potendo la stessa essere coinvolta in più procedure e in più fasi) a partire da Gennaio 2012 evidenzia un andamento sostenuto dei fallimenti che a fine anno si attesterebbero a 257, ma che appaiono in aumento nei primi tre mesi del 2013 (rispetto agli stessi dati riferiti al medesimo periodo del 2012, con un incremento del peso dei fallimenti sul totale delle procedure aperte dall'8,1 all'11,3%, per un incremento in valori assoluti da 65 a 83 procedure aperte). Su questi numeri abbiamo provato a vedere quali sono i settori maggiormente coinvolti; appare subito evidente un balzo in avanti delle imprese manifatturiere (passate da 11 a 22); in crescita anche le attività edili e afferenti al commercio e pubblici esercizi. Sul totale delle procedure prese in esame (giudiziarie e volontarie) queste ultime sono quelle maggioritarie (scioglimenti e liquidazioni hanno pesato per l'84,7% nel 2012). In pratica, questo spicchio di dati potrebbero confermare quanto già ipotizzato nei mesi precedenti circa un'accentuazione della ricaduta della crisi sull'industria manifatturiera nel corso del 2013, una volta esauritesi gli ammortizzatori sociali e gli strumenti di protezione.

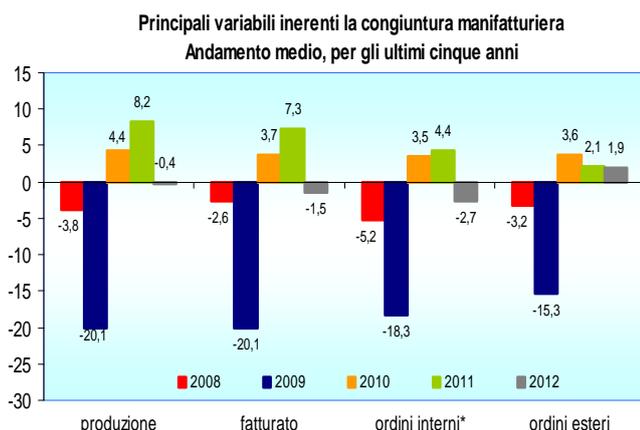


Lo stesso trend viene segnalato dai dati a consuntivo relativo alle procedure concorsuali elaborati dal Centro Studi Unioncamere, secondo i quali nel 2012 esse si sono attestate, in provincia di Firenze, a 336, in crescita del 10,9% rispetto al 2011 e in incremento rispetto al numero di soggetti attivi iscritti al Registro delle Imprese (dal 2,79 ogni 1.000 imprese attive del 2011 a 3,08 del 2012).

## 2.2 L'industria manifatturiera

Il sistema manifatturiero fiorentino ha chiuso il 2012 con un indebolimento del ritmo di incremento dell'attività che passa da +8,2% a -0,4% rappresentando quindi una materializzazione del progressivo aggravamento del quadro macroeconomico e congiunturale, risultando alquanto deteriorati a seguito del peggioramento del clima di fiducia, degli effetti restrittivi sulla domanda aggregata delle varie manovre economiche che si sono susseguite e dell'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito. La proverbiale capacità di resistenza del sistema industriale fiorentino ha iniziato quindi a sfaldarsi fin dal primo trimestre (-0,4%) anche se la dinamica manifatturiera locale in media d'anno è sembrata comportarsi meglio della contrazione riscontrata per l'Italia (-6,4%) e per la Toscana (-4,3%); il differenziale rispetto alla media del 2011 resta comunque elevato.

La sintesi annuale degli indicatori rilevati nell'indagine sulla produzione industriale evidenzia come l'intensità del ritmo di variazione, dopo essere raddoppiata nel 2011 rispetto al 2010 (da +4,4% a +8,2%), nell'anno che si è concluso, ha subito un profondo rallentamento (da +8,2% a -0,4%) che non è forte come la caduta del 2009 (-20,1%) ma costituisce una battuta d'arresto, una sorta di *double dip*, che avrà ripercussioni sull'andamento generale dell'economia provinciale, visto che la produzione industriale costituisce un meccanismo propulsore importante per la crescita locale. Cala nettamente anche il fatturato industriale (da +7,3% a -1,5%); gli ordinativi complessivi peggiorano divenendo negativi in media d'anno (da +4,4% a -2,7%) mentre invece sembrano migliorare quelli esteri (da +2,1% a +4,8%), che tuttavia hanno mostrato qualche incertezza proprio nell'ultimo trimestre (-0,1%). I prezzi alla produzione decelerano passando da +1,6% a +1,3%; l'occupazione rallenta passando da +2,9% a +2,3%, si riduce di poco il grado di utilizzo degli impianti (da 82,2% a 79,9%) e scende anche la quota di fatturato realizzata all'estero (da 33,9% a 23,8%).



\*Dal 2011 il dato è riferito agli ordini totali

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Per l'andamento della produzione manifatturiera fiorentina comunque non si è mai verificato un vero e proprio crollo, tanto che all'inizio del 2012 nel primo trimestre, i riflessi negativi del deterioramento dello scenario macroeconomico esogeno si sono quindi trasferiti all'economia reale, dopo le prime evidenti ripercussioni sugli indicatori che anticipano il ciclo basati sulle aspettative, ma con un effetto meno dirompente rispetto a quello generato su altre variabili, portando ad una dinamica della produzione pari a -0,4%. Nei primi tre mesi dell'anno le imprese manifatturiere hanno tuttavia segnalato evidenti criticità sul versante ordinativi (-3,9%) con un ridimensionamento maggiormente marcato per il portafoglio ordini esteri (-4,6%). Quest'ultimo dato si va a ricollegare ad un deterioramento della quota di fatturato realizzato all'estero (da 35,7% a 30,5%) e del tasso di sviluppo del fatturato estero (da +4% a -2,7%). Nel secondo trimestre la dinamica si è moderatamente stabilizzata (+0,02%) ma l'attività industriale, in termini generali, si è collocata su livelli piuttosto bassi; questo trend maggiormente orientato alla stabilità può essere parzialmente spiegato da una ripresa del ciclo delle scorte (da +1% a +2,6%), visto che alla tenuta della produzione ha fatto da controcanto un fatturato in evidente affanno (-0,9%). Comunque la tenuta della produzione è risultata sostenuta, oltre che dal ciclo delle scorte, anche da un contenimento della caduta degli ordini complessivi (da -3,9% a -2,7%) e da un incremento di quelli esteri (da -4,6% a +4,8%) coerentemente ad una ripresa della dinamica del fatturato estero (+5,7%), nonostante abbia perso ulteriormente peso la percentuale di fatturato esportato (da 30,5% a 23,8%).

**Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali. Anni 2011 e 2012**

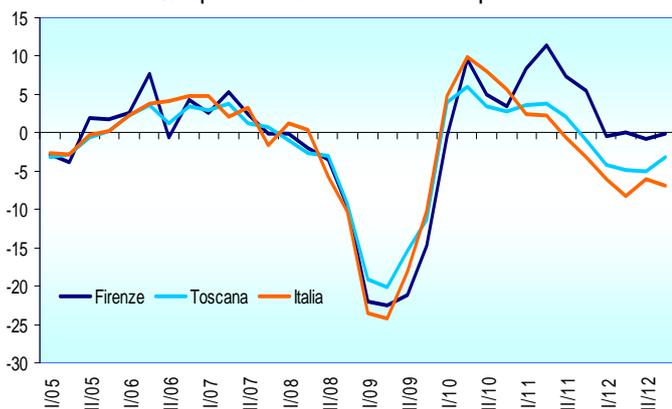
	Produzione	Fatturato	Ordini totali	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Grado utilizzo impianti	% del fatturato estero sul totale
<b>2011</b>								
I trim.	8,3	7,2	4,8	***	1,7	2,2	80,2	36,4
II trim.	11,4	10,8	7,0	3,9	1,7	3,6	84,0	29,6
III trim.	7,4	6,1	6,0	3,3	1,5	3,4	83,1	34,1
IV trim.	5,6	5,2	-0,4	-1,0	1,6	2,5	81,6	35,7
<b>Anno</b>	<b>8,2</b>	<b>7,3</b>	<b>4,4</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>	<b>2,9</b>	<b>82,2</b>	<b>33,9</b>
<b>2012</b>								
I trim.	-0,4	0,1	-3,9	-4,6	1,6	1,8	81,2	30,5
II trim.	0,02	-0,9	-2,7	4,8	1,6	2,3	79,9	23,8
III trim.	-0,8	-2,9	-2,4	7,6	1,3	2,0	80,2	24,6
IV trim.	-0,2	-2,3	-1,9	-0,1	0,8	1,1	80,8	24,6
<b>Anno</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>1,9</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>80,5</b>	<b>25,9</b>

\*Variazione calcolata

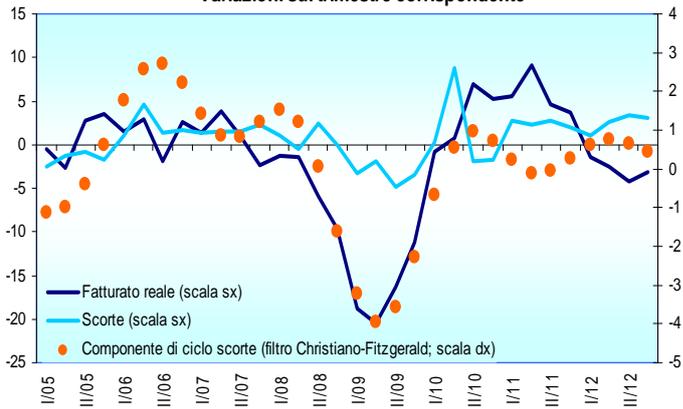
\*\*\*Dato non disponibile: media annuale calcolata su tre trimestri

Nel terzo trimestre la contrazione è stata più sostenuta con un -0,8% ma si è posizionata su valori migliori rispetto al calo regionale (-5%); per questo quarto dell'anno occorre segnalare sempre il ruolo del ciclo delle scorte nell'impedire anche una maggiore contrazione della produzione; la domanda estera ha generato un apporto positivo (da +4,8% a +7,6%) nonostante l'ulteriore battuta d'arresto degli ordinativi totali (da -2,4% a -2,7%); tuttavia la dinamica tendenziale del fatturato estero è risultata in aumento (+6,5%); in tenuta l'andamento tendenziale dell'occupazione (da +2,2% a +2%) così come il grado di utilizzo degli impianti rimane sul livello precedente (da 79,9% a 80,2%). Il tasso di sviluppo tendenziale della produzione al quarto trimestre si posiziona su un valore sostanzialmente stagnante rappresentando tuttavia una variazione debolmente negativa e di minor entità rispetto al precedente trimestre (da -0,8% a -0,2%). Su tale dinamica di sostanziale tenuta dell'attività industriale vi incidono effetti positivi del mix settoriale ma vi pesa anche un ciclo delle scorte, che, come nei precedenti trimestri continua ad essere piuttosto sostenuto (da +3,4% a +3%) considerando che il calo del fatturato industriale è risultato abbastanza consistente anche se sulla via di un moderato rientro (da -2,9% a -2,3%). La riduzione degli ordinativi complessivi è apparsa in rallentamento (da -2,4% a -1,9%) risentendo sempre di una domanda interna in fase di difficoltà, su cui si ripercuotono un clima di aspettative deteriorate e una situazione di debolezza caratterizzante i bilanci di imprese e famiglie. Anche la domanda estera al quarto trimestre non è sembrata apportare il sostegno sperato, con un'ampia frenata riguardo al portafoglio ordini (da +7,6% a -0,1%), un ristagno della quota di fatturato realizzato all'estero (24,6%) e un rallentamento della variazione del fatturato estero (da +6,5% a +3,9%).

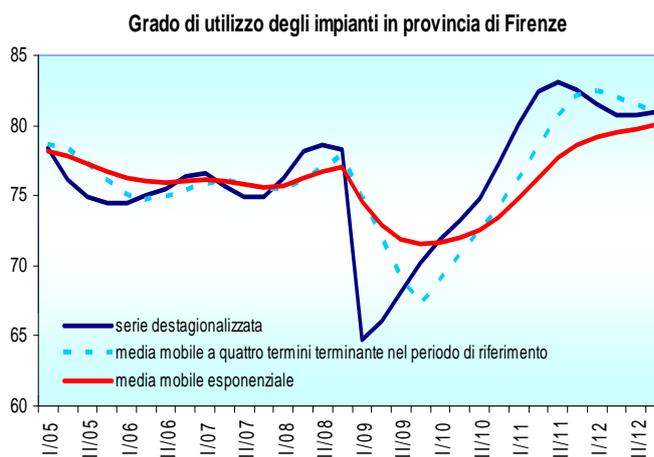
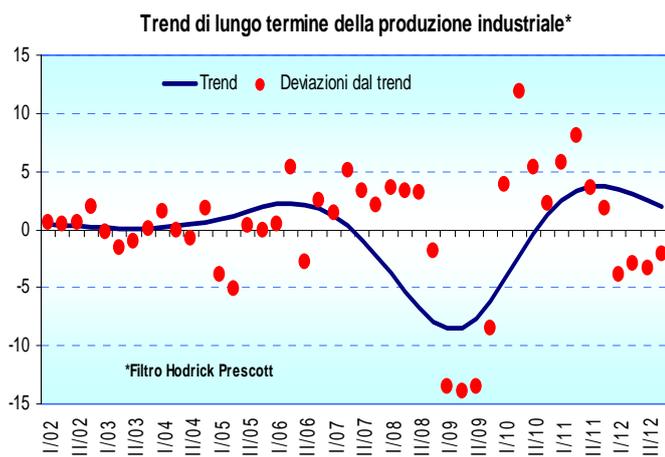
Andamento tendenziale della produzione industriale a Firenze, Toscana e Italia  
Var. % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



La dinamica delle scorte e del fatturato reale  
Variazioni sul trimestre corrispondente



Il grado di utilizzo degli impianti, nella media del 2012, sembrerebbe mantenersi su valori elevati, nonostante il leggero arretramento (da 82,2% a 80,5%) ma va a dipendere da un livello di stock di capitale complessivo presente nelle imprese ridimensionato, parallelamente ad uno schiacciamento del livello della produzione potenziale. In altre parole il livello raggiunto dalla capacità produttiva utilizzata comunque non riflette un'intensificazione dell'attività di investimento, ma anzi un simile livello di utilizzo della capacità produttiva deriva da un rapporto rispetto ad uno stock di capitale fisso (il denominatore del rapporto) presente in azienda piuttosto ridimensionato, in relazione ad un minor livello del potenziale produttivo post-crisi.



L'occupazione industriale in termini generali risulta in moderato rallentamento (da 2,9% a 1,8%) e nonostante l'effetto contenimento esercitato dalla CIG sembrerebbe che comincino a farsi sentire le riorganizzazioni e le ristrutturazioni che in molti casi sono divenute necessarie e inevitabili.

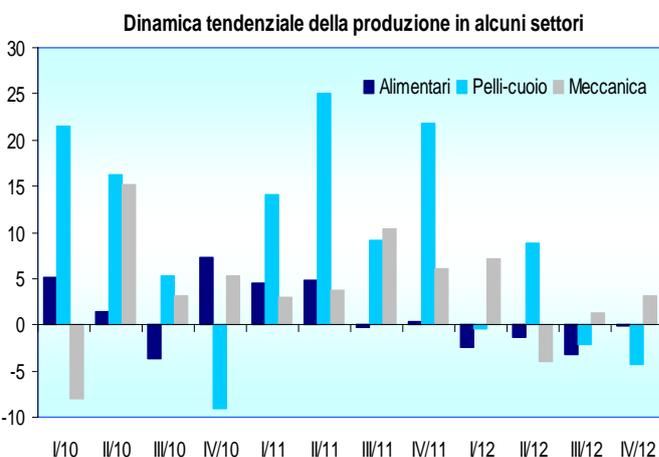
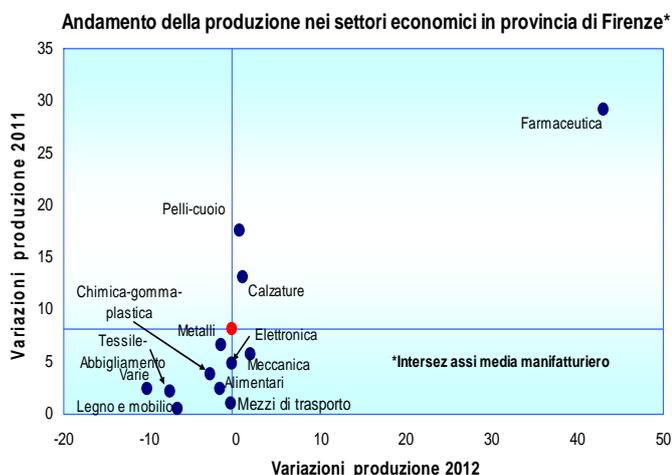
L'articolazione della dinamica annuale della produzione per settore si caratterizza per una minima eterogeneità, in cui la maggior parte delle attività manifatturiere mostrano difficoltà più o meno pronunciate ma vi sono tuttavia dei settori con dinamica crescente i quali hanno contribuito a "moderare" la contrazione del tasso di variazione tendenziale della produzione industriale. La caduta dei ritmi produttivi sembrerebbe contenuta dalla buona intonazione caratterizzante il comparto meccanico, sebbene in rallentamento (da +5,8% a +1,8%) e soprattutto attutita dall'apporto del farmaceutico (da +29,1% a +43%)<sup>15</sup>. Poi troviamo "in affanno" un settore come la pelletteria, che aveva contribuito grandemente all'andamento dell'attività manifatturiera nel corso del 2011, ma che al 2012 si è caratterizzato per una forte frenata, anche se ha mantenuto una dinamica positiva (da +17,5% a +0,5%); la pelletteria proviene comunque da una tenuta dei ritmi d'incremento su valori sostenuti per almeno 16 trimestri; in rallentamento, ma positivo, anche il trend del calzaturiero (da +13,8% a +0,9%). Per quanto riguarda i settori entrati in recessione si evidenzia una contrazione più elevata per tessile-abbigliamento (da +2,1% a -7,6%), legno e mobilio (da +0,5% a -6,7%) e chimica-gomma-plastica (da +3,8% a -2,8%). Più contenuto il ridimensionamento di alimentari (-1,8%), metalli (-1,6%), elettronica (-0,3%) e mezzi di trasporto (-0,5%).

<sup>15</sup> Nel quarto trimestre del 2012 la produzione del settore farmaceutico è aumentata in modo rilevante (+58,2%) influenzando l'intera media annua (+43%). Tale dato risente dell'effetto di una grande impresa farmaceutica multinazionale su base locale; senza di essa il farmaceutico nel quarto trimestre farebbe segnare un ampio calo (-10,7%) e ne risentirebbe in termini negativi anche la dinamica aggregata dell'indice di produzione (-3,3%) venendo così meno il contributo alla tenuta dell'indice generale. Escludendo quindi l'effetto impresa si avrebbe una media annua della produzione farmaceutica del 25,8% (al posto di +43%) e la dinamica aggregata dell'indice di produzione passerebbe da -0,4% a -1,1% rappresentando comunque sempre un valore inferiore al calo che ha interessato l'Italia e la Toscana.

**Variazioni medie annue dei principali indicatori della congiuntura manifatturiera per dimensione e settore  
Anno 2012**

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero
<b>CLASSI DIMENSIONALI</b>				
Piccole (10-49 addetti)	-3,2	-3,3	-2,9	1,9
Medie (50-249 addetti)	1,0	4,6	1,2	6,0
Grandi (250 addetti e oltre)	12,6	-3,9	-12,9	-8,2
<b>SETTORI DI ATTIVITA'</b>				
Alimentari	-1,8	0,5	1,4	-0,6
Tessile-Abbigliamento	-7,6	-5,8	-5,1	-5,3
Pelli-cuoio	0,5	0,2	1,4	2,9
Calzature	0,9	1,2	-1,5	1,9
Legno e mobilio	-6,7	-5,8	-7,1	1,4
Chimica-gomma-plastica	-2,8	-2,4	-2,0	8,8
Farmaceutica	43,0	-4,1	-0,2	0,1
Metalli	-1,6	-1,4	-3,4	10,0
Elettronica	-0,3	-1,1	-1,2	3,3
Meccanica	1,8	4,2	1,8	2,4
Mezzi di trasporto	-0,5	-8,4	-5,6	0,6
Varie	-10,2	-6,3	-12,4	-4,7
<b>TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>1,9</b>

Quindi appare evidente la fase di difficoltà che riguarda la domanda di beni di consumo e che si sta riversando in termini negativi anche sui settori che li producono, come tessile-abbigliamento, pelletteria (solo negli ultimi due trimestri del 2012), calzature e legno e mobilio; ma ciò che solleva maggiore preoccupazione è il calo di produzione del settore alimentare, tradizionalmente inerziale e anticiclico, storicamente caratterizzato da una certa rigidità dell'elasticità della domanda. Il calo di produzione del settore alimentare si correla anche ad una diminuzione, che va avanti da alcuni trimestri, delle vendite di prodotti alimentari al dettaglio, in base alla relativa indagine congiunturale: il ridimensionamento dei consumi "essenziali", come quelli alimentari, riflette il deterioramento del tenore di vita della popolazione. Da segnalare comunque la buona tenuta della meccanica e la chiusura d'anno in rallentamento per la pelletteria dopo che aveva mostrato un andamento in controtendenza per tutta la recessione a partire proprio dal secondo semestre del 2011 e che si è mantenuto tale almeno fino al terzo trimestre del 2012. Possiamo dire che vi è un effetto settoriale legato a specificità locali come è il caso della meccanica e la tenuta per almeno 16 trimestri della pelletteria; per la maggior parte degli altri settori, tuttavia, le criticità possono essere fatte risalire ad un unico denominatore legato alle profonde difficoltà che stanno attanagliando la domanda e non tanto a fattori settoriali specifici.



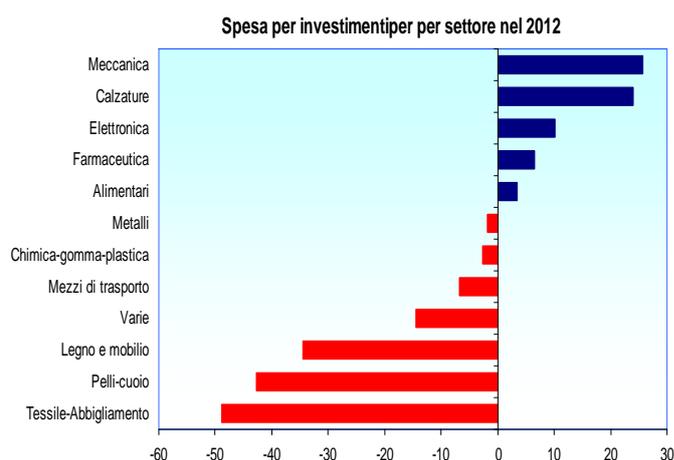
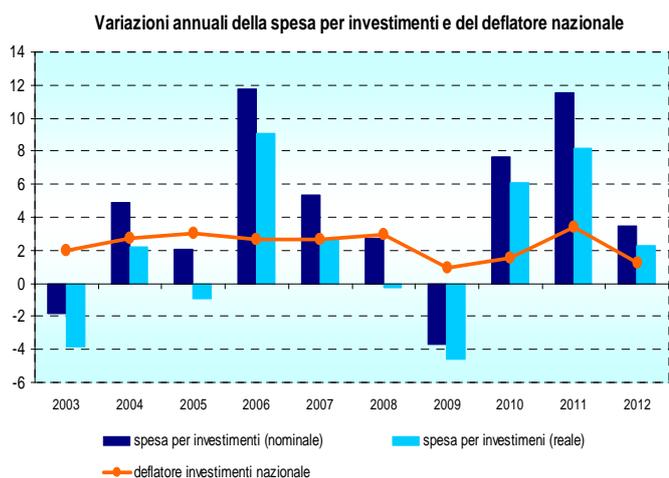
### Evoluzione della posizione ciclica dei settori nel corso dei trimestri del 2012 in provincia di Firenze

	2011 rispetto a 2010	I trim 2012	II trim 2012	III trim 2012	IV trim 2012	2012 rispetto a 2011
Alimentari	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Tessile-Abbigliamento	Rallentamento	Recessione	Recessione	Ripresa	Rallentamento	Recessione
Pelli-cuoio	Espansione	Rallentamento	Espansione	Rallentamento	Recessione	Rallentamento
Calzature	Ripresa	Espansione	Espansione	Rallentamento	Recessione	Espansione
Legno e mobilio	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Chimica-gomma-plastica	Rallentamento	Recessione	Recessione	Ripresa	Rallentamento	Recessione
Farmaceutica	Espansione	Ripresa	Espansione	Espansione	Espansione	Espansione
Metalli	Rallentamento	Ripresa	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione
Elettronica	Ripresa	Recessione	Ripresa	Recessione	Recessione	Ripresa
Meccanica	Espansione	Espansione	Rallentamento	Ripresa	Espansione	Ripresa
Mezzi di trasporto	Recessione	Recessione	Ripresa	Espansione	Rallentamento	Recessione
Varie	Recessione	Ripresa	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione

Per l'ultimo trimestre dell'anno l'indagine consente di rilevare anche l'andamento della spesa nominale per investimenti che quest'anno ha fatto registrare un +3,5% che corrisponderebbe a +2,3% se togliamo l'effetto del deflatore nazionale degli investimenti; rispetto ai dati "parzialmente anomali" dell'anno scorso (+11,6% e +8,2% in termini reali)<sup>16</sup> si sarebbe verificato un rallentamento della spesa per investimenti da parte delle imprese manifatturiere. È chiaro che l'indebolimento dell'attività di investimento dovrebbe tendere a protrarsi nel tempo, almeno fino a quando all'orizzonte permangono i profondi effetti della generale caduta di domanda e non vi sono segnali di inversione ciclica, andando così ad interferire con il pieno rilancio dell'attività industriale. Avendo di fronte questo scenario le imprese manifatturiere potrebbero incontrare difficoltà nel ricalibrare la propria struttura produttiva e nel riorganizzarsi; quindi decisioni di spesa per investimenti maggiormente caute da parte delle imprese locali, e rinviate nel tempo, essendo gravate sia dalla frenata dell'attività industriale e sia dal ridimensionamento della domanda interna, su cui va a generare ulteriori tensioni anche un irrigidimento del canale creditizio. È anche vero che se la decisione delle imprese di investire viene posticipata nel tempo, la domanda di credito dovrebbe tendere a scendere indipendentemente dall'irrigidimento delle condizioni d'offerta.

Tornando all'andamento nominale della spesa per investimenti i dati della rilevazione illustrano un andamento abbastanza buono per le imprese di fascia media (+14,7%) mentre per quelle maggiormente dimensionate risulterebbe un netto crollo (-24%). Nelle imprese più piccole la spesa è comunque aumentata (+4,9%). Considerando i comparti di attività economica si segnala che i settori in cui si sono verificati i maggiori incrementi sono risultati meccanica (+25,8%), calzature (+24%), elettronica (+10,2%) e farmaceutica (+6,6%). Si riduce, divenendo negativa, in comparti come metalli (-1,9%), chimica-gomma-plastica (-2,8%) e mezzi di trasporto (-6,7%); tende letteralmente a crollare per legno e mobilio (-34,6%), pelli-cuoio (-42,8%) e tessile-abbigliamento (-48,8%).

<sup>16</sup> Anche se per il 2011 la spesa per investimenti, opportunamente ricalcolata, cambierebbe considerando solo coloro che hanno fatto investimenti sia nel 2010 che nel 2011, sia con riferimento alla variazione nominale (che passerebbe da +14,9% a +6,9%) che alla variazione reale (che passerebbe da +6,9% a +3,6%).



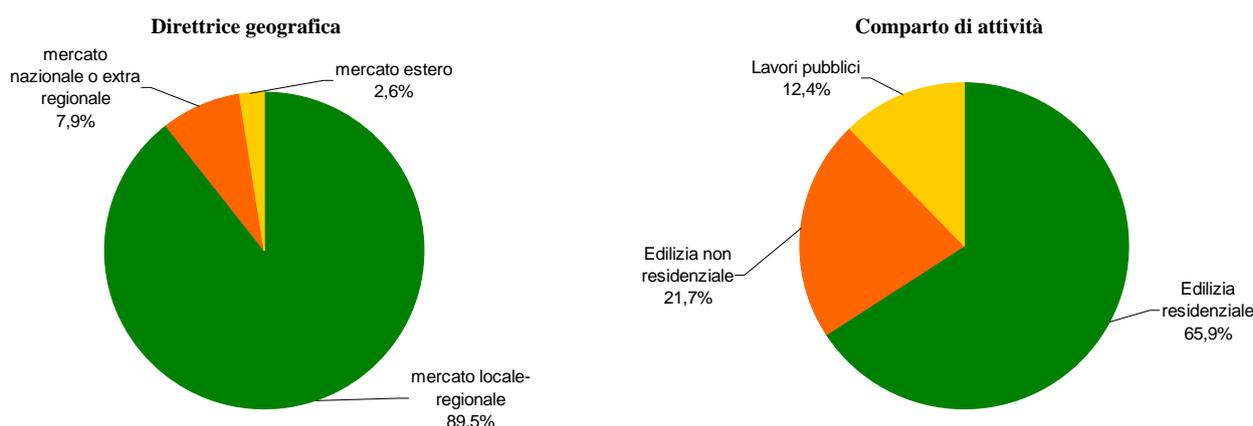
### 2.3 L'edilizia

Dal 2013 Unioncamere Toscana rende disponibili per il territorio provinciale i risultati dell'osservatorio congiunturale riguardo al comparto edile, con cadenza temporale annuale. Le imprese fiorentine del comparto edile realizzano circa il 90% del fatturato con riferimento al territorio locale-regionale, anche se si differenziano rispetto alla media regionale con una quota più elevata realizzata su scala nazionale (7,9% rispetto a 5,4%) ed estera (2,6% rispetto a 0,9%). Il subappalto interessa il 16,4% del fatturato, valore superiore alla media regionale (14,3%); con riferimento alle imprese maggiormente dimensionate (con un numero di addetti eguale o superiore a 10) risulta che i tre principali ambiti operativi sono rappresentati da: mercato finale residenziale con riferimento a famiglie e cooperative di abitanti (35,3%); mercato finale non residenziale (28,4%); appalto pubblico diretto (23,4%). In termini generali per tutte le imprese l'edilizia residenziale riguarda i due terzi del fatturato mentre per i lavori pubblici siamo intorno al 12,4%; l'attività di manutenzione e recupero incide maggiormente per il settore residenziale (34%). La percentuale delle imprese che ha dichiarato un fatturato uguale o superiore ai 200mila euro è pari al 22,1% rappresentando un valore di poco inferiore al dato medio regionale (22,6%).

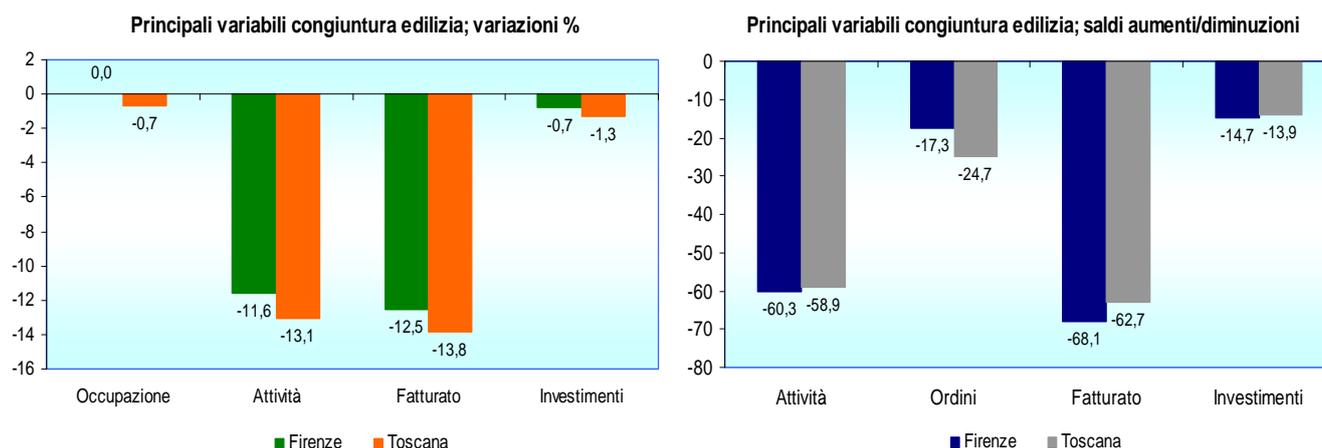
Per quanto riguarda l'andamento degli addetti si registra un sostanziale ristagno dell'occupazione edile, monitorata dall'indagine, con dinamiche differenti in base alla modalità di lavoro: i lavoratori dipendenti sembrerebbero mostrare una dinamica debolmente cedente (-0,4%); gli autonomi all'opposto tendono a limitare le perdite occupazionali con un incremento dello 0,6%. Tra i lavoratori dipendenti i *part timer* perdono l'1,6% mentre gli occupati a tempo pieno diminuiscono dello 0,5%; si tratta di dinamiche opposte al dato regionale in cui si registra un calo degli occupati *full time* maggiore. Per le aziende artigiane gli addetti si riducono dell'1,1% con un contributo decisivo dei dipendenti (-2,1%) rispetto ad un aumento degli autonomi (+2%), ad evidenza di come la crisi abbia di fatto messo a dura prova la struttura occupazionale delle imprese più piccole rendendo eccessivamente oneroso il mantenimento di lavoratori dipendenti all'interno. L'occupazione autonoma viene privilegiata per una maggiore flessibilità intrinseca che la connota, anche se ciò tende a parcellizzare maggiormente le mansioni (e questo non è un aspetto positivo).

Il costo della manodopera dipendente è del 31,3% di poco superiore alla media regionale (30,6%); da rilevare che il costo dei dipendenti è aumentato per il 12,4% delle imprese (Toscana 15,7%) mentre per il 13% è diminuito (Toscana 8,8%).

### Distribuzione del fatturato; valori %



L'evoluzione dell'attività, in termini di ore effettivamente lavorate, tende a diminuire per il 64,5% delle imprese rispondenti, valore moderatamente peggiore del dato regionale (61,8%). La variazione delle ore lavorate ha evidenziato un calo dell'11,6%; si tratta di una contrazione consistente anche se lievemente superiore al dato regionale (-13,1%); la contrazione tende ad ampliarsi ulteriormente per le imprese artigiane (-15,5%). Per le imprese fiorentine attive solo sul mercato locale l'intensità del ridimensionamento è stata un po' più sostenuta (-12,9%). Riguardo agli ambiti operativi l'andamento dei saldi aumenti / diminuzioni, in termini di ore lavorate, riporta a consuntivo valori sostanzialmente negativi con una punta fortemente negativa per le commesse pubbliche sia per il residenziale (-87,5%; artigianato -50%) che per il non residenziale (-85,2%; artigianato -56,7%). Il fatturato si contrae del 12,5% riflettendo anche il coinvolgimento di una quota d'impresе piuttosto ampia (71,6%) per le quali si è registrata nel corso dell'anno una perdita del giro d'affari; si tratta di un valore superiore di circa 6 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per l'ambito regionale. Tuttavia per la Toscana la contrazione complessiva del fatturato è stata più intensa (-13,8%). La quota di imprese artigiane che segnala una diminuzione di fatturato è pressoché analoga al totale (71,7%) ma la diminuzione del volume d'affari è più intensa (-16,3%).



Per quanto riguarda il portafoglio ordini le imprese edili della provincia lo hanno giudicato soddisfacente nel 21,1% dei casi e insufficiente nel 57%; da segnalare che per il 13,4 delle imprese non vi è nessun ordinativo. In ogni caso gli ordini acquisiti dalle imprese dovrebbero garantire l'attività per un periodo di almeno 5 mesi, costituendo un dato migliore del termine di paragone regionale, pari a 4 mesi; per l'artigianato gli "affari" vanno peggio considerando che vi dovrebbe essere lavoro "garantito" per almeno 3 mesi. Riguardo all'andamento nel 2012 il portafoglio ordini risulterebbe leggermente migliore per Firenze rispetto alla Toscana in quanto si è ridimensionato per una quota minore di imprese (23,2% rispetto a 29,5% rilevato per la Toscana). L'aumento

riguarda il 3,3% delle imprese, mentre piuttosto rilevante risulta l'incidenza delle imprese con portafoglio ordini stazionario (73,5%).

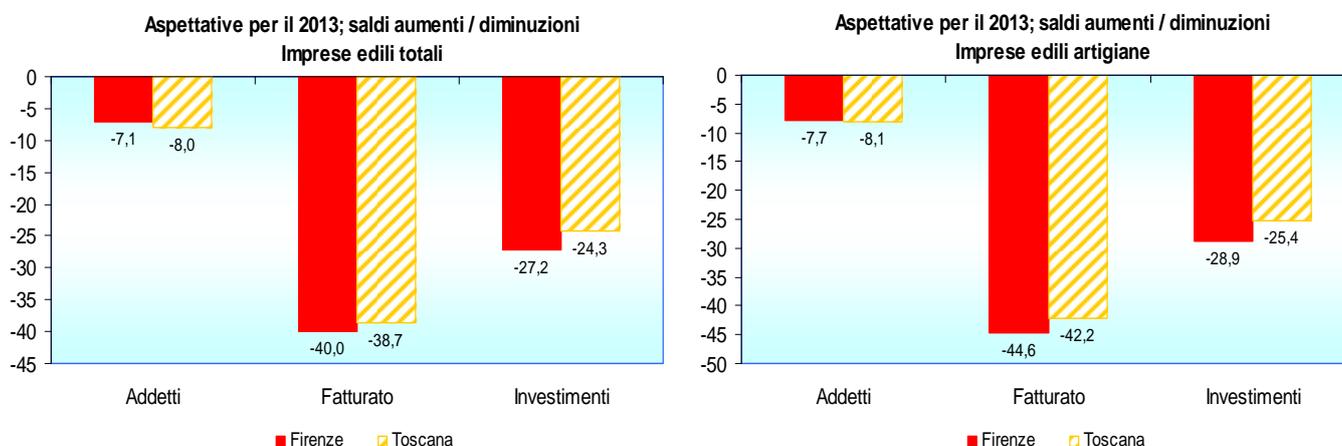
L'andamento poco soddisfacente degli ordini e dell'attività si collegano anche ad una capacità produttiva mediamente bassa, con livelli di utilizzo inferiori al 60% per almeno i due terzi delle aziende.

La spesa per investimenti tende a rimanere stabile, considerando che ciò risulta per il 77% circa delle imprese; comunque il saldo aumenti / diminuzioni è negativo se consideriamo che si riduce all'incirca nel 19% dei casi rispetto ad un incremento rilevato nel 4,2%. Nel complesso la variazione registrata è moderatamente negativa con un -0,7%.

*Previsioni* - Per il 2013 le aspettative occupazionali denotano un forte orientamento alla stabilità: ciò dovrebbe risultare per il 91,3% delle imprese, anche se per il restante 8,7% si dovrebbe procedere ad una riduzione dei livelli occupazionali; le aspettative degli artigiani più o meno dovrebbero ricalcare questi valori con un saldo aumenti / diminuzioni leggermente più deteriorato (-7,7% rispetto a -7,1%).

Il fatturato tenderebbe al ridimensionamento per circa il 43% delle imprese: dato moderatamente più elevato del livello percentuale regionale (41,4%); l'aumento è stato previsto solo dal 2,8% degli imprenditori. Per l'artigianato edile fiorentino le previsioni sono ancora più preoccupanti, se consideriamo che il 46,5% degli imprenditori artigiani si aspetta un minor fatturato per il 2013 e solo per il 2% dovrebbe aumentare.

Anche riguardo alla spesa per investimenti, da quanto prefigurato dagli imprenditori non si registra nessun orientamento positivo se consideriamo che dovrebbe rimanere stabile nel 70% dei casi e che per circa il 29% dovrebbe tendere alla diminuzione; quest'ultima quota sale al 30,5% per l'artigianato.

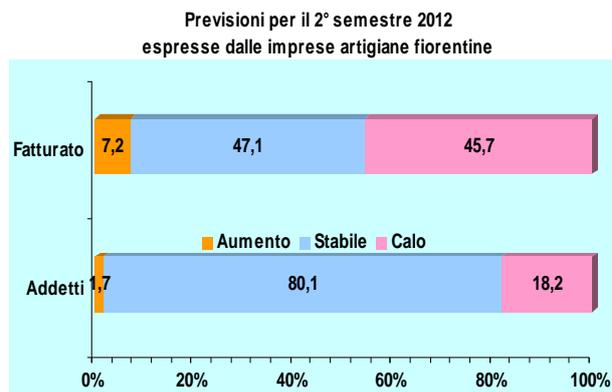
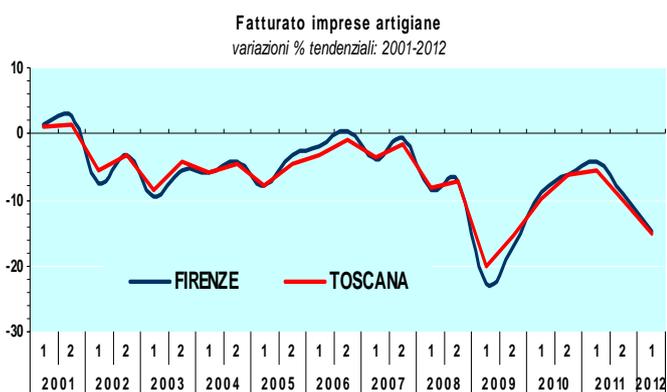


## 2.4 L'artigianato

Il quadro congiunturale artigiano al primo semestre del 2012 per i settori manifatturiero ed edile evidenzia uno stato di grande difficoltà, con perdite sul fatturato del 9,7% sul manifatturiero e del 22% sul secondo, dato quest'ultimo superiore al dato medio regionale. Nel corso degli ultimi dodici mesi sono calati del 3,6% gli addetti occupati nelle imprese artigiane, variazione al netto delle imprese che nel corso dell'anno hanno chiuso e/o cessato la loro attività, calo più accentuato per le imprese del comparto edile e, all'interno del manifatturiero, per le imprese metalmeccaniche (-7%). Fortemente sbilanciata anche la distribuzione delle risposte delle imprese manifatturiere circa i volumi di produzione rispetto allo stesso periodo del 2011: il saldo % tra aumenti e diminuzioni (al netto delle non risposte) è del -50,7%. Ancora più critico il dato relativo agli ordini (saldo al -55%).

Le previsioni per la seconda parte dell'anno rimangono ancorate a una prospettiva depressa, con il 45,7% delle imprese che prevedono un fatturato in diminuzione (distribuito tra 34,5% nel manifatturiero e 54,1% nell'edilizia) e un 18,2% un calo degli addetti, in cui sono soprattutto ancora una volta le imprese edili a manifestare il maggior scetticismo (22,3% rispetto al 13% del manifatturiero).

In linea col dato regionale la quota di imprese (5,1%) che hanno dichiarato di avere in corso, al primo semestre 2012, programmi di investimento; sono soprattutto le imprese più strutturate e di maggiori dimensioni (oltre i 9 addetti) ad essere più dinamiche in questo senso (18,6% a livello regionale toscano).



## 2.5 Il commercio al dettaglio

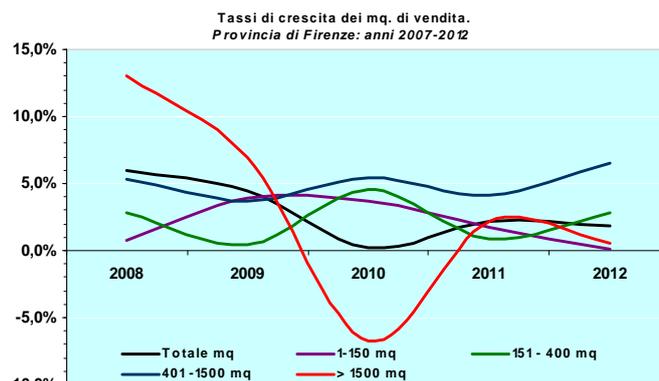
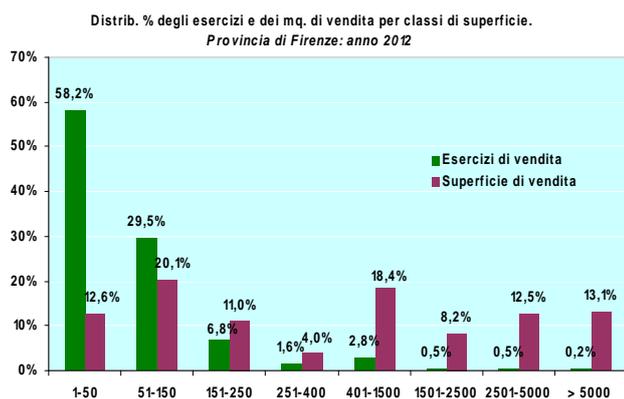
Il 2012 verrà archiviato come un nuovo anno complicato per il settore delle vendite al dettaglio. Da qui si scorgono ben pochi elementi che inducano a parlare di arresto o frenata del trend negativo. Sullo di uno scenario macroeconomico che sta influenzando al ribasso i consumi finali delle famiglie, con un calo che Istat ha quantificato in un arretramento del -4,4% su base tendenziale annua al 4° trimestre 2012 e un andamento calante degli indici del clima di fiducia delle imprese del settore, anch'esso monitorato mensilmente da Istat e in cui i saldi delle risposte fornite dagli operatori circa l'andamento delle vendite si è mantenuto costantemente negativo per tutto il 2012, così come è sempre stata superiore la quota di imprese per le quali i volumi di scorte sono stati superiori a quella ritenuta 'normale'. Insomma, traspare una crescente difficoltà a gestire efficacemente le diverse fasi dei processi lavorativi e organizzativi. Tutto questo si è riflesso sui diversi dati trimestrali e, infine, sulla loro media annuale. I dati qui di seguito commentati si riferiscono alle medie delle variazioni trimestrali di tipo tendenziale per l'anno 2012.

Nel 2012 si è accentuato lo stato di crisi del settore; su base media annua il settore ha perso 5p.p. rispetto al -1,9 del 2011; ugualmente si registrano dati molto negativi a livello regionale (-8,3p.p.) e nazionale (-7,8p.p.), in entrambi i casi per un netto deterioramento rispetto ai valori, già negativi, del 2011. Questo andamento ha toccato tutti i tipi di impresa, dalla più piccola alla più strutturata ma questa ultima ha contenuto le proprie perdite entro limiti quasi fisiologici (-1,7p.p.) se confrontati coi dati della piccola (-7,6p.p.) e della media (-6,9); la specificazione dei dati per ramo merceologico evidenzia ovviamente una distribuzione delle perdite tra tutti i comparti ma la vera novità di questo 2012 è stata la brusca frenata dei consumi alimentari, i quali mediamente triplicano il proprio arretramento se confrontato con quello del 2011 (da -1,7p.p a -6p.p.); si tratta di un dato che è sintomatico di un ulteriore riposizionamento dei comportamenti e degli stili di consumo dei cittadini, che abbandonano gli esercizi specializzati e si orientano, avendo comunque un occhio attento al costo e alla composizione del carrello della spesa, verso la grande distribuzione, unica piattaforma di vendita ad aver maturato nel corso del 2012 un incremento (+1,5p.p).

Ma lo stato di difficoltà è testimoniato anche dalla dinamica dei flussi in entrata e in uscita monitorati dalla demografia imprenditoriale cui già si è fatto cenno nel par. 2.1 e che evidenzia da una parte il sempre più basso tasso di ricambio imprenditoriale e dall'altra il basso tasso di sopravvivenza delle imprese. Da notare come l'unico ramo a tenere sia quello del commercio ambulante, spesso a maggioranza straniera, dove anche la più bassa incidenza di costi fissi e di struttura può esercitare, in un periodo complicato come questo, un importante fattore di attrazione.

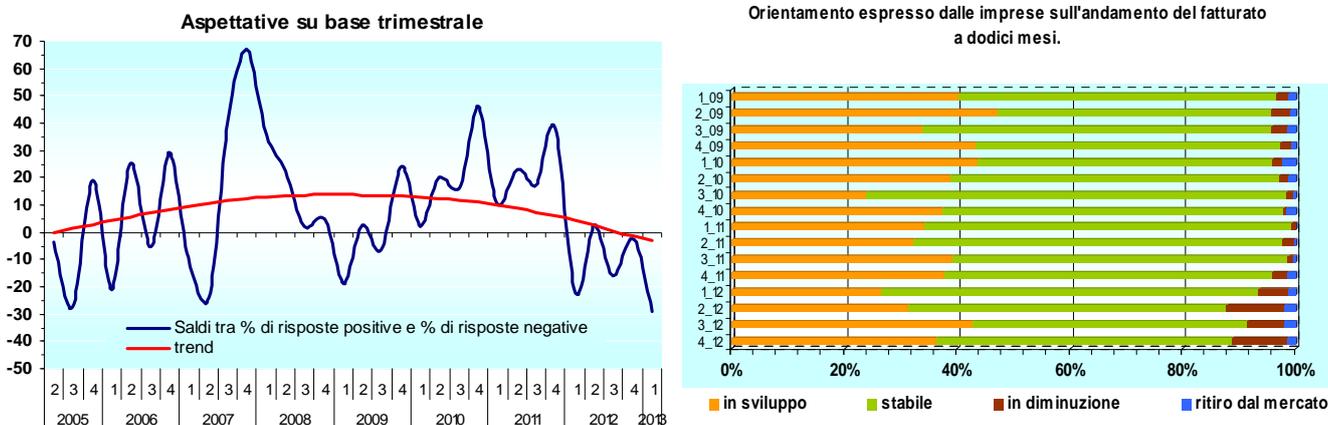
Un altro modo per leggere le dinamiche settoriali è vedere come si sono mosse le giacenze nel corso dell'anno; nell'ultimo trimestre del 2012 è rientrata, rispetto al periodo immediatamente precedente, la quota delle imprese per le quali le giacenze a fine trimestre risultano essere esuberanti rispetto ai volumi di affari (9,5%); in particolare, il contributo maggiore a questo decremento è venuto dalla piccola distribuzione, legata probabilmente all'andamento del commercio al dettaglio nel settore non alimentare, dove di pari passo la percentuale di imprese con giacenze esuberanti è scesa al 9%. Più in generale, però, la i valori medi evidenziano una gestione dei magazzini un pò più in salita rispetto al 2011; sono aumentate le quote delle imprese per le quali esse sono state esuberanti (16%), ma anche di quelli per le quali sono state scarse (5,5%), valore quest'ultimo in crescita un po' per tutti i rami. Gli ordinativi, invece, non hanno brillato. La quota di imprese che li hanno visti aumentare è passata dal 30,8% del 2011 al 14,7% del 2012; se a questo decremento si aggiunge l'erosione della quota gravitante attorno alla stabilità (da 51,5 a 47,3p.p.), è più che raddoppiata la quota di imprese per le quali gli ordinativi sono diminuiti (dai 17,7p.p del 2011 ai 38 del 2012); anche in questo caso tutte le fattispecie di attività hanno subito peggioramenti.

Negli ultimi anni sono aumentati i metri quadrati destinati alla superficie di vendita; per il campione di attività per le quali l'Osservatorio del Commercio di Infocamere è riuscito ad elaborare i dati (circa il 40% degli esercizi), lo spazio è passato dai 760.000 mq del 2007 agli 877.000 di fine 2012 (+15,4%), ma questa crescita, che è progressivamente rallentata col passare degli anni sino ad attestarsi al +1,8% del 2012, è stata più sostenuta per gli esercizi operanti su superfici medio-grandi (+18,9% per le attività svolte su superfici comprese tra 2.501 e 5.000 m e oltre). Ancora più massiccia è stata la crescita delle superfici comprese tra 401 e 1.500 mq (+27,8%); qui si trovano soprattutto esercizi specializzati nel comparto non alimentare (in termini assoluti 128 su 199 nel 2012). In termini di composizione per quote percentuali nel 2012 è calata quella delle aree più grandi (da 14,3 a 13,1%) a favore della classe 401-1500 (da 17,6 a 18,4%).



Solo una minoranza di imprenditori (13,1%) si aspetta, dal primo trimestre, incrementi del proprio fatturato, mentre gli altri si posizionano in maniera quasi paritaria tra chi ne preconizza una diminuzione (42,4%) e chi uno stazionarietà (44,5%). Questa composizione, poi, si muove anche in funzione della dimensione d'impresa (-44,7 per la piccola impresa, circa -15 per la media e la grande) e del settore merceologico (si va dal -35,4% degli esercizi specializzati nel commercio alimentare al -17,6 per le strutture di grande distribuzione organizzata). Rimane cauta anche la previsione circa l'andamento del settore per i prossimi dodici mesi. In calo la quota di coloro che la vedono in aumento mentre aumenta, sia pur lievemente rispetto all'ultimo trimestre, la percentuale

di risposte negative. Sullo stesso tenore si muovono le previsioni sugli ordinativi, in cui solo una modesta quota di imprenditori (8,6%) ritiene che essi potranno aumentare, mentre i restanti si equidistribuiscono tra stazionarietà e diminuzione. Da notare come la GDO preveda di non aumentare i proprio ordinativi, quasi come se le scorte accumulate nell'ultimo periodo fossero più che sufficienti a fronteggiare la domanda di questo primo periodo dell'anno (difatti, le giacenze sono date esuberanti dal 21,8% delle imprese del ramo, la più alta tra tutti i tipi di attività rilevati).



## 2.6 Il turismo

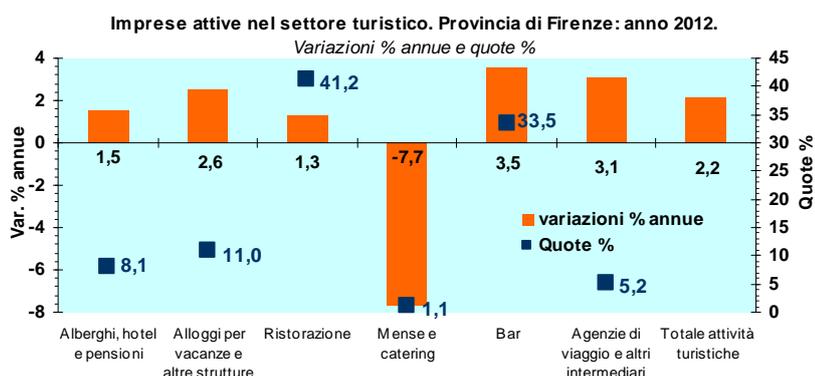
Il flusso turistico nel 2012 ha subito dei cali rispetto ai livelli del 2011, sia pure di entità diversa per quanto concerne arrivi (-0,3%) e presenze (-1,8%). Sul movimento turistico hanno inciso da una parte la frenata della componente italiana (arrivi: -1,2% e presenze -3,7%), dall'altra il decremento delle presenze straniere (nel complesso: -1,1% che fa seguito a un anno in cui invece il trend era stato crescente), dovuto però soprattutto al calo marcato di alcune provenienze, in particolare di quelle europee: francesi, olandesi e soprattutto spagnoli hanno accusato evidenti flessioni rispetto ai numeri del 2011, soprattutto sul lato presenze. Più contenute le diminuzioni per tedeschi e inglesi. In generale si rilevano, viceversa, presenze in aumento per belgi, australiani, giapponesi e, soprattutto cinesi (con un tasso di crescita del 23,6%); stabili le provenienze dalla Russia.

### Composizione dei flussi turistici in provincia di Firenze

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza		Variazioni annuali	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	arrivi	presenze
<b>Totale</b>	<b>4.487.472</b>	<b>4.471.932</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>12.402.701</b>	<b>12.178.407</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,76</b>	<b>2,72</b>	<b>-0,3%</b>	<b>-1,8%</b>
<b>Italiani</b>	<b>1.350.757</b>	<b>1.334.897</b>	<b>30,1</b>	<b>29,9</b>	<b>3.392.498</b>	<b>3.268.615</b>	<b>27,4</b>	<b>26,8</b>	<b>2,51</b>	<b>2,45</b>	<b>-1,2%</b>	<b>-3,7%</b>
<b>Stranieri</b>	<b>3.136.715</b>	<b>3.137.035</b>	<b>69,9</b>	<b>70,1</b>	<b>9.010.203</b>	<b>8.909.792</b>	<b>72,6</b>	<b>73,2</b>	<b>2,87</b>	<b>2,84</b>	<b>0,0%</b>	<b>-1,1%</b>
<i>di cui:</i>												
USA	520.051	508.293	16,6	16,2	1.487.389	1.437.818	16,5	16,1	2,86	2,83	-2,3%	-3,3%
Francia	226.759	208.027	7,2	6,6	750.362	691.732	8,3	7,8	3,31	3,33	-8,3%	-7,8%
Germania	177.464	178.336	5,7	5,7	734.806	724.580	8,2	8,1	4,14	4,06	0,5%	-1,4%
Gran Bretagna	171.428	165.723	5,5	5,3	556.497	548.357	6,2	6,2	3,25	3,31	-3,3%	-1,5%
Spagna	209.262	156.170	6,7	5,0	529.086	397.716	5,9	4,5	2,53	2,55	-25,4%	-24,8%
Olanda	93.188	92.697	3,0	3,0	528.952	486.827	5,9	5,5	5,68	5,25	-0,5%	-8,0%
Giappone	223.189	228.306	7,1	7,3	442.812	460.132	4,9	5,2	1,98	2,02	2,3%	3,9%
Brasile	134.065	131.114	4,3	4,2	314.120	302.959	3,5	3,4	2,34	2,31	-2,2%	-3,6%
Cina	209.331	248.820	6,7	7,9	314.313	388.479	3,5	4,4	1,50	1,56	18,9%	23,6%
Australia	113.543	114.323	3,6	3,6	299.612	309.649	3,3	3,5	2,64	2,71	0,7%	3,3%
Russia	98.277	101.980	3,1	3,3	252.457	252.427	2,8	2,8	2,57	2,48	3,8%	0,0%
Canada	87.922	85.497	2,8	2,7	250.083	246.021	2,8	2,8	2,84	2,88	-2,8%	-1,6%
Belgio	50.211	49.436	1,6	1,6	217.281	219.748	2,4	2,5	4,33	4,45	-1,5%	1,1%
<b>Altre nazionalità</b>	<b>822.025</b>	<b>868.313</b>	<b>26,2</b>	<b>27,7</b>	<b>2.332.433</b>	<b>2.443.347</b>	<b>25,9</b>	<b>27,4</b>	<b>2,84</b>	<b>2,81</b>	<b>5,6%</b>	<b>4,8%</b>

Fonte: Amministrazione Provinciale di Firenze

Le attività specializzate nel settore turistico confermano una maggiore vivacità rispetto alle imprese attive sul territorio, difatti, esse crescono all'interno di un range compreso tra +1,8% (Italia e Toscana) e +2,2% (Firenze); in provincia aumentano soprattutto bar (+3,5%), alloggi per vacanze e altre strutture (+2,6%) e, in modo maggiore rispetto al corrispondente dato nazionale e regionale,



agenzie di viaggio e altri intermediari (+3,1%). Le attività di ristorazione e quelle di bar rappresentano la quota maggioritaria delle attività turistiche (74,7%), mentre gli alberghi coprono una quota dell'11%.

*Bilancia dei pagamenti turistica* – I dati Banca d'Italia sul turismo internazionale consentono di delineare per il 2012 un quadro provinciale ancora positivo, ma caratterizzato dall'emersione di alcuni elementi che potrebbero incrinarlo. La dinamica della spesa dei turisti stranieri a valori correnti è stata positiva, anche se in netto rallentamento (da +7% a +3,3%) tale da non permettere di contenere il forte arretramento dei consumi interni. L'incremento è stato comunque migliore del dato regionale (+1,6%) ed ha portato le entrate complessive dall'estero a poco più di 2miliardi di euro recuperando quasi per intero il livello del 2007. Continuano ad aumentare anche i turisti stranieri, decelerando tuttavia dopo il forte recupero del 2011 (da +13,8% a +1,4%) e tendendo alla stabilizzazione; la spesa procapite prosegue nel ripristino del livello pre-crisi ma in decelerazione (da +6,4% a +2,8%) e si colloca intorno ai 2.000 euro correnti; cambia l'orientamento dei turisti esteri, con una preferenza verso un'attenuazione dei pernottamenti che negli ultimi quattro anni hanno perso il 5% rispetto ad un aumento cumulato dei turisti esteri di circa il 10% nel quadriennio 2009-2012: quindi gli stranieri nell'ultimo quadriennio sono sì aumentati, ma riducendo la durata media del soggiorno.

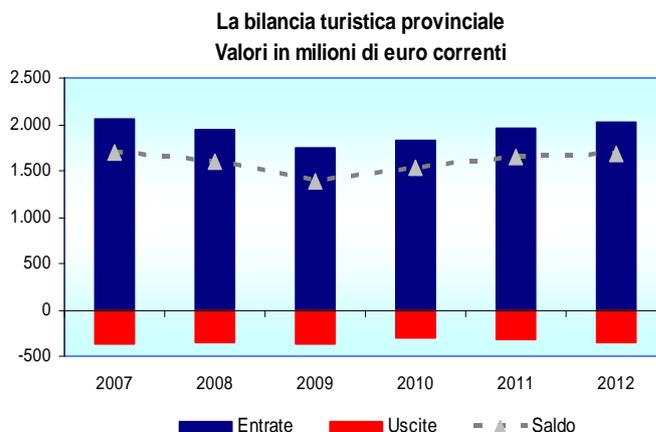
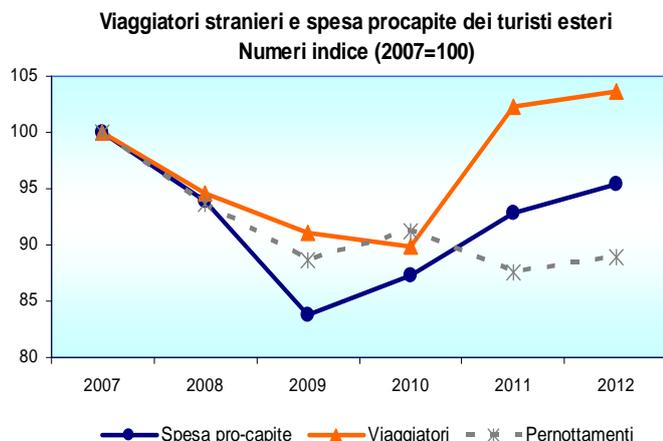
**La bilancia dei pagamenti turistica: entrate e uscite per provincia. Valori in milioni di euro correnti**

	Entrate					Uscite				
	Spesa dei viaggiatori stranieri					Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore	Valore	Quota 2012	var% 10/11	var% 11/12	Valore	Valore	Quota 2012	var% 10/11	var% 11/12
2011	2012				2011	2012				
Firenze	1.965	2.030	56,3	7,0	3,3	318	347	29,9	3,9	9,1
Pistoia	57	83	2,3	-26,0	45,6	56	69	5,9	-3,4	23,2
Prato	26	42	1,2	-18,8	61,5	63	79	6,8	37,0	25,4
Livorno	210	179	5,0	5,5	-14,8	107	100	8,6	-9,3	-6,5
Lucca	302	330	9,2	16,2	9,3	100	154	13,3	-14,5	54,0
Massa Carrara	28	58	1,6	-26,3	107,1	45	35	3,0	40,6	-22,2
Pisa	287	271	7,5	7,1	-5,6	147	135	11,6	36,1	-8,2
Arezzo	105	102	2,8	1,0	-2,9	108	113	9,7	24,1	4,6
Grosseto	128	136	3,8	6,7	6,3	68	63	5,4	4,6	-7,4
Siena	440	375	10,4	4,5	-14,8	116	67	5,8	16,0	-42,2
<b>TOSCANA</b>	<b>3.548</b>	<b>3.606</b>	<b>100,0</b>	<b>5,8</b>	<b>1,6</b>	<b>1.128</b>	<b>1.162</b>	<b>100,0</b>	<b>8,7</b>	<b>3,0</b>
NORD-OVEST	7.859	8.210	25,6	4,9	4,5	7.516	7.553	36,8	-4,5	0,5
NORD-EST	8.609	9.227	28,8	4,4	7,2	4.712	5.144	25,1	1,4	9,2
CENTRO	9.671	9.635	30,1	5,7	-0,4	5.222	4.815	23,5	11,3	-7,8
SUD E ISOLE	3.873	4.077	12,7	6,2	5,3	3.132	3.001	14,6	-2,5	-4,2
<b>ITALIA</b>	<b>30.891</b>	<b>32.056</b>	<b>100,0</b>	<b>5,6</b>	<b>3,8</b>	<b>20.583</b>	<b>20.512</b>	<b>100,0</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia

In crescita la spesa all'estero dei residenti, se misurata a valori correnti, la quale passa dal +3,9% al +9,1%. Occorre comunque precisare che in realtà il numero dei viaggiatori fiorentini oltre le frontiere nazionali, a partire dal 2008 si è gradualmente ridimensionato con un calo del 9,2% nell'ultimo biennio; così come la spesa all'estero dei residenti è in realtà diminuita di circa l'8% negli ultimi quattro anni se calcolata a valori costanti, considerando che i deflatori internazionali sono cresciuti notevolmente. Per effetto della crisi si è ridotto il numero dei fiorentini che viaggiano all'estero e l'aumento della spesa a valori correnti ha riguardato principalmente chi si è potuto permettere consumi caratterizzati da un maggior valore unitario. La sintesi annuale della bilancia dei pagamenti turistica può essere schematizzata in un saldo che rimane praticamente stabile passando da 1,6 a circa 1,7miliardi di euro, rappresentando poco più di due terzi del saldo regionale. Per quanto riguarda l'apertura verso l'estero della provincia di Firenze si segnala che le entrate estere totali (export + turismo) ammontano complessivamente a circa 11miliardi di euro correnti

con una quota di incidenza, sul valore aggiunto nominale, che passa dal 36,4% al 39,1% collocandosi su un valore di poco superiore alla quota rilevata per la Toscana (38,5%).



## 2.7 L'agricoltura

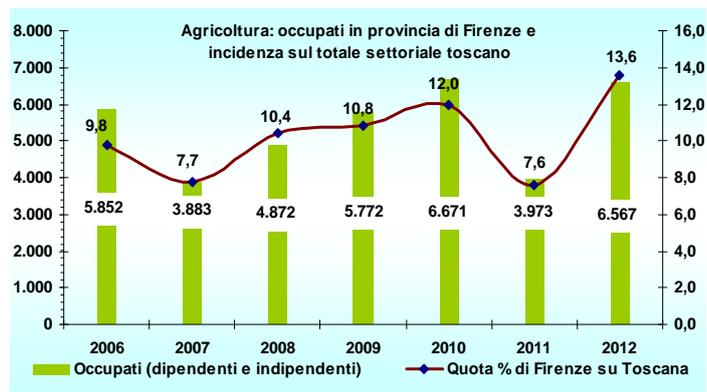
Luci e ombre provengono dal quadro dei dati selezionati per descrivere lo stato di salute dell'economia agricola in provincia di Firenze. Nel 2012 le stime di fonte Prometeia fanno

Indicatori	2009	2010	2011	2012
(1) Valore aggiunto	-5,4	-7,0	5,9	-3,0
(2) Unità di lavoro	5,4	3,14	-2,1	-6,8
(3) Importazioni	-15,9	12,7	2,8	-0,3
(4) Esportazioni	-11,6	6,8	10,1	7,2
(5) Occupati totali	26,6	15,6	-40,4	65,3
(6) Imprese attive	-5,8	-1,9	-1,4	-0,3

(1) (2): Centro Studi Prometeia;

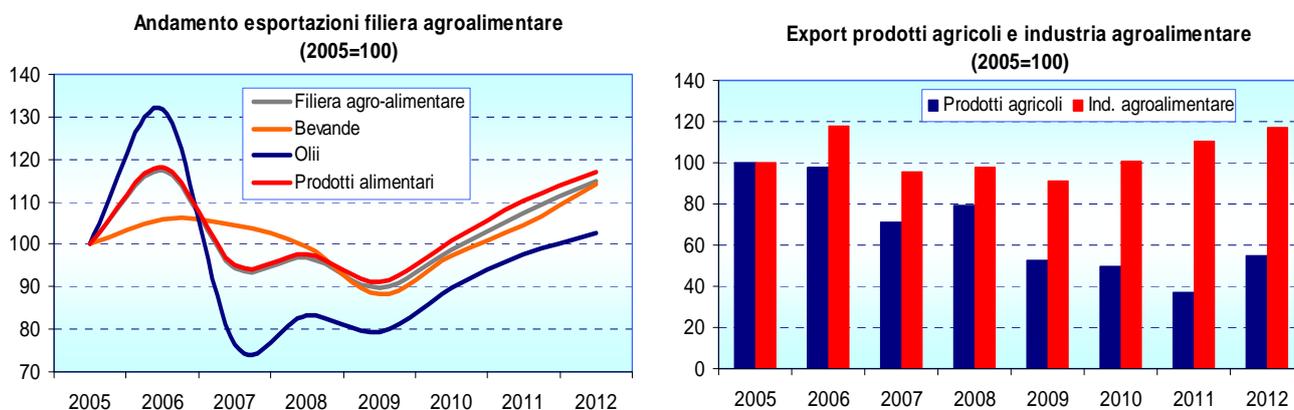
(3) (4) (5): Istat

(6) Infocamere



minore rispetto a quella del 2011 (+7,2%). Segna il passo, in provincia di Firenze, l'industria di trasformazione agroalimentare, la quale diversamente dagli anni passati e in controtendenza rispetto all'andamento regionale, arresta la propria crescita mantenendosi comunque sopra le 600 sedi attive (606). Ancora in crescita, (+1%) il numero di aziende agrituristiche. Firenze si conferma come la terza provincia toscana, dopo Siena e Grosseto, per numero di strutture ricettive e offerta di posti letto. Uno strumento che potrà imprimere e rafforzare la crescita e l'operatività di queste strutture in

direzione di un'integrazione dei servizi offerti dalle diverse strutture turistiche diffuse sul territorio in modo tale, per esempio, che il pernottamento e la permanenza in agriturismo possa accompagnarsi al turismo d'arte, potrebbe essere la costituzione di reti d'impresa finalizzate alla promozione di nuovi servizi e alla razionalizzazione di quelli già esistenti.



Il confronto temporale tra 2010 e 2011 della produzione agricola espressa ai prezzi di base (prezzi di produzione) permette di evidenziare quali siano state le linee evolutive recenti seguite dall'agricoltura fiorentina; il dato sintetico sembra segnalare uno stato non brillante del nostro comparto agricolo, nel senso che laddove matura incrementi, li matura però in misura inferiore a quanto si riscontra in Toscana e in Italia (fatta eccezione per i prodotti zootecnici, dove le quote afferenti al latte sono in forte incremento), mentre le perdite si rilevano (prodotti forestali e coltivazioni legnose) essere di entità maggiore a quelle patite, per gli stessi tipi di prodotti, da Toscana e Italia. In particolare, tra le legnose, tiene il comparto vitivinicolo (-1,6% rispetto al -5,2% regionale), ma cede in modo particolare il comparto olivicolo: qui le perdite si aggirano, rispetto ai prezzi 2010, intorno al 36%. Questo movimento si è riverberato in parte sulla composizione per quote che, nel passaggio dal 2010 al 2011, vede le legnose scendere dal 52,7 al 48,9% e i prodotti zootecnici salire dal 21 al 22,9%.

**Produzione totale agricola ai prezzi di base per famiglia di prodotti:**

**a) Var. 2011/2010 (migliaia di €)**

**b) Composizione % 2010 e 2011**

Famiglia di prodotti	a) Var. 2011/2010 (migliaia di €)			b) Composizione % 2010 e 2011					
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze		Toscana		Italia	
				2010	2011	2010	2011	2010	2011
<b>Erbacee</b>	10,2	14,9	11,9	16,0%	17,6%	18,7%	21,1%	31,7%	33,1%
<b>Legnose</b>	-7,5	-5,3	-2,3	52,7%	48,9%	47,7%	44,3%	22,0%	20,1%
<b>Prodotti zootecnici</b>	8,4	7,5	10,1	21,0%	22,9%	19,1%	20,2%	32,1%	33,0%
<b>Servizi annessi</b>	3,2	5,1	5,0	9,6%	9,9%	10,9%	11,3%	12,7%	12,5%
<b>Prodotti forestali</b>	-12,2	-9,4	-9,3	0,8%	0,7%	3,6%	3,2%	1,5%	1,3%
<b>Tot.agric.e foreste</b>	<b>-0,4</b>	<b>1,9</b>	<b>7,0</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

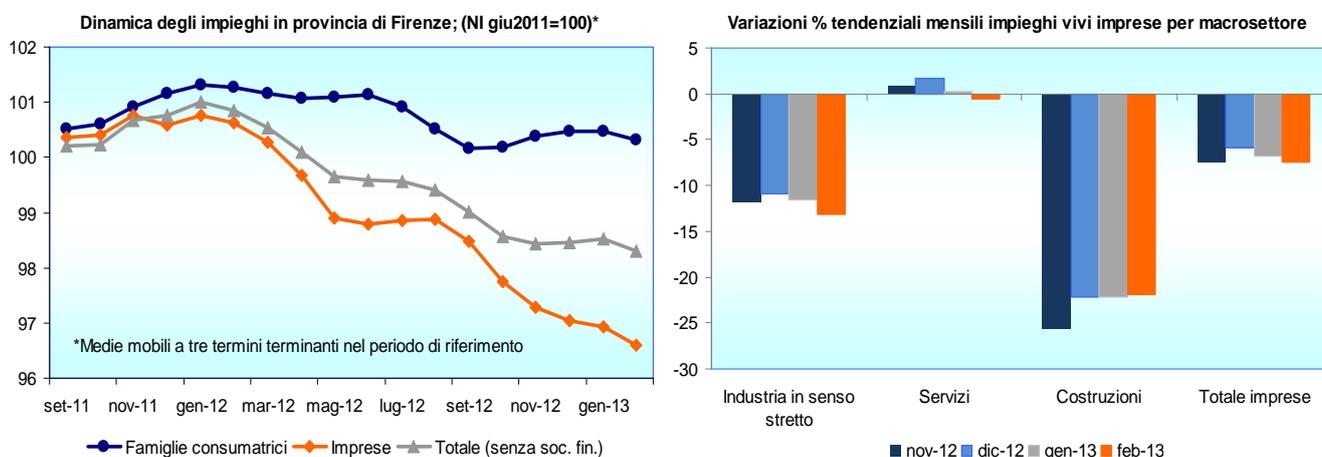
Fonte: Istat

## 2.8 Credito e protesti

*Credito e banche* – i dati bancari danno conto di un andamento dei flussi creditizi provinciali caratterizzati da un certo ridimensionamento, se facciamo riferimento alla dinamica complessiva dei prestiti a residenti, al netto delle società finanziarie (non IFM), i quali a fine 2012 sono diminuiti del 2,2% scendendo ad un livello pari a circa 31miliardi. Nei primi due mesi del 2013 la variazione degli impieghi senza le società finanziarie si è progressivamente indebolita (gennaio -2,6%; febbraio -2,8%). A dicembre 2012 la contrazione del volume di credito è stata più contenuta per le

famiglie consumatrici (-1%), ampliandosi per le imprese<sup>17</sup> (-3,3%). Da rilevare che se includiamo anche le società finanziarie (non IFM) gli impieghi totali a fine anno sarebbero cresciuti dell'1,5%. Ancor più drastica risulterebbe la caduta dei finanziamenti vivi al sistema produttivo, ovvero calcolati al netto delle sofferenze, che mostrerebbero una diminuzione piuttosto accentuata e pari al -5,9% rispetto ad un calo maggiormente contenuto per le famiglie (-1,1%). A febbraio 2013 il calo tendenziale degli impieghi vivi alle famiglie ha mostrato un andamento simile a quello di fine 2012 (-1,2%) mentre si è ulteriormente intensificato per le imprese (-7,5%).

Riguardo ai macrosettori di attività, a dicembre 2012, si rileva una diminuzione tendenziale dei prestiti vivi piuttosto pronunciata per il comparto delle costruzioni (-22,2%), cui si affianca un calo significativo, ma meno marcato, dei finanziamenti all'industria in senso stretto (-10,9%); in tenuta le attività terziarie (+1,7%) almeno fino alla fine dell'anno precedente. A febbraio 2013 tuttavia anche i prestiti al netto delle sofferenze per il comparto terziario hanno evidenziato un'incrinatura con una variazione moderatamente negativa (-0,6%); in questo stesso mese si conferma il crollo tendenziale dei prestiti vivi per l'edilizia (-21,9%) e una dinamica negativa più accentuata per l'industria in senso stretto (-13,2%).



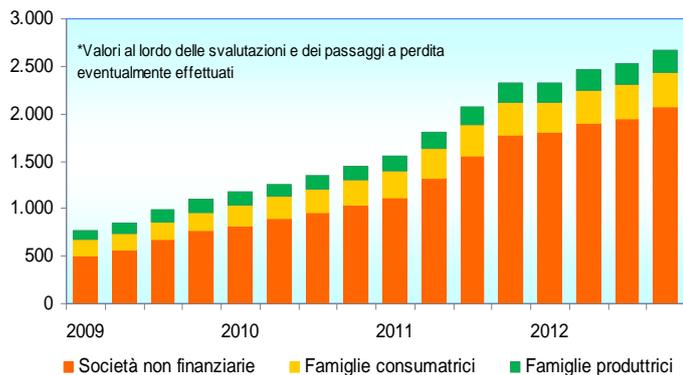
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia BIP on line

Per il sistema imprenditoriale la contrazione piuttosto pronunciata degli impieghi vivi, ovviamente, rispecchia la consistente salita delle sofferenze lorde<sup>18</sup> le quali in un anno sono aumentate del 14,7% con una quota sugli impieghi che passa dal 6% al 6,8%; valore che sale ulteriormente all'8,6% se facciamo riferimento agli impieghi al netto delle società finanziarie. La quota sugli impieghi rappresenta un valore molto più elevato del dato nazionale (6,3%; e 7% senza le finanziarie) ma allineato al dato regionale (8,8% senza le finanziarie). Per le imprese il peso delle sofferenze sugli impieghi arriva al 12,2% (a fine 2011 era del 10,1%): in termini settoriali l'aumento risulterebbe più sostenuto per il terziario (+20,5%) rispetto all'industria in senso stretto (+6,7%) e alle costruzioni (+15,7%). Riguardo alle famiglie l'incidenza delle sofferenze sui rispettivi impieghi è meno accentuata (3,6%). A fine 2012 il flusso delle nuove sofferenze (rettificate) pesate sui prestiti vivi, espresso in termini annualizzati dal tasso di decadimento, si è tuttavia moderatamente attenuato passando dal 2,9% al 2,5%: per le famiglie l'indicatore è sostanzialmente rimasto invariato, ma si è mantenuto su valori piuttosto bassi (da 0,9% a 0,8%); per le imprese si registra una certa discesa (da 5,3% a 4,5%) anche se si colloca su un valore piuttosto elevato, superiore al livello nazionale (3,4%).

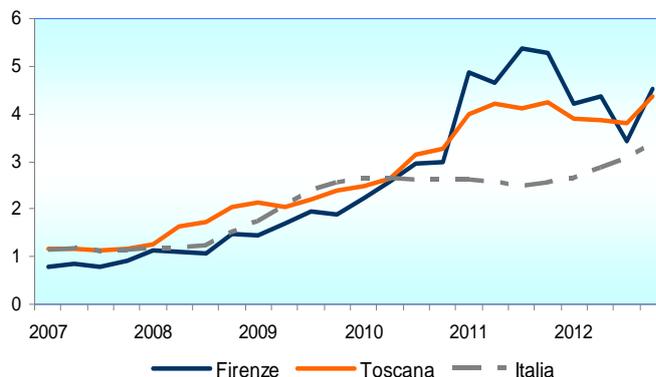
<sup>17</sup> Per le imprese, con riferimento alla classificazione Banca d'Italia, si considerano le società non finanziarie e le famiglie produttrici (società semplici, società di fatto, e imprese individuali la cui funzione principale consiste nel produrre beni e servizi).

<sup>18</sup> Calcolate al lordo delle svalutazioni e dei passaggi a perdita.

**Stock sofferenze per tipologia prenditore, valori in milioni di euro**  
Valori trimestrali\*



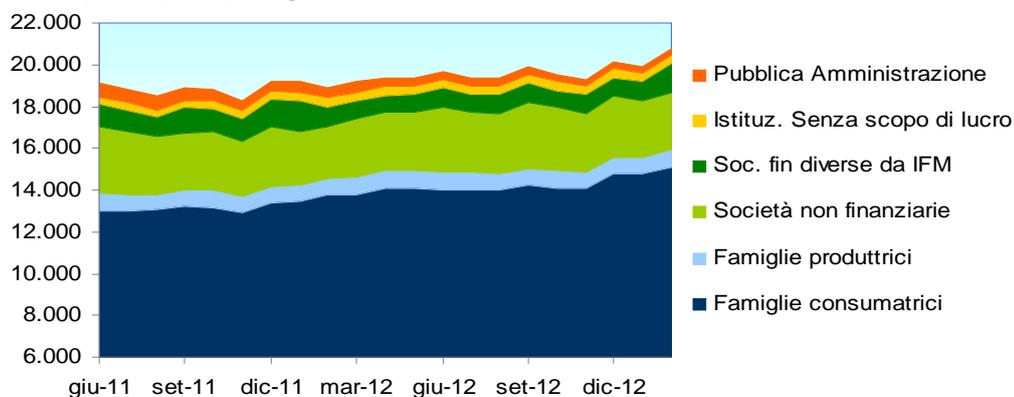
**Tasso di decadimento imprese, valori (%) trimestrali annualizzati**  
Medie mobili a 4 termini terminanti nel periodo di riferimento



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia BIP on line

I depositi bancari sono aumentati del 4,5% su base annua, al termine dell'anno precedente, raggiungendo un ammontare corrispondente a circa 20,2miliardi di euro, con un contributo sostanziale delle famiglie consumatrici (+10,7%) le quali arrivano a coprire una quota del 73,2%; incremento anche per le imprese ma su ritmi più modesti (+1,6%); per le società finanziarie, che incidono per il 4,4%, si registra una diminuzione del 33,1%. Le famiglie mostrano un andamento positivo, calcolato sui dodici mesi, che prosegue anche a gennaio e a febbraio 2013 (rispettivamente +9,6% e +10,1%) così come anche le imprese tendono a migliorare la loro dinamica tendenziale (gennaio +6,4%; febbraio +5,6%).

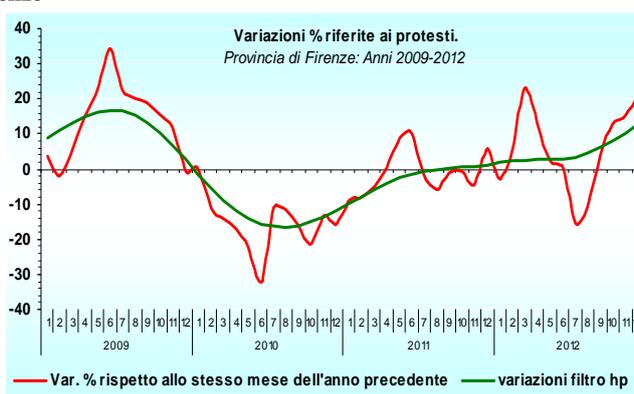
**Depositi per tipologia clientela, valori in milioni di euro**



**Protesti** - L'andamento dei protesti pervenuti al Registro Informatico della Camera di Commercio di Firenze segnala una ripresa del fenomeno, dopo che nel biennio 2010-2011 si era invece registrato un calo rispetto alla vetta dei 18.000 effetti inseriti nel 2009; a fine 2012, invece, il loro numero complessivo è risalito, rispetto al 2011, del 5,4%, superando peraltro di oltre 500 unità i valori del 2010; questo trend si è particolarmente accentuato nell'ultimo trimestre dell'anno, quasi come se le tensioni e le difficoltà accumulate nei mesi precedenti si fossero riversate in misura maggiore nel periodo autunnale. Come si evince anche dal grafico, la tendenza di medio lungo periodo è orientata al rialzo e questo non è un buon segno circa la solidità del tessuto sociale e lo stato di salute dell'imprenditoria locale.

## Protesti inseriti nel Registro Informativo della CCIAA di Firenze

INSERIMENTO PROTESTI NEL REGISTRO INFORMATICO (cambiali e assegni anni 2009-2010-2011-2012)					
MESE	2009	2010	2011	2012	Var. % 11/12
GENNAIO	1.403	1.408	1.283	1.249	-2,7%
FEBBRAIO	1.408	1.254	1.156	1.224	5,9%
MARZO	1.418	1.221	1.158	1.424	23,0%
APRILE	1.469	1.215	1.216	1.367	12,4%
MAGGIO	1.590	1.239	1.347	1.379	2,4%
GIUGNO	1.679	1.140	1.255	1.258	0,2%
LUGLIO	1.619	1.441	1.421	1.201	-15,5%
AGOSTO	1.395	1.233	1.162	1.033	-11,1%
SETTEMBRE	1.342	1.127	1.115	1.159	3,9%
OTTOBRE	1.661	1.303	1.292	1.456	12,7%
NOVEMBRE	1.566	1.362	1.302	1.501	15,3%
DICEMBRE	1.400	1.182	1.250	1.511	20,9%
<b>TOTALE</b>	<b>17.950</b>	<b>15.125</b>	<b>14.957</b>	<b>15.762</b>	<b>5,4%</b>
	2009	2010	2011	2012	
1° trimestre	4.229	3.883	3.597	3.897	8,3%
2° trimestre	4.738	3.594	3.818	4.004	4,9%
3° trimestre	4.356	3.801	3.698	3.393	-8,2%
4° trimestre	4.627	3.847	3.844	4.468	16,2%
<b>TOTALE</b>	<b>17.950</b>	<b>15.125</b>	<b>14.957</b>	<b>15.762</b>	<b>5,4%</b>



## 2.9 La dinamica dei prezzi

Per la città di Firenze la sintesi annuale del tasso di inflazione è espressa da una variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo del +2,5% il quale rappresenta un valore analogo a quanto monitorato nella media del 2011. Tuttavia se nel primo semestre l'andamento dei prezzi al consumo si è mantenuto su un valore più accelerato (circa +2,8%), a partire dal terzo trimestre la dinamica ha cominciato a essere più moderata per poi rallentare negli ultimi tre mesi dell'anno, con un incremento medio trimestrale dei prezzi al consumo che passa da +2,5% a +2%. Il dato nazionale medio annuo è lievemente superiore a quello di riferimento dell'anno scorso (da +2,8% a +3%); nell'ultimo trimestre comunque anche in ambito nazionale si è registrato un calo dell'indice generale dei prezzi al consumo nella media del trimestre (da +3,2% a +2,5%).

In ogni caso la moderazione dell'inflazione nella seconda parte dell'anno non fa che riflettere il ridimensionamento dei consumi interni a seguito di una capacità di spesa familiare fortemente indebolita, tanto a livello locale quanto nazionale, da una maggiore fiscalità e da un mercato del lavoro che stenta a ritornare sui livelli pre-crisi. Nel primo semestre tuttavia la dinamica inflazionistica sostenuta è risultata alimentata dagli energetici e dalla fiscalità indiretta; ed è sempre il rallentamento dei prezzi degli energetici a spiegare la decelerazione dell'inflazione soprattutto nel terzo trimestre, insieme all'assorbimento degli effetti dell'aumento dell'IVA dell'autunno 2011.

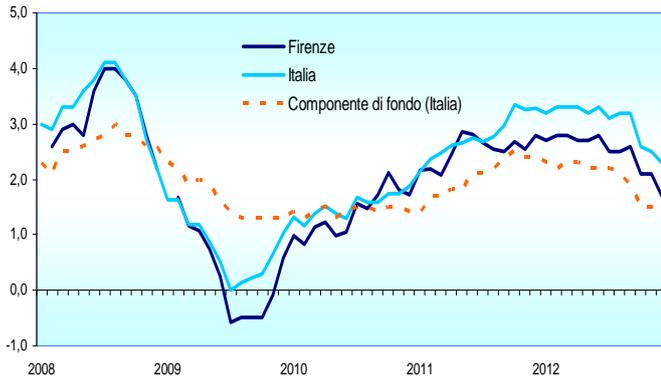
Considerando il dato medio annuo ripartito per capitolo di spesa emerge come in ambito nazionale si siano rilevate dinamiche più sostenute rispetto a Firenze soprattutto per i capitoli abitazione, utilities e energetici, abbigliamento e calzature e bevande; da rilevare che le spese sanitarie a Firenze risultano diminuire dell'1% rispetto ad un ristagno rilevato per la media italiana.

L'inflazione di fondo (o di base ovvero calcolata al netto dei prodotti alimentari freschi e dei beni energetici) non è stata comunque molto elevata (+2%), ridimensionandosi ulteriormente nella parte finale dell'anno (+1,5%); ciò non è un buon segnale e potrebbe ridursi ulteriormente nel prossimo breve periodo, soprattutto se non si risolvono le sorti dell'economia italiana.

Per l'Italia si dimezza l'inflazione che si trascina al 2013 rispetto a quanto rilevato per il 2012 (da +1,3% a +0,6%) mentre la città di Firenze a seguito di una dinamica dei prezzi maggiormente calmierata nell'ultimo trimestre, eredita dal precedente anno un valore che diviene praticamente stagnante (da +0,7% a -0,1%); mentre l'inflazione esclusivamente attribuibile al 2012 per Firenze è dell'1,8% (+1,7% per l'Italia).

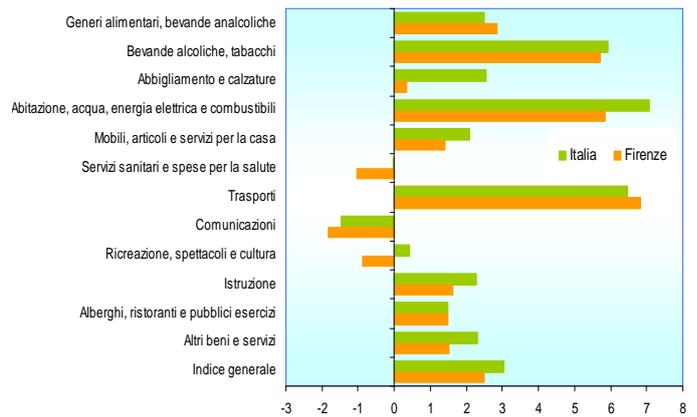
Nel 2013 la dinamica inflazionistica dovrebbe attenuarsi ulteriormente per l'Italia e scendere sotto il 2% con un tasso di variazione dei prezzi al consumo previsto intorno al +1,7% (Indis-REF); le spinte al rialzo che andrebbe ad esercitare l'accrescimento di un punto percentuale dell'aliquota IVA, previsto dal prossimo mese di luglio, verrebbero compensate dagli effetti di una generale stabilizzazione delle materie prime (in particolare i beni energetici), del ridimensionamento dei consumi (almeno fino ai primi sei mesi dell'anno) insieme e di un prosieguo della moderazione salariale.

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività; variazioni % tendenziali mensili Italia e città di Firenze\*



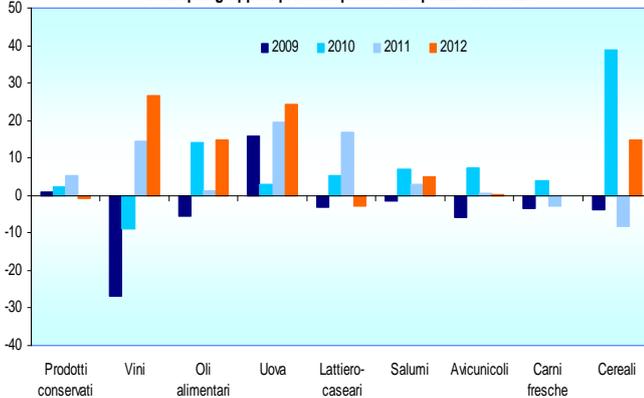
(\*) Per il mese di gennaio 2008 per la città di Firenze a causa dell'incompletezza della rilevazione i dati non vengono diffusi

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei dodici capitoli di spesa Italia e città di Firenze variazioni %, media 2012

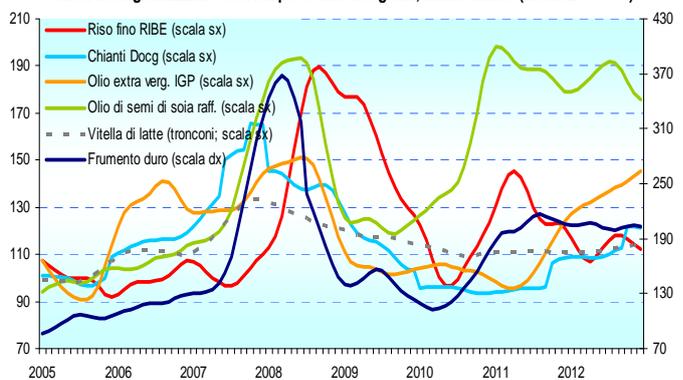


Riguardo all'andamento dei prezzi all'ingrosso per la provincia di Firenze, le rilevazioni camerali evidenziano alla chiusura del 2012 e riferendosi ai gruppi di prodotti un ampio miglioramento per i vini (da +14,4% a +26,8%), gli oli (da +1,3% a +14,9%), i cereali (da -8,2% a +14,9%) e le uova (da +19,4% a +24,2%). Dinamiche stagnanti per conserve alimentari (-0,6%), carni fresche (-0,1%) e avicunicoli (+0,3%). Il raggruppamento dei vini ha risentito di una evoluzione piuttosto composita delle componenti interne nel corso dell'anno, culminata in un incremento sostenuto nello scorcio finale: il Chianti ha evidenziato un profilo crescente lungo tutto l'arco del 2012, sostenuto da una buona domanda; la quotazione del Chianti Classico ha mostrato un andamento piuttosto infiacchito, risentendo di una frenata delle transazioni, migliorando negli ultimi mesi; infine il Toscano rosso si è caratterizzato per una significativa revisione della quotazione, sospinta verso l'alto da una minore disponibilità di prodotto e da una domanda finale piuttosto elevata, per effetto della revisione delle abitudini di spesa.

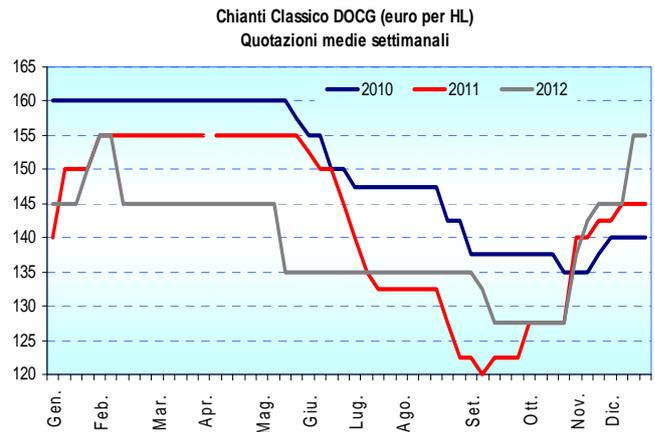
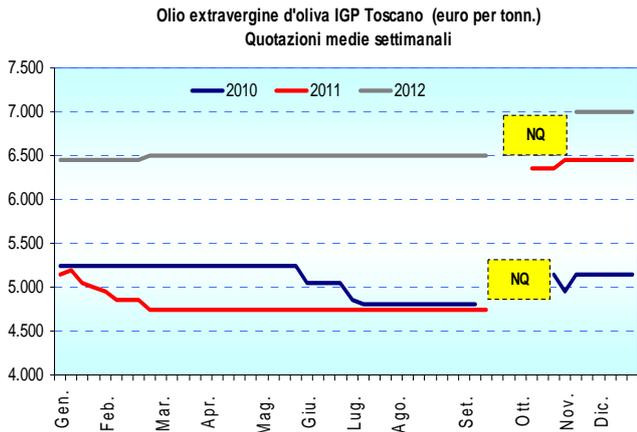
Variazioni tendenziali dei prezzi all'ingrosso rilevate a dicembre 2009-2012  
Principali gruppi di prodotti quotati sulla piazza di Firenze



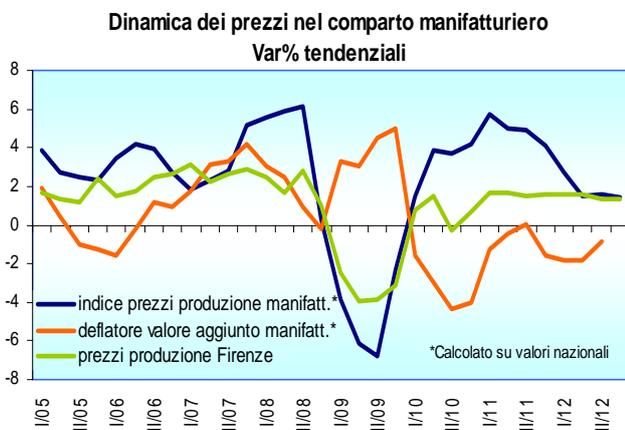
Andamento dei prezzi all'ingrosso per alcune merci sulla piazza di Firenze  
Valori destagionalizzati e corretti per i valori irregolari, numeri indice (media 2005=100)



Il mercato cerealicolo si è mosso con quotazioni in ribasso almeno nei primi sei mesi dell'anno per frumento tenero e granoturco, per poi consolidarsi nei mesi autunnali e chiudere l'anno su quotazioni non dissimili dai livelli massimi raggiunti a metà 2011; ciò vale anche per il frumento duro sebbene la dinamica nella seconda parte del 2012 è apparsa più debole. In ogni caso su tali andamenti si è riverberata la situazione di eccezionale siccità che ha colpito i principali paesi produttori di cereali come il Nordamerica e la Russia, insieme ad una probabile riduzione della produzione mondiale stimata per il 2013 dalla FAO (-1,9%) . Gli oli alimentari risultano sostenuti dal contributo positivo dell'extravergine IGP che ha beneficiato di un buon orientamento della domanda parallelamente ad un buon livello qualitativo.



Per quanto riguarda l'inflazione alla produzione nel comparto manifatturiero, si evidenzia una decelerazione della dinamica annuale (da +1,6% a +1,3%); il rallentamento è emerso dal terzo trimestre, parallelamente al deterioramento dell'attività economica e dopo alcuni trimestri di stagnazione. L'andamento frenato dei prezzi alla produzione non risente solo della caduta di domanda interna e dei margini di capacità inutilizzata, ma sottende anche una certa difficoltà nella remunerazione dei fattori e nell'impossibilità nel riuscire a comprimere i costi unitari tramite una produttività più elevata, che per quest'anno è risultata in netto declino (-2,3%) con un trend cedente durante l'arco di tutti e quattro trimestri del 2012. La dinamica cedente della produttività influisce sulla fase di decelerazione dei salari, già rallentati dall'andamento declinante delle componenti non contrattate a livello centrale; tali andamenti si riflettono sul rallentamento dei prezzi alla produzione. Quindi il ridimensionamento della produttività non fa che impattare come necessaria implicazione su un rallentamento della dinamica salariale, con marginali ritorni sul piano della competitività. Di fatto le imprese hanno dovuto ridurre al minimo i costi per difendere le posizioni di mercato e garantirsi bilanci sani o perlomeno non disastrosi, considerando anche un andamento del prezzo delle materie prime non energetiche piuttosto moderato. Il generale riequilibrio della bilancia commerciale, non potendo più contare sulla leva del cambio, passa necessariamente da misure interne di svalutazione che agiscono in termini deflativi sul costo dei fattori produttivi, come emerge anche dall'andamento del deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori. Dal punto di vista settoriale la moderazione della dinamica dei prezzi emerge soprattutto per meccanica (da +1,8% a -0,2%), legno e mobilio (da +1,1% a 0%), pelletteria (da +0,9% a +0,4%) ed elettronica (da +2,1% a +1%). Al contrario l'andamento dei prezzi appare più sostenuto per farmaceutico (+2,8%), chimica-gomma-plastica (+2,8%) e alimentari (+2%).



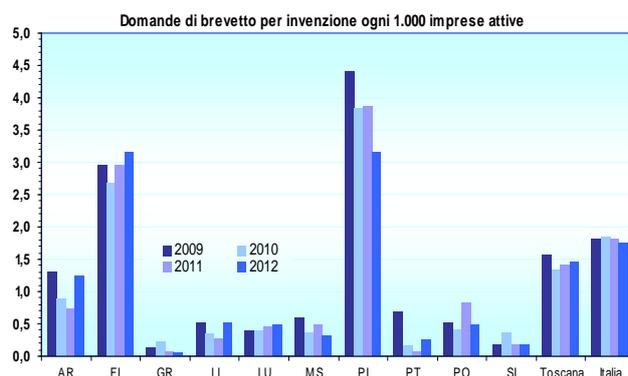
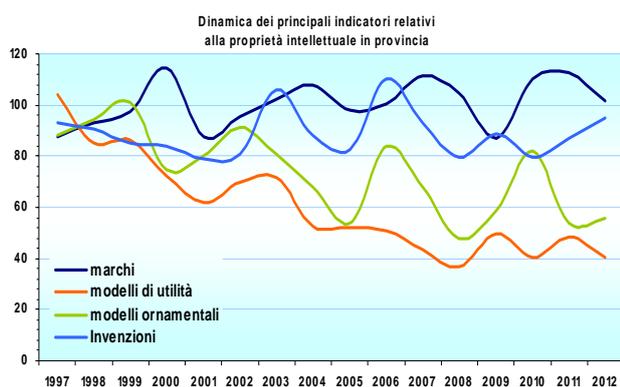
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Unioncamere Toscana Osservatorio sulla Congiuntura Manifatturiera

## 2.10 Marchi e brevetti

Nel contesto internazionale e nazionale il 2012 non sembra essere stato un anno particolarmente brillante sul fronte della protezione dei marchi, essendo rimasta l'attività su questo fronte sostanzialmente debole. In ambito locale, le condizioni di disagio attraversate dalle imprese trova un'eco nei trend registrati per il 2012; si ravvisa, difatti, un sensibile calo delle domande di registrazione di marchi (-10,4%), dopo che le stesse avevano viceversa mostrato un andamento crescente nel 2011; a questo si aggiunge un altrettanto marcato calo (relativo però a volumi più bassi) dei modelli di utilità (-16,5%) e un rallentamento delle domande di registrazione di marchi internazionali (-3,2%); assieme alle invenzioni industriali (queste ultime, però, in crescita del 6,9%) e ai modelli ornamentali, il nucleo più rilevante dal punto di vista dell'innovazione tecnologica e dell'esercizio delle attività di tutela intellettuale subisce così un calo su base annua del 7,6%. Come si vede, nell'ultimo periodo i contributi alla crescita (dati dal rapporto tra la differenza dei dati dei due anni per ciascuna voce e il totale complessivo dell'anno precedente) provengono in maniera netta dagli altri adempimenti (più di natura amministrativa che non direttamente pertinenti ad attività di innovazione e tutela).

Tipi di adempimento	2010	2011	2012	2011/2012		2010/2011	
				Variazioni %	Contributi alla crescita	Variazioni %	Contributi alla crescita
1) Reg. C (marchi di impresa)	1.697	1.743	1.562	-10,4%	-3,2%	2,7%	0,9%
2) Reg. A (invenzioni industriali)	252	277	296	6,9%	0,3%	9,9%	0,5%
3) Reg. U (modelli di utilità)	66	79	66	-16,5%	-0,2%	19,7%	0,3%
4) Reg. O (modelli ornamentali)	82	54	56	3,7%	0,0%	-34,1%	-0,5%
5) Reg. D (marchi internazionali)	199	190	184	-3,2%	-0,1%	-4,5%	-0,2%
6) Reg. E (trascrizioni)	102	99	103	4,0%	0,1%	-2,9%	-0,1%
--- Altri adempimenti	1.400	1.572	1.785	13,5%	3,8%	12,3%	3,3%
<b>TOT Totale</b>	<b>5.198</b>	<b>5.586</b>	<b>5.837</b>	<b>4,5%</b>		<b>7,5%</b>	

Proprio dall'andamento delle invenzioni depositate, però, provengono i segnali più incoraggianti, evidenziandosi una lieve maggiore loro incidenza rispetto al totale delle imprese attive e consolidando la provincia di Firenze (3,1%) subito dopo Pisa (3,2%, provincia quest'ultima dove il numero di invenzioni ha subito una battuta d'arresto impattando così negativamente sul rapporto) e su quote più elevate rispetto a quelle della Toscana (1,4%) e dell'Italia (1,8%).





### 3. IL QUADRO PREVISIVO PER IL BIENNIO 2013 – 2014

L'attuale dinamica macroeconomica presenta segnali positivi provenienti dai mercati finanziari e dalle principali borse internazionali, insieme a un contestuale andamento ancora incerto caratterizzante i principali indicatori congiunturali, che apparentemente non sembrano preannunciare al momento una vera e propria inversione ciclica. Gli indicatori internazionali relativi al clima di fiducia (come l'indice PMI per esempio) segnalano che l'attività manifatturiera sta cominciando ad accelerare nelle economie emergenti, ma nei paesi avanzati sembrerebbe solo all'inizio del percorso di stabilizzazione. Dovrebbero quindi tendere al consolidamento nei paesi emergenti gli elementi di ripresa che si sono materializzati nello scorcio del 2012, contribuendo così ad un miglioramento del commercio mondiale tale da farlo riassetare su valori sostenuti dal prossimo anno (+5,3% la dinamica dell'interscambio mondiale al 2014 secondo FMI). Il quadro rimane ancora fragile e suscettibile di repentine revisioni al ribasso rispetto a eventi sfavorevoli e improvvisi (come il caso di Cipro) che determinerebbero una deviazione non positiva dal percorso di ripristino dei fondamentali dell'economia internazionale.

In altre parole il recupero è debole e ancora poco generalizzato in termini globali, tanto che il biennio di previsione 2013-2014 risentirà molto del processo di aggiustamento e di rientro, dagli squilibri causati dalla recrudescenza della recessione nella maggior parte dei paesi avanzati. I più importanti istituti ed organismi specializzati in previsioni economiche stimano ritmi di incremento del prodotto mondiale ancora piuttosto cauti, risentendo dell'interdipendenza di un elemento di perturbazione come il trascinarsi degli squilibri pregressi, caratterizzati da un lento riassorbimento (su cui si inserisce il processo di consolidamento fiscale), e un fattore favorevole come l'azione delle politiche monetarie espansive. Queste ultime non hanno ripristinato del tutto il canale di trasmissione della politica monetaria o meglio sembrerebbe che vi sia un certo squilibrio nel propagare gli effetti delle politiche espansive: le azioni e le strategie della BCE, come il programma *Outright Monetary Transactions*, hanno avuto un effetto stabilizzante attenuando fortemente la frammentazione dei mercati finanziari dell'Area Euro e il rischio di reversibilità della moneta unica (*tail risk*). Ciò ha quindi contribuito ad attenuare le tensioni anche se il divario fra i tassi di interesse tedeschi e quelli dei paesi periferici persiste; tuttavia rimangono ancora aperte le criticità relative al deterioramento della qualità del credito, insieme a tassi sugli impieghi bancari che sono scesi di poco rimanendo su livelli medio-alti (in particolare per i paesi della periferia) con effetti ancora di "retroguardia" sull'economia reale. Riguardo ai prezzi non vi dovrebbero essere tensioni inflazionistiche al rialzo, considerando gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, la mancanza di pressioni salariali e una certa limitazione nella crescita dei corsi delle *commodities* energetiche visto l'aumento dell'offerta di greggio statunitense e condizioni positive di offerta per gli altri prodotti energetici (come gas e carbone).

Le dinamiche dell'economia locale, per il biennio in questione, si collocano lungo questo scenario macroeconomico considerando anche che secondo le stime Istat il prodotto interno lordo nazionale dovrebbe continuare a flettere almeno fino al terzo trimestre del 2013. Anche per la provincia di Firenze il 2013 costituirà un altro anno di contrazione del prodotto interno lordo (-1,2%) con un'uscita dalla crisi che sarà lenta e graduale. Non si può parlare di vera e propria caduta, ma stiamo attraversando comunque una fase di "non crescita", con una ripresa che, nella migliore delle ipotesi, potrebbe arrivare o dalla fine dell'anno in corso o a partire dal 2014. Il 2013 sembra caratterizzarsi sempre di più come un periodo transitorio e di aggiustamento che dovrebbe portare l'economia provinciale verso un cauto miglioramento dell'andamento del valore aggiunto prodotto localmente, con un +0,6% previsto per il 2014, in base alle stime Prometeia.

Il ridimensionamento dell'attività economica nel 2013 risulterebbe dipendere sempre dalle componenti della domanda interna, che mostrerebbero tuttavia una flessione meno marcata, ma consistente, sia riguardo ai consumi delle famiglie (da -4% a -2,5%) che agli investimenti fissi lordi (da -7,6% a -4,8%). L'apporto delle esportazioni dovrebbe continuare sulla via del miglioramento (da +5,3% a +6,4%) muovendosi in parallelo anche ad un moderato recupero dei flussi di merce

acquistati all'estero, con una variazione comunque sempre negativa (da -3,2% a -0,8%), insieme ad un buon contributo generato dalle esportazioni nette (+2,1%).

Riguardo al 2014 l'economia fiorentina dovrebbe entrare in una fase di graduale ripresa (+0,6%) anche se il prodotto locale potrebbe rimanere ancorato ad una dinamica inferiore all'1% a seguito della perdurante debolezza della domanda interna. I consumi delle famiglie risulterebbero incamminarsi sulla via di un debole rientro, ancora fortemente graduale e modesto, che si fermerebbe su valori stagnanti (-0,1%) insieme agli investimenti che potrebbero tornare su un territorio moderatamente positivo (+0,7%). È atteso un andamento positivo, ma cedente per le esportazioni (+5,2%) probabilmente a seguito di un rialzo dei deflatori internazionali; si tratta comunque di una dinamica sostenuta e in grado di fornire un buon apporto alla crescita complessiva, riuscendo anche a sostenere il recupero delle importazioni (+4,3%).

Il rientro delle tensioni per i prezzi al consumo, stimato per il biennio di previsione, dovrebbe contribuire a mitigare la perdita di potere d'acquisto subita dalle famiglie soprattutto nella parte finale dell'anno, determinando un'influenza positiva su un debole recupero della domanda, che continua ad essere trascinata verso il basso anche da un mercato del lavoro ancora in condizioni critiche. L'andamento delle unità di lavoro accuserebbe un maggior deterioramento proprio nel corso di quest'anno (da -0,1% a -0,7%) migliorando debolmente nel 2014, in quanto si andrebbe a posizionare su una dinamica fortemente stagnante (+0,1%). La domanda di lavoro ha mostrato una minore reattività e i punti di crescita persi dovrebbero incidere in modo determinante sulle difficoltà di un suo ripristino nel biennio di previsione, con serie criticità per quanto riguarda una sua eventuale stabilizzazione.

Anche il prossimo anno, quindi, potrebbe essere transitorio perché non sono emerse, almeno fino ad ora, basi di ripartenza che siano solide e che non siano incerte, con una probabile stabilizzazione del contesto di crescita dall'ultimo trimestre del 2013, che si trascinerrebbe anche nel 2014. Ci aspetterà un recupero che procederà su ritmi molto moderati, ai limiti della "non crescita", in cui la percentuale di incremento del prodotto non sarà tale da garantire un traino in termini di recupero di posti di lavoro e di miglioramento del tenore di vita familiare, con probabili ripercussioni sull'emersione di sperequazioni nella distribuzione del reddito. I margini di recupero non sono ampi, considerando che il potenziale di crescita si è ridotto notevolmente per la nostra provincia, come del resto anche per l'Italia.

Un aspetto rilevante del rilancio dell'economia locale sta nell'espansione del commercio con l'estero con un contributo positivo generato dalle esportazioni nette anche per il 2013-2014; tuttavia dopo il buon apporto generato nel 2011-2012 (+2%), il contributo dovrebbe tendere a stabilizzarsi su un valore più vicino alla media dell'ultimo decennio nel corso del 2014 (+1%). Questo andamento del *net export* sembrerebbe spiegato proprio dalla dinamica delle esportazioni, che dovrebbe risultare sostenuta, ma che non tende a rafforzarsi, insieme ad una probabile ripresa delle importazioni. Comunque le esportazioni nette sono state l'unico fattore in grado di traghettare l'economia locale (come anche quella nazionale) lungo le acque agitate dalla recessione, ma sembrerebbe che la consistenza delle attività di esportazione non sarà tale da riavviare il ciclo della domanda interna, anche per il biennio 2013-2014. La chiave sta nelle aspettative negative che si autoalimentano, con un orientamento pessimistico che tende a deprimere la domanda interna. Le prospettive rimangono molto incerte per le famiglie, le quali hanno di fronte un mercato del lavoro sempre in condizioni critiche, come anche per le imprese che sempre di più hanno difficoltà nel mantenere i margini in equilibrio e nel soddisfare i fabbisogni di liquidità (è implicita la questione della persistenza di criticità nell'accesso al credito).

Il punto nodale è sempre rappresentato dalla generale caduta di domanda che interferisce con il pieno rilancio dell'attività industriale e di quella economica in generale, soprattutto sul mercato interno, tanto che il moderato recupero atteso per il 2014 non sarà in grado di trainare l'occupazione. Tuttavia potrebbe essere vero l'inverso ovvero sarà proprio il rilancio dell'occupazione e del lavoro, magari sostenuto da adeguate politiche, a generare crescita, considerando che se la dinamica salariale dovesse riprendere, i consumi ne trarrebbero giovamento,

contribuendo alla creazione/mantenimento dell'occupazione e influenzando anche sull'attività di investimento.

Considerando che l'aggiustamento della domanda aggregata sarà lento e graduale, verso livelli maggiormente accettabili e sostenibili, si tratta quindi di ricostruire sulle basi "originarie" l'economia locale, duramente prostrata da un periodo recessivo che si è protratto in misura gradualmente più intensa fino alla fine del precedente anno, per poi attenuarsi, ma procedendo almeno fino alla prima metà di questo 2013. Le basi "originarie" sono quei sistemi territoriali di piccola impresa (STPI) da sempre pilastro dell'economia del nostro territorio, che hanno cercato di adattarsi ai mutati scenari anche con gravi difficoltà di adeguamento e che ora si trovano "disorientati". Potrebbe sembrare inutile, ma necessario aggiungere che senza un vero allentamento delle politiche creditizie l'economia sarà sempre bloccata e il riorientamento dei nostri STPI non può e non deve necessariamente prescindere da solide e decise politiche di rilancio dei consumi interni (attenzione non domanda interna) che si aggancino a un mercato del lavoro e a una domanda di lavoro che ora versa in condizioni critiche, ma che per ripartire potrebbe richiedere anche politiche di sostegno dell'occupazione, e soprattutto della sua qualità, nonché dei redditi. Per gli investimenti (e qui arriviamo al rilancio della domanda interna) occorrerebbe puntare su un miglioramento dell'efficienza marginale del capitale<sup>19</sup>, il cui incremento è strettamente correlato a un sistema finanziario che sia in grado di contribuire efficientemente alla corretta allocazione delle scelte d'investimento, aspetto che sembrerebbe ancora piuttosto latente o perlomeno rigido; è implicito che l'attività d'investimento risenta anche della ricerca di nuovi spazi sui mercati esteri, tali da compensare il riallineamento strutturale verso il basso dei consumi interni.

Non dovrebbe essere tralasciato neanche il collegamento tra STPI, domanda d'innovazione e sistema delle imprese *high tech*, le più attrezzate in ambito locale per superare le avversità della crisi, come confermato dalle recenti analisi di Unioncamere Toscana, cercando di costruire reti d'innovazione trasversali in termini settoriali, coinvolgendo le imprese di tutte le fasce dimensionali inclusi i piccoli subfornitori locali e i vari attori istituzionali, che dovrebbero avere un certo ruolo nel coordinamento della rete innovativa. Quest'ultima non dovrebbe limitarsi alle tipiche relazioni di prossimità in ambito locale, ma dovrebbe articolarsi su una scala geografica più estesa, interfacciandosi con le reti lunghe globali, generando esternalità positive.

Per il ripristino del ciclo locale ovviamente la domanda estera riveste un ruolo importante e in ambito globale è sempre necessario tener d'occhio i nuovi mercati e le nuove prospettive di mercato: un ambito interessante è rappresentato dal raggruppamento dei paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). Tuttavia se consideriamo i nuovi orientamenti in termini di sviluppo dell'interscambio internazionale allora fin dai primi sei mesi del 2012 sono emersi andamenti interessanti della domanda esterna dei paesi dell'area mediterranea e mediorientali, che potrebbero giocare un ruolo di rilievo nel processo di riarticolazione dell'interscambio commerciale globale. I dati di fonte CPB sembrerebbero confermare una certa accelerazione nella dinamica della domanda di questi paesi insieme ad un prodotto interno lordo che secondo le stime FMI crescerebbe meno di quello dei paesi emergenti asiatici, ma ad un ritmo comunque ampiamente superiore a quello dell'Area Euro per il biennio 2013-2014. La provincia di Firenze è già ben proiettata sui mercati mediorientali come quote e dinamica, ma meno sul fronte nordafricano, che richiederebbe quindi un eventuale riorientamento.

È normale allora puntare su un recupero trainato dall'export, anche se non c'è solo quello, ma è bene considerare che nel 2014 la domanda mondiale crescerà sicuramente ad un ritmo ampiamente superiore rispetto alla domanda interna: le imprese esportatrici fiorentine già da alcuni anni hanno cominciato gradualmente a spostarsi sulle opportunità offerte dai nuovi mercati, cercando di seguire lo spostamento del baricentro della domanda globale verso i paesi emergenti; ma ciò non basta. Alle

---

<sup>19</sup> Intendiamo riferirci all'indicatore di efficienza marginale del capitale come viene identificato dalla Commissione Europea (ovvero l'aumento di valore aggiunto per unità di investimento). Nella teoria keynesiana rappresenta il rendimento scontato di un bene capitale, ovvero quel particolare tasso di interesse che rende uguali il valore attuale dei rendimenti attesi di un investimento e il costo dell'investimento.

imprese finali che hanno gli “occhi sul mercato” si richiederebbe una maggior lungimiranza in termini di capacità di intercettare i segmenti, delle *global value chain*, in grado di generare maggior valore aggiunto. Su un altro versante troviamo le piccole e le microimprese che si collocano a valle rispetto ad una catena di subfornitura che sbocca sul mercato estero tramite un’impresa committente finale più strutturata e dimensionata, le quali tendono ad avvertire in misura molto pesante le ripercussioni della crisi ed è su di esse che con maggior vigore si scaricano gli effetti negativi. È proprio a partire da questa fascia imprenditoriale che dovrebbero essere orientate e calibrate le politiche e gli interventi di rilancio, favorendo anche l’emersione, la gestazione e la strutturazione di nuove imprese *leader*. Ecco perché a nostro parere una “revisione” delle politiche industriali, maggiormente focalizzata sul ruolo centrale dei sistemi territoriali di piccola impresa (che per alcuni può figurare come un ritorno al passato) non ci sembra del tutto peregrina.

**Stime previsive per alcuni indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze**  
**Valori concatenati, anno di riferimento 2005; variazioni percentuali sull’anno precedente**

	2012	2013	2014
Valore aggiunto	-1,6	-1,2	0,6
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	-3,0	-3,9	0,5
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	-0,8	-0,7	1,8
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	-5,0	-3,0	-1,4
<i>Valore aggiunto servizi</i>	-1,6	-1,2	0,4
Deflatore del valore aggiunto	1,2	1,1	1,5
Unità di lavoro totali	-0,1	-0,7	0,1
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	-6,8	-2,8	-0,9
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	-3,0	-2,4	0,05
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	-5,1	-3,2	-0,1
<i>Unità di lavoro servizi</i>	1,2	-0,03	0,2
Produttività del lavoro	-1,5	-0,5	0,5
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	2,2	1,8	1,8
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	0,1	0,3	-1,3
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	-2,7	-1,2	0,2
Esportazioni totali	5,3	6,4	5,2
Importazioni totali	-3,2	-0,8	4,3
Consumi finali famiglie	-4,0	-2,5	-0,1
Investimenti fissi lordi	-7,6	-4,8	0,7
Reddito disponibile	-3,5	-1,3	0,6

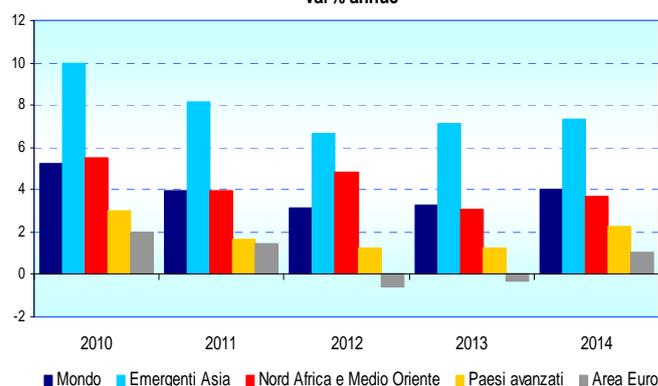
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

**Andamento della domanda dei paesi asiatici e mediorientali**  
**NI 2010=100, medie mobili trimestrali**



Fonte: elaborazioni su dati CPB e FMI

**Dinamica del PIL per macroaree**  
**Var% annue**







Camera di Commercio  
Firenze

A cura dell'Ufficio Statistica  
della Camera di Commercio di Firenze  
Giugno 2013